LAURA PITTONI

DEI PITTONI

ARTISTI VENETI

GIO. BATTISTA PITTONI.

PITTURA E INCISIONE DI ALESSANDRO LONGHI.

(VENEZIA, MUSEO CORRER). (Fot. Filippi).

LAURA PITTONI

DEI PITTONI

ARTISTI VENETI

CON 39 ILLUSTRAZIONI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D' ARTI GRAFICHE
1907

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

DEI PITTONI

CASA PITTONI — IMPONZO.

NEL 1520 nacque a Vicenza Giovanni Battista Pittoni da genitori probabilmente provenienti di Carnia, chè da quei monti discesero tutti di tal famiglia: e da i documenti esistenti ne l'archivio de la Bertoliana Vicentina, si apprende come colà non vi fosse stata menzione di loro prima de la seconda metà del cinquecento.

De l'opera pittorica di questo cinquecentista che esplica la sua arte ne la seconda metà del secolo, mentre è prossima l'evoluzione che segnerà la decadenza, nulla si può dire, perchè egli fu sopra tutto incisore e come tale apprezzato ai suoi giorni e di poi.

Il Nagler ci dice ch'egli dipinse vedute architettoniche e rovine, ed intagliò molto bene queste sue rappresentazioni [1].

Il Passavant scrive: « Il grava à l'eau forte avec « beaucoup de franchise principalement des paysages et « des ruines dans les environs de Rome et de Naples, « qu'il publia en pleusieurs vues des anciens édifices de « Rome » [2].

Ne la raccolta di notizie su gli incisori *de l'imprimerie de Taulin à Besançon* si trova: « Cet artiste aimait de « passion les paysages ornés de ruines et de morceaux

[1] NAGLER, *Die Monogrammisten und diejenigen bekannten und unbekannten Künstler aller Schulen etc.* München, 1858, vol. I, pag. 745, 795, 863, 866 - n. 1695, 1699, 1848, 2007, 2016.

[2] PASSAVANT, *Le peintre graveur*. Leipsic, 1864, vol. VI, pag. 169.

« d'architecture. Il les gravait à l'eauforte avec une « vérité frappante; on admire sa pointe ferme et agréable « parce qu'il consultait toujours la nature, et qu'il la « rendait avec vivacité et avec grâce » [1].

Charles Le Blanch asserisce ch'egli abbia lavorato a Roma e a Napoli [2].

Di fatto osserva la natura, la ritrae con fedeltà e con molta poesia. Entusiasta de le descrizioni sentite e lette de la bellezza del golfo di Napoli e de i dintorni di quella metropoli, sogna quel cielo e quel mare.

Il Palladio a quei giorni abbellisce Vicenza con la sua arte somma, improntata ai classici antichi; egli pure vuole conoscere, vedere, ammirare per quanto gli è possibile tali monumenti. Lascia la sua città natale e va a quella eterna. Copia quei ruderi, avanzi di tanta grandezza, indi scende a Napoli e vi rimane pe' suoi studi, dopo di che si stabilisce con la sua famiglia a Venezia e incide le sue opere che vengono più volte pubblicate.

Passavant, Nagler e gli altri autori che di lui si occupano ne fanno l'elenco:

I° « La rotta di Crasso hovestra di Parthi — Battista « Pittoni fec. — pagina rara e ben intagliata ».

II° « Seguito di vedute di rovine romane, sotto il ti- « tolo: Praecipua aliquot Romanae antiquitatis etc. — par « Baptistam Pittonum vicentinum mense september « MDLXI — 24 pagine - qu. fol.

III° « Un'altra continuazione delle vedute romane e « dintorni, il più delle volte segnate: Battista I. V. F. « 1565 e 1581 che adornano i *Discorsi dello Scamozzi* « sulle antichità di Roma, Venezia 1583; quaranta pa- « gine intagliate qu. fol.

IV° « Sei paesaggi di Roma secondo il gusto di Tiziano, « segnate come sopra.

V° « Sei paesaggi dei dintorni di Napoli.

VI° « Un seguito di quaranta pagine con differenti

[1] *Notice sur les graveurs.* Besançon, Taulin, MDCCCVII, pag. 138-39-40.

[2] Charles Le Blanch, *Manuel de l'Amateur d'estampes.* Paris, 1889, vol. III, pag. 212.

« imprese di principi e nobili italiani col titolo: Battista
« Pittoni. Imprese di diversi principi ecc. con alcune
« stanze di Lodovico Dolce — 1566 — pagine bene in-
« taliate gr. 4.

VII° « Una serie di 16 pagine con grotteschi e piccoli
« angeli dedicati al Molto magni.co et Eccell.mo Sr. Ales-
« sandro Federici nobile Trivigiano ecc. Baptista Pittoni
« Vicentino con gratiae e privilegii B. P. V. F. 1561 » [1].

Luca Contile che scrisse moltissimo su la proprietà e improprietà de le imprese, cita le città che maggiormente le usarono.

« In Vicenza Città generosa, egli dice, si soleva ne
« i petti de suoi cittadini nodrire ogni sorte di vertuosa
« e mirabil dispositione, sapendosi pubblicamente con
« quanta diligentia e con quanto ardor di gloria, man-
« tenessero huomini letterati, concorrendo alla audentia
« di Essi tutta quella nobiltà la quale non guardava a
« qualsivoglia sorte di spese, anzi molte volte non hanno
« quei gentilhuomini dubitato di spogliarsi de i loro propri
« beni per mantenere fra essi così nobile e celeste con-
« suetudine » [2].

Celeste consuetudine, dice il Contile, perchè oltre che essere l'uso de l'*impresa* antichissimo dopo gli Egizi, i Greci ed i Romani, l'ebbe Cristo ed i suoi Apostoli. La rappresentazione non è facile, chè la parte artistica è, si può dire, quasi secondaria, mentre la composizione, dovendo rispondere a la storia de le virtù morali, civili, cavalleresche, deve essere tale da venire bene interpetrata da le genti. L'impresa consiste ne l'unione di un corpo figurato e di un motto, la quale assunta da una persona, da una famiglia, da un collegio di persone serve come simbolo de i suoi particolari intendimenti, o come ricordo di nobili imprese compiute, ma talora chiamasi *impresa* anche uno o più corpi figurati senza motto [3].

[1] Nagler, op. cit., pag. 397.
[2] Luca Contile, *Ragionamento sopra la proprietà delle imprese*. Pavia, 1574, pag. 89.
[3] Crusca, vol. VIII, 1899.

Del Pittoni si trovano nel Museo Correr di Venezia alcuni volumi di incisioni rappresentanti le imprese de' vari grandi uomini del tempo e anche di quelli la cui fama era ancor viva a quei giorni: esse sono tutte opportunamente composte.

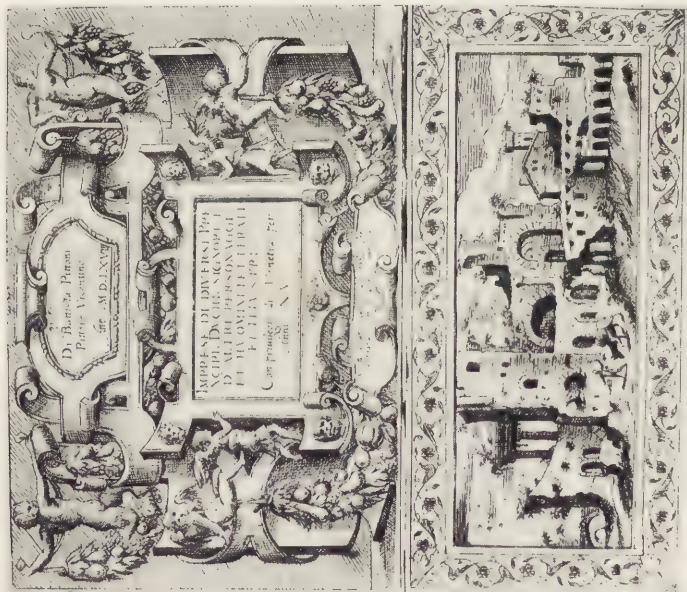
Oltre a quelle de' principi, dei duchi, dei forti guerrieri stanno le altre de gli artisti sommi di quell'epoca d'oro.

A queste interessanti pubblicazioni vi sono aggiunte alcune note manoscritte del Cicogna che indicano le repliche che furono fatte di esse imprese, e ci fanno comprendere comme fosse tenuta in conto l'arte del Pittoni che al gusto artistico, a la sicurezza del tratto, a la finitezza ed eleganza dei suoi rami, univa la fantasia fervida, l'intelligenza pronta, la coltura vasta [1].

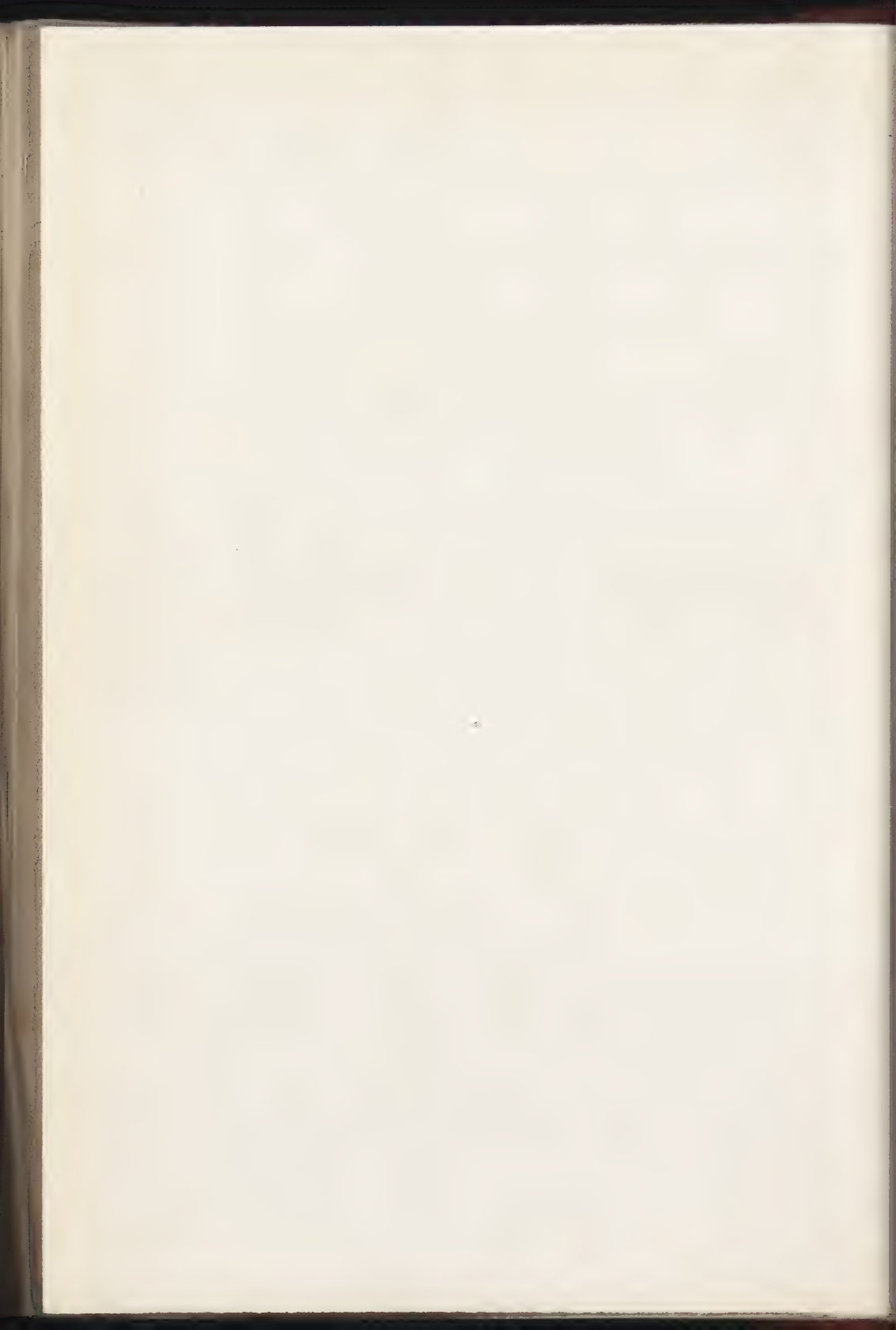
Le imprese che, come s'è detto, nel cinquecento e nel seicento erano in grande uso per esaltare i meriti de la mente, del cuore, de la rettitudine, de la valentia ne le scienze, ne le lettere e ne le arti, richiedevano piena conoscenza de la storia.

Il Pittoni facendo campeggiare in ognuna il motto de la casa o de la persona a cui è dedicata svolge scene allegoriche sempre molto bene appropriate. Queste composizioni sono illustrate dai suoi amici e poeti Lodovico Dolce, Luigi Groto cieco d'Adria e da altri che in versi ne spiegano la rappresentazione, la quale viene chiusa in riquadri piuttosto pesanti con accartocciamenti, festoni di frutti, angeli, putti, satiri, cariatidi, maschere e vittorie. Poca purezza di linea e poca semplicità ne l'insieme: difetti de l'epoca in cui il rinascimento era a la sua ultima gloria mentre si presentiva la decadenza imminente.

Ma che soavità invece in ogni particolare di queste buone incisioni! Quanta grazia in quei puttini che s'abbracciano, che giuocano, che sostengono fiori e frutti.

[1] Museo Correr, mss. Cicogna: « *Delle imprese del Pittoni e del Dolce ho* « *veduto l'edizione del 1567, 1578, 1583, 1602* », poi in altra nota aggiunge: « *Ho trovato anche la prima edizione del 1562, mancante però del frontispizio* « *e della dedica del Pittoni* ».

DALLE « IMPRESE DI DIVERSI PRENCIPI, ECC. » DI BATTISTA PITTONI — VENEZIA 1568.

(VENEZIA, MUSEO CORRER).

(Fot. Filippi).

Il disegno eseguito bene, il chiaro-scuro trattato con semplicità. Se questo artista fosse vissuto mezzo secolo prima avrebbe mandato a noi certamente opere bellissime.

Ne l'edizione del 1568 il Pittoni scrive la dedica al Molto Magnifico et Eccellentissimo Cavalliero Giulio Capra di cui nel volume si trova l'impresa:

« Non è per quanto io stimo, egli dice, al mondo « persona gentile, et generosa, molto Magnifico et Ec- « cellente Signor mio, il cui spirito da qualche grave « passione secondo gli accidenti, non sia mescolato.

« Essendo vero adunque, che gli animi nostri, non « meno che i corpi sieno da diverse infermitadi afflitti: « ragionevol cosa è che così a quelli come a questi gio- « vevoli et salutifere medicine sia proveduto et poi che « ad ogni uno non è dato per gli impedimenti humani, fare « opre maravigliose, et cantar dolci, e divini versi, onde « le menti nostre possano prendere delle loro pene alle « volte tregua e riposo; ei giova senza alcun dubbio con « altri modesti modi quasi sfogando le pene nostre, e- « sprimere le interne passioni. Il che secondo il giudicio « mio nè meglio, nè più commodamente si può fare che « con la lodevole inventione delle Imprese accompagnate « da sententiosi ed arguti motti. Questa nobile medicina « de i travagliati animi è stata dagli antichi senza alcun « dubbio usata; et di tempo in tempo osservata fino al- « l'età nostra nella quale ella è stata talmente accresciuta « et regolata, che per essere ridotta alla sua vera per- « fettione credo, che niuna, overo poche parti vi si pos- « sano aggiungere. In fede di quanto dico, ho fatto con « non picciola mia fatica et industria una scelta delle più « vaghe, delle più dotte, et sententiose imprese di Regi, « Principi, et persone illustri, et virtuose de' tempi nostri « et quelle di dottissimi et leggiadrissimi versi della felice « memoria di M. Lodovico Dolce per espositione loro « accompagnate. Et essendomi da Vicenza stato mandato « fra l'altre quella di V. S, bella, et di alto intendimento: « mi sovvennero tutte ad un tempo le molte sue virtù « accompagnate da ottime lettere, et lodevolissimi costumi,

« la generosità del suo nobilissimo animo, gli esempi di
« vera cortesia, che senza alcun mio merito si è degnata
« sempre mostrarmi et l'amore della comune nostra ho-
« norata patria, le quali cose tutte mi mossero, sendo
« ormai l'opera finita, a dedicarla a V. S. come faccio
« allegramente.

« Nè di questo mio picciol segno di gratitudine de-
« sidero altro da lei, se non che V. S. si degni tenermi
« nella solita gratia sua, et valersi dell'opera mia, dove
« mi conoscerà atto a farle servitio.

« Di Venezia il XXX Giugno MDLXVIII.

« Servitore affettionatissimo

« Battista Pittoni ».

Queste *imprese* furono edite nel 1568 ed ebbero tale corso che si dovette farne la ristampa più volte anche dopo la sua morte.

Nell'edizione del 1578 Girolamo Porro che la pubblica, scrive una lunghissima prefazione nella quale interpone:

« Queste inventioni adunque (che Imprese univer-
« salmente da tutti vengono chiamate) hanno porto oc-
« casione a molti di far conoscere per tal via i desii o
« pensieri loro, et sono di modo venute in uso, che per
« la bellezza de gl'ingegni ornati d'ogni forte dottrina,
« i quali si sono posti a scrivere, et n'hanno fatte vedere
« con molta sua lode M. Gioan Battista Pittoni pittore
« molto prattico, et giudicioso nell'intagliare in rame, ha-
« vendone già col dovuto giudicio raccolte tante, che po-
« tevano fare un assai giusto volume, le intagliò molto
« vagamente per far che da chi di simili cose si diletta po-
« tesse vedersi, con l'occhio anchora, la leggiadria dell'Im-
« prese come con l'animo se ne suol trarre non mediocre
« diletto. Nel che ha egli così bene con l'acqua forte
« intagliato, et rappresentato le figure d'esse, che se è
« vero quello, che affermano costoro, che dell'imprese
« punto si dilettano, et n'hanno qualche cognitione, che
« si debba avvertire fra l'altre cose, che l'impresa rap-

« presentata all'occhio, faccia bella vista; potrassi ne' suoi
« giusti intagli vedere, et conoscer pienamente quale in
« questa parte sia la bellezza di ciascuna Impresa, poscia
« che ogn'altra sua bellezza dalla consideratione della
« cosa istessa si può cavare per una semplice nar-
« rativa, o descrittione di M. Lodovico Dolce et altri,
« senza che dall'intaglio, dalla pittura, o da altra cosa
« venga rappresentata all'occhio ».

E più avanti: .... « Et perchè fin qui è parso che
« queste, che si son viste di M. Gioan Battista Pittoni
« sieno state molto grate io havendole havute nelle
« mani con l'occasione di farle ristampare.... » [1].

Nel 1583, mentre si pubblicava la quarta edizione delle imprese, Vincenzo Scamozzi architetto vicentino assecondava il desiderio di Girolamo Porro scrivendo i *Discorsi sopra le antichità di Roma*, che venivano spiegando i « più famosi edifici di Roma trionfante, di-
« segnati in rame da Messer Battista Pittoni Vicentino,
« i quali fino a questo tempo hanno potuto principalmente
« servire a' quei pittori che di fingere paesi nelle loro
« opere si dilettano »,

Il Dolce prima spiegò le *imprese* per mezzo de' suoi sonetti che valsero a chiarirne maggiormente il significato; lo Scamozzi poi pubblicò i suoi discorsi per illustrare le rovine romane intagliate in rame da così geniale incisore.

In questo volume lo Scamozzi con la sua vasta cultura archeologica acquistata ne la lunga permanenza a Roma ove studiò con tanto amore i miracoli d'arte tramandati a noi da quella grandezza meravigliosa, descrive i monumenti, facendo la storia de la loro origine, esponendo gli scopi diversi a cui dovean rispondere e risposero.

Queste incisioni furono eseguite in varie epoche.

Di fatto in una in « *qui si mostra alcune parti interiori del Coliseo* » (tavola XV) si vede segnata la data

[1] Battista Pittoni, *Imprese*. Venezia, MDLXXVIII — Prefazione del Porro.

del 1561, e la stessa data si legge in « *qui si mostra in forma maggiore una Capella dell'Essedra di fuori delle Diocleziane* » (tav. XXXV), moltissime tavole sono senza, altre portano quella del 1581.

Dovunque è accurata specialmente la parte architettonica con esattissime cognizioni prospettiche. Il fondo di paese lontano, cielo, aria, nubi, tutto è un po' troppo distinto, quindi pesante; ma essendo parte secondaria, pei Discorsi dello Scamozzi di natura prettamente architettonica, non nuoce di molto a l'effetto generale.

La prospettiva ne è ammirevole pel movimento vario di piani e di linee, per gli ornamenti appena accennati che danno pure chiaramente l'idea di lor vaghezza e varietà.

Non sempre oggi si trova chi dedito esclusivamente alla pittura abbia tale esatta conoscenza di quell'arte che fu curata con passione dai cinquecentisti di cui ammiriamo i fondi di meravigliosa architettura prospettica nella *Consegna dell'anello* di Paris Bordone, nella *Cena in casa Levi* di Paolo Veronese, nel *Miracolo di San Marco* del Tintoretto e di tanti e tant'altri ancora.

Nel piano anteriore fra i ruderi ed i cespugli si vedono dei personaggi che discutono sui grandiosi monumenti, altri che li ritraggono disegnando o dipingendo, qualche scenetta de l'agro romano: compagnie di villani che tirano i somarelli e, carichi pur loro, s'avviano a la città; malandrini che armati assalgono i viandanti, de' quali i più lesti fuggono spaventati. Gentiluomini in costume de l'epoca con berretto piumato, mantellina e spada, indicano a i loro amici quale posto speciale abbia avuto ne l'anfiteatro il tale o tal altro romano; si rendono conto del luogo ove sorgeva il colosso ne l'atrio de la casa di Nerone ecc.

Le scenette sono variate, ma quasi sempre in ognuna di esse si vede seduto sopra un masso un pittore intento a copiare quelle antichità.

Non è stato possibile trovare i sei paesaggi de i dintorni di Roma, nè quelli di Napoli, de i quali, tutti gli

DALLE « IMPRESE DI DIVERSI PRENCIPI, ECC. » DI BATTISTA PITTONI — VENEZIA 1568.

(VENEZIA, MUSEO CORRER). (Fot. Filippi).

scrittori che ne accennano, concordano nel dire che sono eseguiti secondo il gusto di Tiziano, dunque tizianeschi. Quando il Pittoni intagliava con fortuna i suoi rami, l'incisione contava poco più di un secolo di vita.

La prima viene attribuita da alcuni a l'anno 1406 da altri al 1418 o 1422.

Essa rappresenta la Madonna con Gesù fra quattro Santi e porta la data del 1418; è d'esecuzione fiamminga molto primitiva, ciò che denota appunto come al principio del quattrocento fosse poco avanzata l'arte de l'incidere, tanto che non si può veramente dire che abbia avuto origine in Fiandra.

In Germania nel 1451 si ebbe un'incisione inspirata da le pitture di Van Eyck o, secondo altri, da Martin Schongauer e d'Albert Dürer, ma non di tale importanza (quantunque pagata 3950 talleri) nè con l'originalità necessaria per credere ch'essa sia indice di una scuola.

Fu in Italia invece che Maso Finiguerra fiorentino nel 1452 incise la splendida *pace* che l'abbate Zani ebbe la fortuna e l'onore di ritrovare a Parigi. Certamente prima di questa opera insigne vari tentativi d'incisione erano stati fatti anche in Italia specialmente a Firenze ove l'arte de l'orafo era tanto esercitata, ma nessuno di essi lasciava nè meno presentire l'ammirazione che avrebbe suscitata la *pace* del Finiguerra.

Giustamente perciò dice il Duplessis: « ce fut en « Italie, à Florence, que parut la première manifestation « tout à fait significative de l'art de la gravure, manife- « station assez éclatante pour avoir à elle seule les pro- « portions d'un événement » [1].

Di poi la storia de l'incisione va quasi di pari passo con quella de la pittura giacchè moltissimi pittori si occupano con piacere di quell'arte minore, e quelli, a i quali non era famigliare, chiamavano con molta premura i maestri incisori che moltiplicavano, sotto la loro direzione, le opere d'arte che uscivano da i loro pennelli.

[1] Duplessis, *Histoire de la gravure*. Paris, Hachette, MDCCCLXXX, pag. 10.

Si dice che Leonardo, Raffaello, Mantegna e altri si dilettassero spesso disegnando su legno o sul metallo scene religiose e domestiche. A Firenze prima, a Roma più tardi, indi a Bologna e a Milano l'arte de l'incisione tramanda a noi tesori ammirevoli e, quello che ha maggiormente importanza si è ch'essa ci dà la fortuna di conoscere, da i disegni, opere meritevoli distrutte dal tempo o da l'incuria de gli uomini. A Vicenza Nicola Boldrini è capo di una scuola d'artisti che segnano le loro incisioni soltanto con sigle o iniziali intrecciate, le quali opere spesso arrivano a l'altezza de i maestri più grandi.

Charles Le Blanch riporta le sigle abituali del Pittoni:

in cui si comprende Battista vicentino; mentre altre volte scrive interamente Battista P. V. F. (Battista Pittoni Vicentino fece) [1].

Il Vasari ne le sue opere dice: « Ha fatto cinquanta « carte di paesi vari e belli Battista pittore vicentino » [2] chè in luogo di leggere nel P. *Pittoni* legge: *pittore*.

Non mettendo sempre interamente la firma chi sa quante sue buone stampe saranno state ad altri attribuite.

Perciò è successa pure confusione: vari scrittori credono che tre persone de la stessa famiglia si sieno occupate de le imprese; così ne la *Storia ecclesiastica di Vicenza* il Barbarano scrive: « Giovanni Battista « Pittoni diede alle stampe nel 1568 un libro d'imprese « come Gio. Ferro riferisce nella prima parte del Teatro « dell'imprese nominando i scrittori de' quali s'è servito:

« Vincenzo Pittoni ne pubblicò un altro; d'esso il « Biralli e Hercole Tasso fanno menzione.

« Claudio Pittoni ancora egli diede alla luce un libro « d'imprese, come Torquato Tasso riferisce. Il detto Ferro « vuole che sii uno solo, e che il Biralli e Tasso habbino

[1] Charles Le Blanch, op. cit., vol. N. 3, pag. 212.

[2] Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti*. Firenze, 1891, pag. 367.

« errato nel nome, chiamandolo Vincenzo e Claudio in-
« vece di Gio Battista, ma sono stati tre distinti della
« stessa famiglia li quali hanno scritto d'imprese » [1].

Il Biralli nelle sue *Imprese scelte* cita nell'elenco de le opere stampate donde egli trascelse l'imprese pel suo volume: *La raccolta delle Imprese di Vincenzio Pittoni* [2]. Torquato Tasso, parlando de le *imprese,* de le varie interpetrazioni che ad esse si danno, de la diversità che passa fra *l'arme* e *l'impresa,* giacchè: « *l'arme* sono « *insigna gentis* e proprio d'una famiglia; ma l'*Imprese* « vogliono che siano particolari », dice di aver letto il Giovio, il Ruscello e l'Ammirato che di tale argomento hanno scritto; ma soggiunge: « ho inteso che scrissero
« Claudio Paradino, Gabriel Simeoni, Lodovico Domenichi,
« Claudio Pittoni, Alessandro Farra, Luca Contile, Bar-
« tolomeo Taegio, oltre all' Alciato che scrisse degli
« Emblemi, e Piero Valeriano, che trattò la materia
« delle Jeroglifiche assai somigliante » [2].

Pare strano a questi autori il succedersi de le edizioni e così ad ognuna di esse danno un battesimo speciale.

Il Pittoni si occupa anche di miniatura, arte che esercita sua moglie; e si apprende ciò da un manoscritto del Cicogna che osserva come « Nelle memorie del Vit-
« toria, il quale, come dice il Temanza, era provveduto
« a dovizio di disegni, di stampe, di modelli, di quadri,
« di medaglie antiche ecc. si trova:

« adi 12 febraro 1558. Ricordo io Alessandro Vit-
« toria scultore, chome questo di soprascritto o comperato
« d. ms. Batista Puoni (cioè Giambatista Pittoni) miniator
« Vicentino un libreto dissegnato di man del Parmigiano et
« una tavoleta di legno di perro dissegnato con la Sibila
« Cumana et Ottaviano imperatore di man di soprascritto
« ms. Francesco Parmigiano et io gli contai per resto e
« saldo scudi dieci doro trabocati e lui mi fece uno scritto
« di sua man dil ricevero » [3].

[1] Barbarano, *Storia ecclesiastica.* Vicenza, MDCXLIX.
[2] Torquato Tasso, *Opere.* Venezia, 1737, vol. VII.
[3] Museo Correr, Venezia: mss. Cicogna.

Egli prende in moglie una bella giovine di nome Gasparina, che poi vien detta Pittonia, buona massaia, egregia pittrice, ed abile intagliatrice, che minia e incide con tal fortuna da concorrere con il suo pennello e con la sua punta a migliorare le condizioni de la famiglia, mentre con il suo senno educa saggiamente i figlioli.

Luigi Groto Cieco d'Adria ha di lei una stima sconfinata come donna virtuosa, moglie e madre affettuosissima, scrittrice elegante, miniatrice finissima, intagliatrice provetta. Sono gioielli le lettere che invia a la Molto Magnifica Signora Gasparina Pittonia, la quale dirige la pubblicazione in Venezia de le sue opere letterarie, ne corregge dietro suo consiglio le bozze, intaglia gli ornamenti che le abbelliscono: è insomma la sua intelligente segretaria in questo centro d'arte ne la splendida epoca in cui fiorivano il Tintoretto, il Vittoria, il Maganza, il Da Ponte e mille altri che alle scuole del Vecellio, del Sansovino, del Palladio avevano attinto vigorìa e sapere.

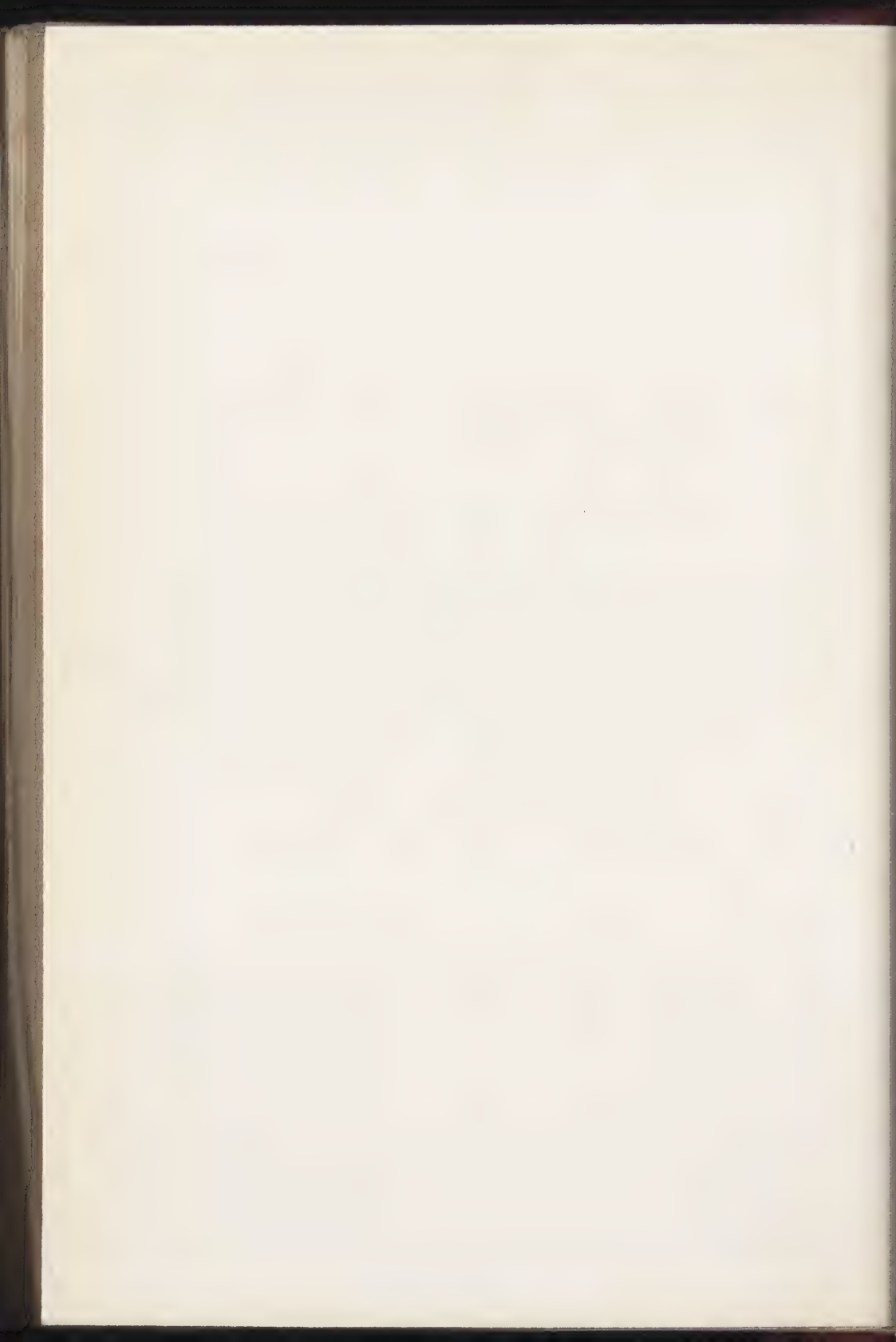
La troviamo in relazione con Lodovico Dolce, il geniale poeta che illustra le imprese di suo marito, con Scipio Costanzo che scrive alla Signoria su la necessità di conservare la cavalleria di grande armatura ne l'esercito veneziano, col Maganza che canta in versi dialettali la sua virtù e la sua arte, col Tintoretto che dipinge il ritratto del Cieco d'Adria perchè essa ne eseguisca l'intaglio, con altri artisti, letterati e uomini illustri. Il 28 marzo del 1572 ricevendo i libri miniati da la Pittonia Luigi Groto prova un grande entusiasmo, una immensa gratitudine e le scrive:

« Se così dotta fosse la mia lingua nel render gratia,
« come dotta fu la man di V. S. nel miniare i miei libri,
« io userei tanta prontezza ed arte nel renderle, quanto
« ella usò in miniarli. Ma poi che non posso viverò si-
« curo di non essere almen portato sanza compagnia alla
« sepoltura, dove andrò almen accompagnato da questo
« desiderio immortale di ringratiar V. S. O. Sig. i bei co-
« lori posti da V. S. d'intorno a i miei libri potranno
« essere à qualche tempo levati; ma quei, che l'obbligo

LUIGI GROTO DETTO IL CIECO D'ADRIA.

RITRATTO DIPINTO DA JACOPO ROBUSTI DETTO IL TINTORETTO,

INCISO DA GASPARINA PITTONI.

(Dall' " Emilia, comedia nova " — Venezia, Ziletti, 1579).

« ha posto d'intorno al mio cuore non potranno essere
« cancellati già mai. Horsu; se la mia Dalida sarà per
« se stessa sprezzata e brutta; per gli ornamenti datili
« da V. S. si renderà pure amabile in qualche parte io
« credo, che la pregiata man di V. S. intagli in
« rame con ogni eccellenza possibile. Ma credami ella
« all'incontro, che la man della gratitudine ha nel mio
« cuore intagliato con più vivi, e minuti colpi l'obligo
« ch'io debbo tenere alla Eccellente Pittonia. Poteva pur
« restarsi V. S. da leggermi quei nobilissimi versi che
« le han mandato à gara di tempo i più famosi scrittori
« della nostra età acciocchè anch'io havessi acquetato
« quel desiderio che già mi sollecitava a visitarla, e ce-
« lebrarla con le mie rime, dove hora spaventato dalla
« frequenza e dalla grandezza degli stili che hanno ten-
« tato il medesimo, son costretto a taciermi. Poteva pur
« parimente V. S. chiedermi alcuna cosa grave, e diffi-
« cile, come mi chiese i duo sonetti che hora le mando,
« che all'hora così l'havrei servita, come hora la servo,
« poi che non è cosa si difficile (pur che sia possibile
« ne si grave (pur che da lei mi sia comandata) che io
« non sia per fare, anzi ch'io non desideri di fare per
« V. S. ned ella tenermene obbligo, ò da rendermene
« gratie, poi che il saper solo di far cosa grata a V. S.
« può abbassare ogni alto, accorciare ogni discommodo,
« addolcire ogni acerbo, agevolare ogni difficile, alle-
« gerire ogni grave ed ammolire ogni aspro, ma per
« non occuparla più colla noiosa lettura di questa lettera,
« la priego dire al Mag. suo consorte, ch'io manderò la
« mia *impresa* quanto più tosto, e che io comincio ad
« aspettare i dissegni promessi, e con questo le baccio
« quella man divina che ha più virtù che dita, ed alle
« schole celesti illustrata venne ad ornare il mondo » [1].

Nel gennaio o nel febbraio del 1577 viene a morte in Vicenza il colonnello Chieregato gentiluomo vicentino. La Pittoni, legata alla famiglia da vincoli d'amicizia, addolorata, prega il poeta d'Adria di unire i suoi a gli altri

[1] Cieco d'Hadria, *Lettere famigliari*, pag. 88.

scritti de' migliori dotti del tempo che ne esaltano le virtù civili e militari [1].

La corrispondenza amichevole, intellettuale continua fra il Cieco ed i coniugi artisti per cui egli prova tanto affetto.

« Se altro posso far per la casa Pittonia, egli dice, « mi sarà molestia che non mi sia data quella che Vostra « Signoria chiama molestia, il che fa non per altro che « per la sua modestia » [2], e aggiunge in un' altra sua lettera: « In un libro a stampa ho trovato una oratione di « un che loda una donna, e prova che ha in sè le qua- « lità di nove donne antiche e famose, ciò è la maestà « di Giulia, la eloquenza di Aspasia, la dottrina di Saffo, « la castità di Penelope, l'amor marital di Artemisia, i « costumi di Rosanna, la bellezza d'Irene, la fecondità « di Niobe, e il senno di Andromaca, et io ho notato « in margine avverti che tutte queste belle parti di queste « nove donne sono assai meglio nella Signora Gasparina « Pittonia sola. E in fede di ciò le prime lettere de nomi « di queste donne accolti insieme formano il nome me- « desimo della Signora Gasparina » [3]; più avanti, fiducioso che il Maganza possa avere altre belle miniature, dice: « per man della Pittonia non passano se non cose « perfette ».

Ne la terribile sventura che lo priva del maggiore de' beni terrestri, questo sorriso lontano gli porta sollievo e dolcezza infinita: è quasi balsamo ai suoi amori sfortunati mal riposti, è uno sprazzo di luce vivificatrice, un'onda di salute che entra ne la sua casa. Ammira la virtù, l'intelligenza, il lavoro così altamente condotto fra le pareti domestiche da questa donna che è compagna fedele del marito, indivisibile ne' dolori, ne le gioie, ne l'arte che trasmette ne la dolce figliola che per modestia si dice *imbrattadora d'immagini*, mentre il poeta la classifica *eccellentissima ornatrice d'immagini degno frutto di*

[1] Op. cit., pag. 101.
[2] Op. cit., pag. 113.
[3] Op. cit., pag. 114.

sì nobile pianta, e la saluta *non come creatura terrena, ma come donzella celeste che habita sempre co i santi* [1].

Il povero Cieco ambisce ogni qual tratto una visita di questa famiglia amica che tanto coopera pel buon andamento de' suoi affari. « Raccomandomi di core a « tutti, che così si raccomandarono à me, e perchè non « è più tempo di scherzare aspetto V. S. col Magnifico « suo consorte questo sabbato avvenire in Hadria sanza « lo scrupolo del sì, e sanza lo impedimento del ma ».

Ma gli amici non possono accondiscendere che ben di rado al suo desiderio stante le molte occupazioni e il viaggio disagevole e non breve a quei tempi.

La Gasparina minia con delicatezza, e continua l'arte sua anche dopo la morte del marito. Di fatto il Cieco il 28 giugno 1584 le scrive: « Io, io son quel che « le rendo gratie, che le tengo obblighi d'haver miniato, « indorato, e ingemmato il libro del Magnifico Cava« lier Bonardo; questo libro è intitolato le ricchezze « dell'agricoltura; e V. S. aggiunge ricchezze alle ric« chezze. Questo libro insegna a far sì che gli alberi e « la terra spieghino il loro ornamento, e V. S. aggiunge « ornamento all'ornamento: questo libro non so se goda « d'esser composto dal Cavalier, d'esser corretto da me, « d'esser dedicato a quel Conte, d'esser publicato da « Zopini; so ben che goderà d'esser abbellito dall'eccel« lenza del pennello di V. S. » [2].

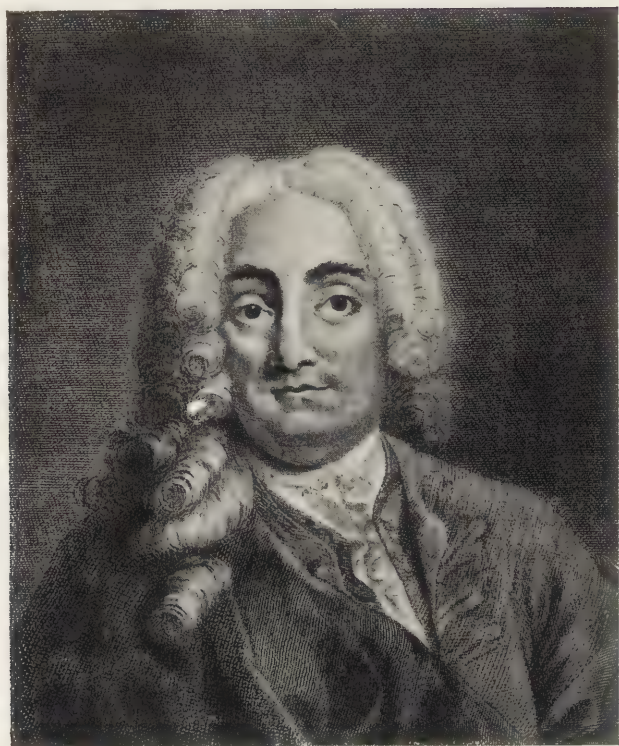
Il Tintoretto dipinge il ritratto de l'infelice cantore de la Dalida, de l'Emilia, de l'Hadriana, de la Calisto e di altre tragedie che gratissimo al grande artista lo ringrazia con l'animo profondamente riconoscente:

« Luigi Groto Cieco d'Hadria al Magnifico Sig. Jacopo « Tintoretto.

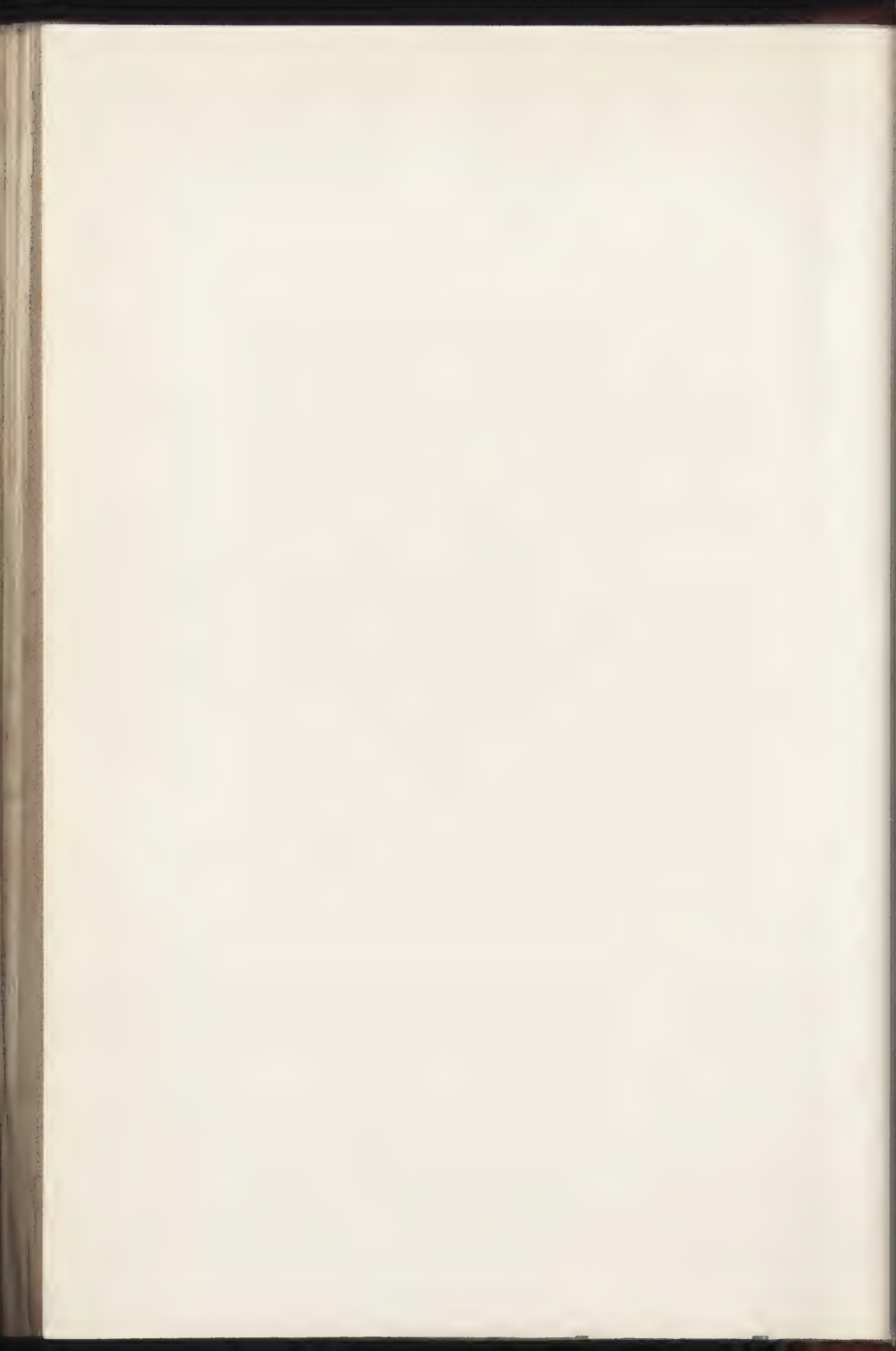
« Se l'obligo forte mi stringe a colui che mi generò: « e a colei che mi partorì, più forte obligo dee stringermi « a V. S. che mi dipinse: poichè color mi diedero in luce « (ma sanza luce) non gratificar me, che non conosceano:

[1] Luigi Groto, op. cit., pag. 115.
[2] Idem, pag. 160 retro.

« ma per isfogare i diletti del matrimonio e per rinovar
« se stessi nel succeditore; dove V. S. con ombre, e con
« lumi, sol per gradirmi con sua sola fatica sanza speme
« di premio, inchinò a dipingere me, sprezzato la sua mano
« altera, è 'l suo pennello glorioso, che non degnano dar
« vita colla pittura se non a persone ammirate dal mondo,
« poste in alto dalla fortuna, e amate da persone gravi di
« corone reali, di cappelli sacri, e di mitre riverite.

« Aggiungasi, che il padre, e la madre mi procrearono
« bisognoso di vestito e di vitto, necessitato al riposo, e
« al sonno, privo di vista, pien di miserie, soggetto alle
« infermità, soggetto alla morte, amante di donna crudele,
« e odiosa a tutti, e massimamente a lei, e V. S. mi ri-
« trasse fuor di tutte queste necessità, e sanza alcuna di
« queste infelicità, con faccia artificiosa, che sarà mirata
« volentieri da ciascuno, e forse ancor da colei, che schiva
« di mirar la faccia vera: oltre a ciò i miei genitori mi
« produssero tale che non posso trovarmi a un tempo fuor-
« chè in un luogo. Ma tal mi dipinse V. S. che per opera
« del ritrato impresso nella fronte delle mie opere, inta-
« gliato prima in legno, in rame dall'original formato da
« V. S. potrò esser in più di mille luoghi in un tempo. Io
« conosco questi oblighi; ma non conosco il modo di pre-
« miarli, nè di ringraziarli, nè di pure spiegarli; felice me,
« se io a V. S. obligato sapessi con la mia penna così
« ben dipingere l'effigie del mio animo, come V. S. ha sa-
« puto col suo pennello dipinger l'effigie della mia faccia.
« Ma più felice lei, se quel famoso scrittore, che fu sì fa-
« condo nelle sue lettere le fosse stato altretanto amico,
« quanto fu a Titiano, o se io almeno fossi facendo come
« quel famoso scrittore. Ma tutto che non possa V. S. pro-
« mettersi di me premi, ne gratie ne lode, tuttavia la prego
« a rimandarlomi, poichè dalla *Signora Gasparina* lo havrà
« rihavuto, e fornito. Diletterommi di possederlo, e desi-
« dero di haverlo non tanto per haverlo, quanto perchè
« sarà opera delle vostre mani: perchè ben son io simile
« a Thiresia nel non vedere, e forse nel prevedere, che ne
« secoli avenire, quando i posteri vorran presentare esempio

GIO. BATTISTA PITTONI.

PITTURA DEL NAZARI, INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(VENEZIA, MUSEO CORRER). (Fot. Filippi).

« di qualche famoso pitore, non ricorreran più a i thimagori,
« a gli Apelli, a i Pollignoti, a i Parrasij, a i Protageni,
« a i Timauti, o a i Zeusi; ma basterà a loro per tutti
« questi l'esempio del Tintoretto. Desidero hancora da V. S.
« il mio ritratto; non tanto per haver in casa un ritratto
« del mio volto quanto per haverci un testimonio della sua
« cortesia, e insomma per viver più lungamente: perciochè
« la Parca, quando si risolverà a troncare il filo della mia
« vita, non sapendo discernere fra il ritrato, e me, qual
« sia il vero cieco d'Hadria, terrà a lunga sospese le for-
« bidi con ociosa et incerta mano, per non farsi reputare
« una sciocca [1].

« Di Hadria il di 27 di Luglio 1582 ».

Questo ritratto venne inciso con molta semplicità da la Signora Gasparina e forma il frontispizio di quasi tutte le opere di Luigi Groto. Mentre egli dà avvertimenti intorno la loro ripubblicazione ordina: « Formarsi il mio « ritratto in guisa che più tosto comparisca in opere « grandi che in queste in duodecimo nelle quali avremo « patienza. Perchè per lo innanzi m' apparecchio ad o- « pere maggiori, e più gravi che saranno composte in « prosa, riusciranno in grossi volumi e si stamperanno « in quarto » [2].

Da le lettere del Cieco d'Hadria si rileva in qual conto fosse tenuta a' suoi dì la Gasparina. I poeti ne cantano le lodi, i letterati, gli artisti, gli uomini grandi ne ambiscono l'amicizia. Giovanni Battista Maganza, uno de' migliori allievi di Tiziano, le cui pitture abbelliscono le chiese e i musei della sua città e di molte altre ancora, fu pure Accademico Olimpico assai amato dal Tasso, dallo Speroni, dal Groto, da tutta Vicenza intellettuale, *scrive da gran poeta insieme, e da gran filosofo non solo in istile bernesco e in lingua rustica ma nella veneta ancora e in ogni metro della toscana* [3].

Essendo molto amico dei Pittoni, ammira profonda-

[1] Luigi Groto, op. cit., pag. 130.
[2] Idem, pag. 134 retro.
[3] *Biblioteca degli scrittori di Vicenza.* MDCCLXXIX, pag. XXVI.

mente le doti de la bella e brava pittrice. Ne le sue rime di fatto troviamo de i versi dedicati a M. Gasparina mogier di M. Battista Pittoni:

Parona Gasparina à son vegnù
A basare le man belle e bianche
E virtuose, ch'a no cherzo gnanche
Che 'l Tentoretto impenza co a fe vu

. . . .
. . . .

El po ben levar anche le man al Cielo
Vostro mario Pithon, me caro frello
Che 'l gh abbia toccà a ello
D'haer na Donna, che co' suoi pennieggi
Manten la chà, guagna el pan a i puttieggi [1].

Non è stato possibile rintracciare i sonetti del Cieco nè quelli di altri poeti a lei dedicati; così per le miniature da lei eseguite, è stata vana ogni ricerca.

Ne i primi mesi del 1583 viene a morte Giovanni Battista Pittoni e la Gasparina è inconsolabile per la perdita del consorte amato. Luigi Groto scrive di Adria il 26 giugno: « e perchè singolar consolatione, egli dice, « è il sentirsi appresso compagnia ne gli affanni, creda e « sappia certo V. S. che mi ha perpetuo e fedel com- « pagno in codesta sua doglia. Così potess'io mandarle il « mio core in questa lettera chiuso acciocchè il raffigu- « rasse più afflitto di sè medesimo. V. S. s'affligge della « morte del Pitonio et io mi affliggo della morte del « Pitonio e del dolore della Pitonia », e più avanti aggiunge: « S'el consorte vostro è partito vi ha lasciato « in iscambio tre figli, una figliuola e una nuora e che « figliuola e che figli. Se vi amava, hora vi amarà più « che è nel regno dell'amore, e sarà più certo del vostro « amore ».

La lettera è lunga e improntata ad una vera amicizia e grande ammirazione. Il Cieco d'Adria mostra l'intenzione di pubblicarla giacchè finisce dicendo: « Dal

[1] *De le rime di Magagnò* (Maganza). Venetia, MDCX.

L'ANNUNCIAZIONE.

(VENEZIA, R.R. GALLERIE). (Fotografia eseguita gentilmente dal prof. Vitelli).

« giardino povero del mio ingegno ho colto queste poche « et aride consolationi per cavarne succo alla vostra sì « grave piaga. Se questo non sarà profitevole verrò io « stesso a Vinegia, a stampar le mie lettere famigliari, « e tra l'altre questa, e m'ingegnerò compor le altre più « salutevoli medecine » [1].

Il Bocchi ne la sua opera sul Cieco d'Adria scrive: « compie il Cieco l'opera delle Imprese in cui doveva « lavorare anche la Pittoni », poi aggiunge: « rimase « inedita » [2]. Egli sbaglia. Le imprese furono tutte eseguite, come s'è visto, dal marito. Ne l'ultima edizione qualcuna certamente fu poetata da Luigi Groto che ne le sue lettere lamenta la lentezza de la pubblicazione. De la morte de la Gasparina non è stato possibile trovare notizie.

Ne gli ultimi anni del cinquecento e ne i primi del seicento la storia non nota altri Pittoni che abbiano esercitato l'arte. Non è a dolersene perchè la gloria de la pittura veneziana si va oscurando. Jacopo Palma segna l'evoluzione: protetto dal Duca d'Urbino e dal Vittoria, dopo la morte del Tintoretto e del Veronese, sale in gran fama. Affollato d'ordinazioni, abbandona la primitiva diligenza e si dà a la lascivia del far molto e far presto.

L'Aliense, pur diligente e forte coloritore, diviene affrettato nel pennelleggiare trascurando le buone dottrine. L' uno e l' altro vengono seguiti nel fatale andare da i loro discepoli e imitatori che formano il nucleo de i manieristi, fra cui si enumera lo Zugni, il Ridolfi, il Corona, il Malombra, il Tinelli, il Peranda, Andrea Vicentino e molti altri. Si distingue fra loro il Padovanino innamorato di Tiziano di cui studia e copia fedelmente ed egregiamente le opere in Padova e in Venezia, e dopo lui qualche seguace promette un pur lontano risorgimento.

Verso il 1650 si osserva un accorrere di artisti stranieri a la nostra laguna i quali stabiliscono dimora ne la città. I loro metodi diversi hanno influenza sinistra su

[1] Op. cit., pag. 142.
[2] Francesco Dott. Bocchi, *Luigi Groto, il suo tempo, la sua vita, le sue opere.* Adria, 1886, pag. 72.

l'arte nostra: più specialmente i fiamminghi esercitano fascino su i veneziani donde l' umile tenebroso stile de gli oscurantisti che preparano le tele con imprimiture o mestiche oscurissime ed oliose, per cui nessun'opera loro arriva a noi se non alterata dal grave annerimento.

A questa decadenza de l'arte succede quella de la Serenissima.

Mentre la Repubblica Veneta conta gli ultimi fasti di sua vita e maschera la prossima inevitabile fine con la spensierata allegrezza per le feste d'ogni genere, le veglie, i balli, le serenate, le illuminazioni, perenne carnevale da lo sfarzo caratteristico ne la caratteristica città, la depravazione, grande segnacolo del declinare di un popolo, si nasconde fra gonfi guardinfanti, serici drappi, rabescate toghe, auree stole, preziose pellicce, antichi merletti, velade, tricorni, baute, gioie e ninnoli orientali.

Di pari passo la pittura veneziana avrebbe dovuto continuare la fatale discesa che, immemori quasi de le glorie cinquecentiste, aveano iniziato i manieristi del seicento, continuato di poi gli oscurantisti. Invece a l'aprirsi del settecento la pittura si risveglia e la folla de' geniali artisti, figli sempre di quella sirena madre d'arte sublime, fonte inesauribile di colore e di grazia, scuote il capo altera, e si rivolge a' grandi antenati come da poco aveva fatto il Padovanino, come incessantemente continuò Pietro Liberi, suo scolaro, scrutando i segreti di Michelangelo [1] e Raffaello a Roma, di Correggio a Parma, dei Carracci a Bologna; come appassionatamente non mancò di fare il Vecchia, prete genovese che, fuggito dal chiostro, venne a Venezia a studiarne il colorito dipingendo moltissimo e con fortuna.

E quivi accorrono con egual desiderio Sebastiano Ricci e Pietro Monaco da Belluno, Balestra e Cignaroli da Verona, Cervelli da Milano, Segala da Murano e si uniscono tutti a la lieta schiera dei veneziani, il più vecchio de' quali, il Bambini, non cessa di gareggiare col suo e-

[1] De Boni, *Biografie degli artisti*. Venezia, 1840, pag. 1013.

GIO. BATTISTA PITTONI: MARTIRIO DI S. BARTOLOMEO.

(PADOVA, BASILICA DEL SANTO). (Fot. Fiorentini).

mulo Sebastiano Ricci di molto più giovane di lui. Gregorio Lazzarini, che fu uno de' primi a bandire da la scuola veneta l'oscurantismo, accoglie nel suo studio il Camerata, già disegnatore e buon incisore, e ne fa un ottimo allievo e seguace, il quale, dopo felice pellegrinaggio a varie corti d'Europa, finisce i suoi giorni, benchè vegliardo novantaquattrenne, insegnando alla Accademia di Dresda [1]. Di lui poco più giovane il Segala apprende l'arte dal prete genovese; indi il Pellegrini, allievo del Ricci, dal fare indeciso, dal colore languido, ma dalle composizioni allegre e gaie, incontra la simpatia del pubblico veneziano che vi ritrova il proprio sentire, e non bada al disegno poco corretto [2].

Il Piazzetta, da i forti contrapposti di lumi e di ombre, dopo avere studiato a Bologna il Crespi, il Ribera, il Guercino, torna a Venezia con una maniera nuova che è celebrata. Indi abbiamo Marco Pitteri, Anton Maria Zanetti, Brusaferro, Maggiotto, Rosalba Carriera; i prospettivisti Marieschi, Canaletto, Guardi e, in fine, i due Longhi: Pietro, illustratore de le scene e de i costumi veneziani che dipinge su quadri non molto grandi; Alessandro, ritrattista rinomato che perpetua su le tele le immagini de i personaggi più spiccati de la nobiltà veneta.

Quale fulgida stella in mezzo a tali artisti splende la grande arte del Tiepolo che s'innalza gloriosa a grande distanza da tutti e dà alla pittura forza ed energia non comune al suo secolo. Genio potente, apprende i principî de l'arte dal Lazzarini, poi fra i suoi contemporanei segue il Piazzetta di cui ammira i forti effetti del chiaro e de lo scuro, ne allieta il colore e va avanti rendendosi sempre più originale.

Prima del Tiepolo però, nel 1687, nacque un altro Giovanni Battista Pittoni che ebbe da giovanetto i rudimenti de l'arte da lo zio paterno Francesco, pittore stimato.

Vari scrittori tessono le lodi di lui e primi fra tutti

[1] De Boni, op. cit., pag. 173.
[2] De Boni, op. cit., pag. 762.

i settecentisti che vivendo a' suoi giorni non ne alterano la verità, e, cosa rara, sono tutti concordi fra loro.

In una cronaca veneta del 1733, mentre egli era nel fiore de la virilità, si legge: « Uno dei primi posti merita « questo valente pittore che con sua particolare aggra- « devolissima maniera si rende degno d'illustre fama.

« Di questo non intendiamo formare l'intera loda, « che gli si dee, ma sia una parte del suo elogio l'asse- « rire la stima che di lui vien fatta da molte straniere, « dilettanti nazioni che tutto dì le nobili e leggiadre sue « pitture ricercano » [1].

Purtroppo, perchè le altre nazioni le desiderarono, non si può ora ricostruire tutta completa l'opera sua artistica, mentre il suo pennello fu fecondo ne la solitudine e nel lavoro.

Vivendo solitario, lungi da gli affollati ritrovi, da gli spensierati allegri artisti, non è distratto ne la sua applicazione. Il suo forte ingegno non si contenta de gli ammaestramenti de lo zio e perciò studia da solo le opere de i grandi artefici veneziani e stranieri formando uno stile originale dal colore ardito che poco sente dei settecentisti de la città sua. Egli osserva con grande accuratezza gli effetti del chiaro-scuro e, dicesi, che prima di dipingere le sue figure a colori, egli ne studiasse il disegno, l'espressione, i drappeggiamenti col solo chiaroscuro a olio su cui poi dava le sue tinte [2]. Questo metodo fu seguito anche dal Tintoretto che, apprendendo l'arte senza maestro, per meglio intendere gli effetti de la luce e de le ombre, lavorava al chiaror di lucerna onde più marcate ne fossero le masse.

Si comprende in qualche lavoro, specialmente ne la leggera trasparenza de le stoffe, come il Pittoni amasse il Veronese; in altre composizioni vien fatto di pensare

[1] *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine, o sia rinnovazione delle Ricche Miniere di Marco Boschini coll'aggiunta di tutte le opere che uscirono dal 1674 fino al presente 1733 con un compendio delle vite e maniere dei principali pittori.* Venezia, MDCCXXXIII, presso Pietro Bassaglia, pag. 62.

[2] Moschini, *Della letteratura veneziana.* Venezia, 1806, vol. III, pag. 69.

GIO. BATTISTA PITTONI: PRESEPIO.

(VICENZA, GALLERIA DEI CONTI FOLCO). (Fot. Raschi).

al Tiepolo, ne la cui opera lo precede se ben di poco, come di poco lo precede ne la vita.

Vi fu bensì chi credette qualche sua tela opera del Tiepolo; ad esempio il Cochin nel suo *Viaggio in Italia* attribuisce il *Martirio di San Bartolomeo* (ne la chiesa del Santo a Padova) al grande sole del settecento. Lanzi perciò accennando a quella bellissima opera scrive: « Un « rapido viaggiatore la dice del Tiepolo che ha maniera « affatto diversa » [1].

Nel 1762 Alessandro Longhi, come si disse, celebre pe' suoi ritratti, dipinse dal vero la sua effigie e ne fece l' intaglio per l' incisione che qui si può riprodurre tolta da la splendida raccolta de' più celebri pittori del secolo che si trova al Museo Correr, a la Marciana e a la Queriniana [2]. Egli scrive di lui:

« Giovanni Batta Pittoni di Venezia ebbe i primi « rudimenti nella pittura dal suo zio che fu Pittor di « buon nome, ma il giovane di talento più sublime e di « spirito più vivace non di ciò interamente sodisfatto si « mise ad osservare i più valorosi Pittori che seco lui « fiorivano; e ne estrasse una maniera da Storico Ec- « cellente; bizzarro ne' suoi vestiti ed ornamenti, che « danno sommo piacere nel contemplare i suoi Quadri, « come si vede in uno grande in S. Cosmo e Damiano « della Giudecca, dove egregiamente espresse il miracolo « di Gesù Cristo nella moltiplicazione del pane, che fece « in una deserta solitudine, quando con cinque soli pani « e due pesci satollò cinque mila persone; del chè fa- « cendo la Fama giustizia al merito, si sparse in guisa « che ebbe l'onore di servire la Corte di Spagna non « solo, ma molte altre d'Europa ancora.

« Vive con decoro nel suo portamento in questo « Serenissimo Dominio di genio solitario però, ma non « senza indefessa applicazione alla Pittura; godendo tra

[1] Lanzi, *Storia pittorica d'Italia*, vol. IV, pag. 268.

[2] *Compendio delle vite de' pittori veneziani istorici più rinomati del presente secolo co'suoi ritratti tratti del naturale delineati ed incisi da Alessandro Longhi Veneziano*. Venezia, MLCCLXII, con licenza de' superiori e privilegio dell'Eccellentissimo Senato.

« queste sue virtuose fatiche, quella tranquillità di spirito « che non proverebbe nelle civili radunanze. Così di pre- « sente qui nella Patria passa lieto i suoi giorni ».

Certamente il Longhi dipinse il suo ritratto e ne scrisse la vita non nel 1762 quando pubblicò completa la sua opera su i grandi pittori, ma molto prima, giacchè l'effigie non rappresenta un uomo di settantacinque anni, età che aveva allora il Pittoni.

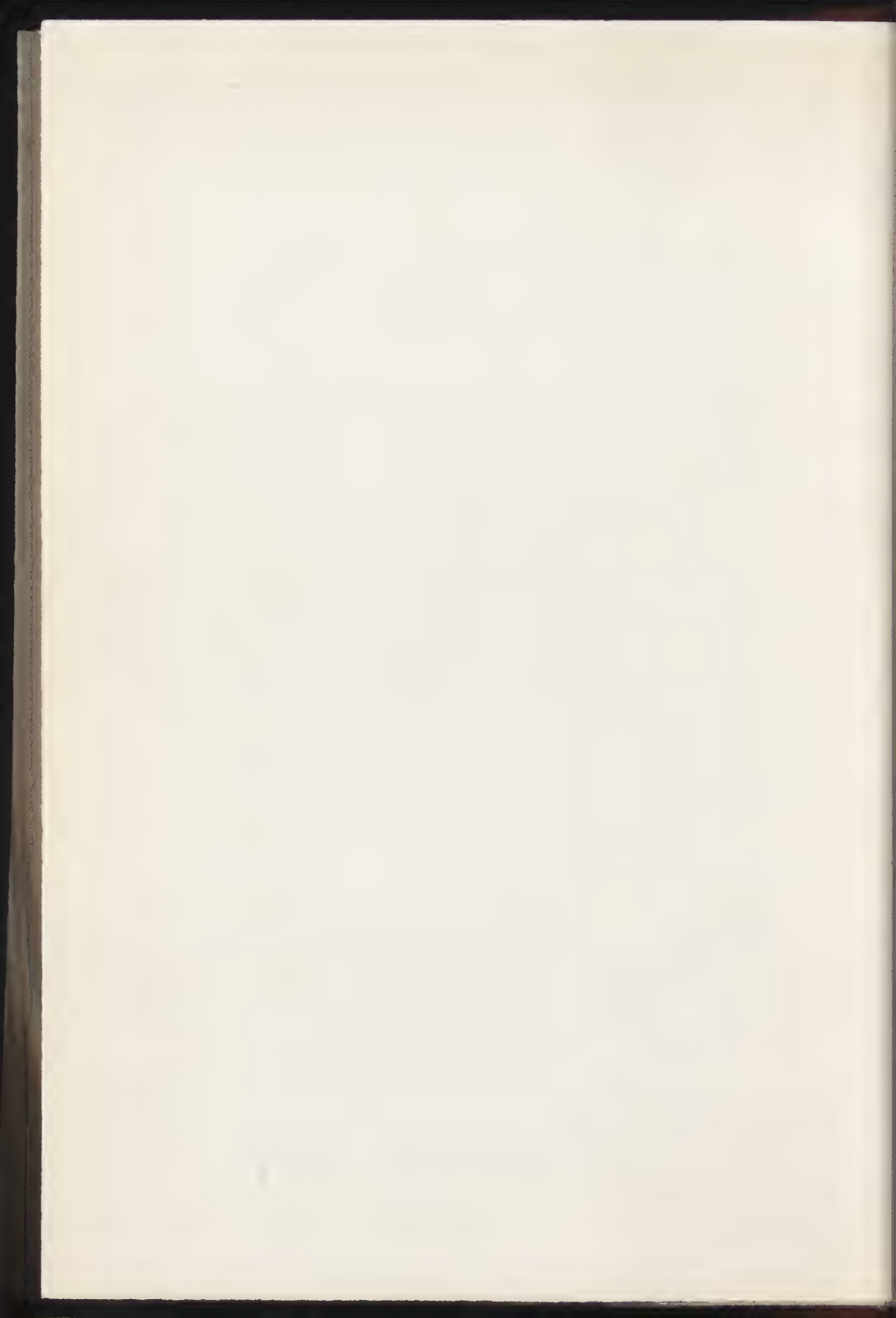
Da la sua fisionomia traspare tutta l'anima infinitamente dolce e buona che ci tramanda di poi attraverso le sue opere improntate ad una soavità, ad una grazia indicibile e ne denotano il sentimento squisitamente gentile.

Nel 1784 il P. Maestro Tommaso Zucchini pubblica una nuova cronaca e in essa parla del Pittoni come Professore Veneziano:

« Il Serenissimo nostro Principe, dice lo Zucchini, « avendo protetta la Pittura fino da' primi tempi, volle « per compatimento di grazia aggiungerle nuovo splen- « dore. Decretò pertanto l'erezione d'una pubblica Ac- « cademia: assegnolle onorevoli stanze, e ne va accre- « scendo tutto giorno l'onore e le rendite. Il primo de- « creto d'Istituzione, uscì nel 1734 adì 14 Decembre, e « dopo molti successivi nell'anno 1766 adì 27 Decembre « sortì quello che dichiara esser voler del Senato ch'essa « Accademia s'innalzi a similitudine delle principali d'I- « talia e d'Europa. Alla Pittura v'aggiunse la Scoltura « e l'Architettura; onde da trentasei Accademici degni « ed approvati Professori in quelle tre arti componesi « quest'illustre adunanza. Nelle stanze loro assegnate in « poca distanza dalla Chiesa dell'Ascensione veggonsi « varie pitture de' moderni Accademici, come segue: « Nella stanza delle adunanze lasciò Giambattista Pittoni « Professor Veneziano un bel quadro colla *Vergine An-* « *nunciata* » [1].

[1] *Nuova Cronaca Veneta ossia descrizione di tutte le pubbliche Architetture, Sculture, Pitture, Iscrizioni e Corpi Santi della Città di Venezia ed isole circonvicine, con vedute in Rame divisa in sei sestieri* ecc. ecc., opera di P. Maestro F. Tommaso Zucchini. Venezia, MDCCLXXXIV.

GIOV. BATTISTA PITTONI: PRESEPIO.

(VICENZA, GALLERIA DEI CONTI FOLCO). (Fot. Raschi).

E continua di poi facendone la biografia copiata da gli scrittori antecedenti.

Che il Pittoni facesse parte de la prima Accademia risulta pure da un manoscritto de la Marciana intitolato: Autenticità dell'Unione de' Pittori in Venezia — Origine del loro collegio — Attuale Accademia del disegno con alcuni riflessi sopra l'interno andamento di esso.

Vi si legge:..... « Da questi generali riflessi discen-
« derei volentieri ad una dimostrativa esemplificazione
« di fatti, se non sapessi che la perspicacia di chi legge
« può supplire a quanto da me si omette: per lo che
« senza neppur innoltrarmi nelle pratiche particolarità
« degli istituiti fondi, ciocchè sarebbe soggetto di più
« lunga diceria, io solamente invito ogni buon ragiona-
« tore al semplice esame degli effetti ond'ei possa de-
« durre qualche cosa di certo intorno alla efficacia delle
« cagioni. A formare questo criterio si cominci prima
« dal trascorrere brevemente il catalogo degli Artisti,
« che fiorivano fin circa alla data dell'erezione Accade-
« mica e dei quali resta pur anco un avanzo; indi dopo
« avere enumerato i Balestra, i Lazzarini, i Bellucci, i
« Segala, i Piazzetta, i Pittoni, i Tiepolo per nulla dire
« degli altri, nè di quelli che vivon tutt'ora, e che si
« formarono prima dell'aiuto istituito coi pubblici fondi,
« si volga all'epoca susseguente e consideri quali nomi
« siansi sostituiti alla mancanza di quegli ultimi sosteni-
« tori della veneta scuola e qual frutto siasi ricavato da
« ben trent'anni d'indefessa numerosa frequenza; e di
« pubbliche grazie » [1].

L'*Annunziata* di cui parla lo Zucchini ne la sua cronaca fa tuttora parte de i quadri de le nostre gallerie veneziane e si trova ne la sala de i settecentisti. La composizione è semplicissima: la Vergine da l'espressione rassegnata in atto umile e pio riceve l'avviso di sua prossima divina maternità e da le sue labbra par proprio che escano le leggendarie parole: « Io sono l'ancella del Signore ».

[1] Marciana: Classe VII, cod. MDCCXCI (7).

Peccato che non possiamo ammirare la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* che portò in gran fama il Pittoni, come dice il Longhi.

Soppressi i conventi e varie chiese per ordine di Napoleone, i Francesi fecero una buona scelta de le migliori opere in essi contenute e le portarono con loro, a quanto pare; fra quelle certamente fu compresa la bella tela, giacchè per quante ricerche abbiamo fatte non ci è stato possibile sapere altro se non che essa figurava fra le opere scelte.

Di fatto ne l'Economato Demaniale, Elenchi Edwars, si trova: « Elenco dei Quadri e degli oggetti di Belle « Arti, a disposizioni di S. A. I. Eugenio Napoleone « Vice Re d'Italia, Principe di Venezia, per commissione « della Intendenza Generale dei Beni della Corona dal « Delegato Pietro Edwars sino dal dì 22 Marzo 1808 « Progr. N. 9. *La moltiplicazione del pane e dei pesci, di « G. B. Pittoni; in tela altezza 16, larghezza 24* » [1].

E così come questa, quante altre opere buone ci sono state tolte o per l'invasione de gli stranieri, o per l'avidità di denaro de i nostri stessi connazionali, o per l'ignoranza e l'incuria de i possessori.

La bella chiesa di San Geminiano, costrutta con tanto affetto da Jacopo Sansovino quasi presagendo il luogo di sua tomba, sorgeva di fronte a la basilica di S. Marco e fu abbattuta per ordine di Napoleone che volle allacciare con altro porticato le procuratie vecchie a le nuove. Tutte le pitture contenute ne le chiese e ne i monasteri soppressi passarono a i depositori di San Giovanni Evangelista a i Frari o a quello de la Commenda di Malta e, pare, ve ne fosse un terzo a Santa Margherita; ma di quello non si trova menzione. Le sculture, iscrizioni, sarcofaghi e altro, si trasportarono ne i chiostri del Seminario a la Salute e ne la chiesa de i SS. Giovanni e Paolo. Così le ossa del grande fiorentino, che a Venezia maggiormente esplicò l'arte sua aggiungendole nuovo splendore, furono pieto-

[1] Archivio di Stato, Venezia : Monastero dei Ss. Cosma e Damiano.

GIO. BATTISTA PITTONI: ADORAZIONE DEI MAGI.

(PADOVA, MUSEO). (Fot. Fiorentini).

samente raccolte dal Moschini ne l'oratorio del Seminario [1].

Ne la demolita chiesa di S. Geminiano si ammirava la *Risurrezione* di Giovanni Battista Pittoni, quadro che passò appunto al depositorio de la Commenda di Malta a quanto si rileva da i registri demaniali esistenti nell'Archivio di Stato di Venezia ed in quello de la Marciana [2]. L'opera è segnata prima dal Conservatore Onorario Edwars, apprezzata di poi dal suo successore conte Prof. Bernardino Corniani degli Algarotti [3].

Di fatto questi che insegna a l'Accademia ed ha ereditato dal conte Francesco suo avo materno la passione per l'arte, aiutato da un'ottima coltura artistica, passa minuziosamente in esame tutte le opere esistenti nei depositori, giudica la *Resurrezione* del Pittoni « eseguita « con bello spirito di pennello » e crede « facilmente « possa tergersi del poco suo annerimento, e sarà adattabile « all'oggetto », cioè potrà riprender posto in qualche altra chiesa.

A chi avrà egli ordinato il restauro? Di certo non si sa altro che l'opera venne deteriorata [4]. Saranno state peggiorate le sue condizioni, consenziente l'Algarotti? Non crediamo: egli aveva somma cura de le opere a lui af-

[1] Marciana: mss. Fapanni, classe VII, cod. 2276. — Per cura e consiglio di Giannantonio Moschini ascritto alla congregazione dei Chierici regolari Somaschi si raccolsero nei chiostri del Seminario molti monumenti, iscrizioni, sculture salvati nella demolizione delle Chiese dopo l'anno 1810. Ebbe cura di raccogliere le ossa del Sansovino deposte nell'oratorio del Seminario.

[2] Arch. Stato. — Nel reg. 288 - reg. statistico quadri demaniali entrati nella Marciana - trovasi segnato III, 49, 233.

« Dalla Chiesa di San Geminiano, di forma quadralunga, altezza piedi 5 oncie 9 - larghezza piedi 3 oncie 5 in istato buono in tela con telaio la resurrezione di G. Batta Pittoni ».

[3] Quadri di appartenenza dello Stato esistenti nel depositorio così detto della Commenda di Malta in Venezia. Gestione dell'attuale Conservatore Onorario Sig. Professore Conte Bernardino Corniani degli Algarotti.

Del prospetto A, allegato 4.

N. 195 del depositorio 210 - Chiesa di San Geminiano di Venezia - forma quadralunga 5. 9 - altezza 3. 5 (piedi veneti) buono su tela con telaio - La resurrezione - Gio. Batta. Pittoni per chiese.

Questo pezzo eseguito con bello spirito di pennello, facilmente può tergersi del poco suo annerimento e sarà adattabile all'oggetto.

(CORNIANI DEGLI ALGAROTTI).

[4] Marciana. — Nel catalogo N. 9 delli quadri demaniali dell'ex Commenda di Malta N. 599 ubicazione - altezza 4. 2 larghezza 7. 10 - Chiesa di San Geminiano di Venezia - rappresenta *La Resurrezione* - veneta maniera *rovinato dal restauro.*

fidate ed era geloso custode de la fama in cui fu sempre tenuta la scuola veneta. Di fatto, dopo lo scrupoloso esame di ognuna, scrive di tutte il suo apprezzamento, il suo giudizio illuminato.

E appunto di un'altra buona tela dello stesso Pittoni, che raffigura la *Presentazione di Maria al tempio*, custodita nel depositorio di San Giovanni Evangelista ai Frari proveniente da la soppressa chiesa e convento di Santa Maria dei Servi, il Professore scrive: « opera eseguita con « molto gusto e facilità di pennello », aggiungendo che « sarebbe fatica lodevole il rimettere quel campo dorato « a destra in alto che manca » [1].

Questa tela fu certamente con cura riattata e consegnata dodici anni di poi, nel 1840, a la grande e bella chiesa di Mel che sta a cavaliere di un ridente poggio a le falde de le nostre prealpi, su la riva sinistra del Piave, di fronte a l'altero Pizzocco, alpe dolomitica che s'erge ritta e sovrana su la maestosa catena [2].

Il suddetto conservatore, finito il suo lungo lavoro di critica artistica, conchiude esprimendo il desiderio che vengano distrutte quelle opere non degne di lode, le quali, pur essendo di autor di buon nome, potrebbero offuscare la fama de la scuola veneta in Italia e, peggio che mai, a l'estero donde piovevano compratori, approfittando de la infelice nostra condizione, per trasportare

[1] Marciana: manoscritti - Alleg. I, Prosp. E - Ramo cassa d' ammortizzazione, Reg. 6299 del 35 - 85 proveniente dal Convento di Santa Maria dei Servi - quadrilatero alt. 9. 3 - larghezza 14 - Buono - in semplice tela - *La presentazione al Tempio* - *Pittoni* - Opera eseguita con molto gusto e facilità di pennello. Sarebbe fatica lodevole il rimettere quel campo dorato a destra in alto che manca; con facilità può restaurarsi.

(CORNIANI DEGLI ALGAROTTI).

[2] Archivio di Stato, Venezia - Reg. 288, elenco 36, proveniente da S. Maria dei Servi - di forma quadrilatera - altezza piedi 9 oncie 3 - larghezza piedi 14 oncie 0 in istato di conservazione buono mancante di un pezzo all'angolo superiore dipinto su tela semplice « *La presentazione al tempio di Pittoni* » da cedersi a qualche tempio fu data in consegna alla chiesa di Mel nella provincia di Belluno con Verb. 7 Marzo 840 V. N. 39743. Reg. 840. - Il suddetto registro firmato dai tre commissari:

MARCO ALVISE BERNARDO
LUIGI ZANDOMENIGHI PROF. SUPPLENTE DI SCOLTURA
LODOVICO LIPPARINI PROF. ASSISTENTE DI DISEGNO.

GIO. BATTISTA PITTONI: LA VERGINE E S. ANTONIO DI PADOVA.

(PADOVA, MUSEO). (Fot. Fiorentini).

oltr'alpe l'arte nostra. Lascio a lui la parola che meglio esplica il suo pensiero [1].

« Nelle varie classificazioni rapporto all'attuale esame
« sul vero pregio dei sopra accennati Dipinti un certo
« numero si qualificarono produzioni di poca o niuna
« importanza. Siccome però alcuni fra questi furono ri-
« conosciuti appartenenti ad autori che seppero d'altronde
« eseguire opere commendevoli e quindi di loro ne parla
« ovunque chiaramente la Fama, così appunto per questo,
« per il poco o niuno valore che in esse dimostrarono,
« sarà primamente lodevole destinarli cogli altri tutti alla
« loro totale distruzione acciocchè non rimangano di
« buoni Autori dipinti che a certo dire fanno disonore
« alla loro riconosciuta capacità. In secondo luogo riflet-
« tasi che qualora per ritrarne qualche utile, il quale per
« le premesse osservazioni sarebbe già modicissimo, si
« volesse almeno i conosciuti esitarli; tali vendite altre
« volte già fatte con ben tenue profitto non farebbero
« appo Noi e gli stranieri che invilire vieppiù siccome
« il positivo valore su di essi relativamente alla giusta
« estimazione de' Veneziani dipinti, e solo con ciò ren-
« derebbesi paga la cupidigia de' Mercanti o speculatori
« artistici, a troppo grave discapito della onorevole rino-
« manza della Scuola Veneta, e del Patrio nostro decoro.

« Perciò appunto che qui appresso si disse, sarà
« saggia determinazione di pur comprendere su tale ap-
« punto di opportuna vista onde sieno parimenti distrutte
« anche quelle opere tutte abbenchè buone, ma dal
« tempo ridotte presso che all'ultimo loro esterminio,
« delle quali ben poche si rimangono in questo Deposi-
« torio, acciochè coll'ingannevole fascino del ristauro, che
« mai plausibilmente puossi in tali casi apprestare, non
« si rechino appresso straniere Nazioni per sola mira di
« guadagnare, opere contrafatte su d'ogni rapporto di
« lodevole arte pittorica.

[1] Marciana: manoscritti. — Stato dei quadri di appartenenza dello Stato esistenti nel Depositorio così detto della Commenda di Malta in Venezia - 6299 del 35 del prospetto A, allegato I.

« Conviensi adunque tanto le tavole che tele di
« simil sorta tergerle affatto in generale come altra volta
« fu praticato su tali pubblici oggetti, parimenti conser-
« vati in San Giovanni Evangelista, sopra un flessibile
« numero dei quali tale misura è senza confronto neces-
« sarissima e così solo puossi bene e magnanimamente
« provvedere a tanto disordine.

« Ciò tutto in fine per il meglio si umilia alla sì co-
« nosciuta e commendata sagacità dell'Ecc. I. R. Go-
« verno in appendice alle premesse osservazioni, come
« si è potuto sufficientemente, solo con brevi cenni ese-
« guite ed anco dettate da un intenso amore per l'arte,
« relativamente a quei dipinti che meritano ben giusta
« considerazione e relativamente pure al loro possibile,
« necessario, ed alcuna volta creduto urgente, provvedi-
« mento.

« Consiste questo solamente, per ora, onde poterli
« quindi ben restaurare definitivamente, su tavole nella
« immediata assicurazione del colore pressochè ovunque in
« esse staccatosi, ed in qualche indispensabile urgente prov-
« vedimento sulle medesime, in parte contorte ed in alcun
« sito marcite, e se tele, nella pronta loro foderatura ed
« apprestamento almeno di posticci telai, coll'aggiunta a
« quelli che già si hanno, di qualche altro rotolo per
« alcun pezzo ben condizionarne a più sicura preserva-
« zione della generalità di essi dipinti. Non mancò su
« tale proposito lo scrivente, attuale Conservatore Era-
« riale, di fare a voce ed in iscritto ancora le sue umili
« rappresentanze siccome nel riverente suo rapporto del
« N. 28 del 20 ottobre 1823 e susseguente N. 47 luglio
« 1824, e ciocchè egli disse e scrisse in allora per quel
« dovere che gli incombe ripetesi pure da lui di presente,
« che il comandato nuovo generale elenco ed esame si è
« anco per ciò opportunamente compito cogli stessi ter-
« mini e ben doverosamente affatto ingenui, cautamente
« aggiungendo che se ancora così si lascia senza l'oppor-
« tunissimo primordiale provvedimento in aspettazione delle
« superiori determinazioni, un buon numero già delle

GIO. BATTISTA PITTONI: OLINDO E SOFRONIA.

(VICENZA, MUSEO). (Fot. Raschi).

« presenti osservazioni appositamente indicato degli accen-
« nati pittorici oggetti nella ex Commenda rinchiusi ren-
« derassi senza confronto più riflessibile la spesa nel ri-
« sarcirli ed incerto affatto il buon effetto di lor felice e
« lodevole risultanza » [1].

Queste giuste, intelligenti e assennate osservazioni egli ripete in poche righe dopo l'esame al depositorio di San Giovanni Evangelista ai Frari [2], scrivendo:

« Ciò che si disse nel N. B. alle osservazioni tutte
« nel primo elenco sopra li Dipinti Erariali dell'ex Com-
« menda di Malta qui pure ripetesi interamente, siccome
« giusta appendice al sopra esposto intorno a questo se-
« condo Depositorio stato al momento della sua instituzione
« considerato come Stabilimento da serbarsi in esso quei
« Dipinti tutti che rifiutati dal Delegato Edwars, non
« faceano parte di quei prescelti esistenti nell'ex Com-
« menda di Malta. Dalli diligenti esami però praticati
« soltanto in oggi dall'attuale Conservatore, in concorso
« dell'Economo dell'I. R. Direzione del Demanio, in cu-
« stodia del quale rimase sempre tale Depositorio, ne ri-
« sultò con pieno convincimento l'esistenza di alcune
« buone opere come dalle fatte singole annotazioni, ma
« queste non avendo fino ad ora avuto alcuna artistica
« sorveglianza soffersero dei danni ai quali ancora però
« si può rimediare anche con opportuni primordiali suf-
« fragi come ai posticci telai, foderature e rotoli onde
« vieppiù non si danneggino, e giacchè si è ancora in
« tempo di farlo a diminuzione anche di riflessibile spesa,
« dovendoli in altro tempo definitivamente ristaurare.

« Lo scrivente, altamente penetrato da questa verità
« per esercizio di continua pratica da lui abbastanza co-
« nosciuta, credesi in dovere di ciò francamente opinare,

[1] Il Conservatore Onorario Corniani degli Algarotti - L'economo Pasquali, Venezia 17 giugno 1828.
[2] Marciana: manoscritti - Allegato I, Prosp. E. - Dal Registro dello « Stato dei Quadri di proprietà del ramo Cassa d'Ammortizzazione esistenti nel Depositorio così detto di S. Giovanni Evangelista ai Frari ».

« e quindi di avvertirne la sì acclamata saggezza del-
« l'Imperiale Eccelso Governo » [1].

Da queste note si comprende come il Professore Bernardino Corniani degli Algarotti fosse giudice coscienzioso e non molto indulgente avendo de l'arte alto ideale. Custode geloso de la fama veneziana, i suoi brevi cenni di apprezzamento su le opere del Pittoni hanno per noi molto valore.

Prima di lui il già citato conte Francesco Algarotti, letterato di fama, portò alto oltr'alpe il nome de gli artisti veneziani. Coltissimo, intelligente specialmente in fatto d'arte, fu consigliere di fiducia di Federico il Grande e di Augusto III, pei quali acquistava ne la sua patria dipinti dei pittori di maggior grido. E non solo ne acquistava, ma ne ordinava proponendo egli stesso gli argomenti.

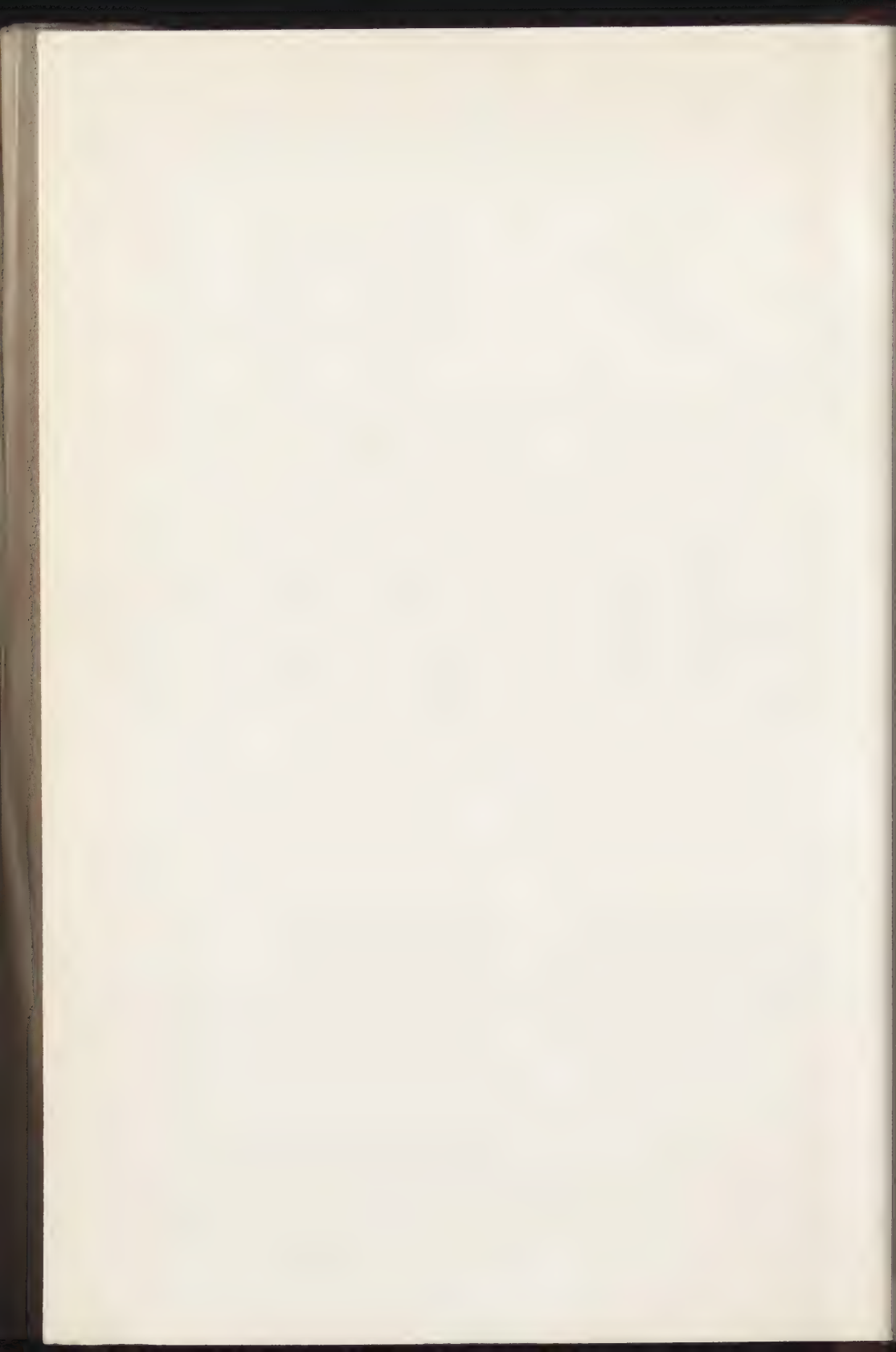
Scrisse di queste relazioni artistiche tra l'Italia, la Prussia e la Polonia e pubblicò su la pittura opera di gran mole [2]. Interessantissimo l'epistolario fra lui e il re di Prussia, tanto amante e tanto cultore di tutte le arti belle, il quale s'era unito a lui in vincoli d'amicizia avendolo incontrato a Parigi allorchè era principe, e conosciute le doti di mente del veneziano, appena assunto al trono, lo volle a la sua corte.

L'Algarotti ammira l'ingegno del Pittoni già salito in gran fama non solo nel dominio veneto e in Italia, ma in Inghilterra, in Germania [3], in Spagna [4], in Francia, in Russia e in Polonia.

Nell'Eremitage di Saint Pétersbourg piace sempre moltissimo il *Sacrifizio d'Ifigenia* [5]; ne la galleria del museo di Dresda sono sempre ammirate le due grandi e belle tele rappresentanti la *Morte di Seneca* e il corpo d'Agrippina aperto in presenza di Nerone [6].

[1] Dall'Ufficio di Economia Libri e Stampe presso l'I. R. Direzione del Demanio delle Provincie Venete.
[2] Algarotti, *Opere*. Venezia, 1792.
[3] De Boni, *Biografie degli artisti*. Venezia, 1840, pag. 796.
[4] Moschini, *Della letteratura veneziana*. Venezia, 1806, vol. III, pag. 69.
[5] Siret, *Dictionnaire des peintres de toutes les écoles*. Paris, 1866, pag. 107.
[6] Museo di Dresda, 578 (441 n). Morte di Agrippina : a destra sta il cadavere

GIO. BATTISTA PITTONI: IL BAGNO DI DIANA.

(VICENZA, MUSEO). (Fot. Raschi).

In Francia, Adolphe Siret scrive di lui: « Style re-« marcable, colori hardi et vigoureux; très correct »[1], e Gouse, membro del Consiglio superiore de le belle arti, direttore de la *Gazette des beaux-arts*, dice: « se distingua « par des rares qualités de dessin, de composition et de « style: son colori est vigoureux et hardi ».

Augusto III re di Polonia, volendo arricchire la R. Galleria di Dresda, prega l'Algarotti, che fa parte de la sua corte, di ordinare a Venezia varie opere di soggetto storico. L'illustre italiano si rivolge ai migliori pittori proponendo ad ognuno l'argomento particolareggiato. Al Pittoni commette una tela di piccole dimensioni la quale deve rappresentare l'*Invasione di Crasso nel tempio di Gerusalemme* e gliene descrive la scena.

« La scena dell'azione dev'essere al Sacrario del « tempio di Gerusalemme col candelabro e la mensa, « quali si hanno dall'arco di Tito ed il velo. Crasso ac-« compagnato da qualche littore dee con violenza en-« trare in questo Sacrario, a cui Eleazaro gran Ponte-« fice assistito da altri sacerdoti si oppone per proibirne « l'ingresso.

« Alcuni de' soldati di Crasso debbono aprir gli scrigni, « dove era custodita la moneta sacra, ed altri in lontano « debbono con macchine ed ordigni strascinar fuori del « tempio una trave d'oro, ch'Eleazaro stesso aveva dato « a Crasso, perchè non toccasse il restante de' tesori del « tempio.

« Si potranno questi vedere per un'apertura, o per l'in-« gresso del Sacrario stesso il quale lascierà scorrer l'occhio « per la magnificenza ed immensità del tempio adiacente.

« Il sig. Gio. Battista immaginerà facilmente colla fa-

della madre di Nerone, accanto ad esso il suo uccisore, intorno al trono donne spaventate, un fanciullo, un cane. A sinistra in piedi coronato d'alloro l'Imperatore. Vicino a lui due compagni con espressioni patetiche. Segnato a sinistra in basso G. Ba. Pittoni — altezza m. 2,37 — larghezza 3,06. Di fronte ad essa tela: Morte di Seneca 579 progr. (442 n) - A destra sul trono Nerone fra tre compagni del seguito: a sinistra viene portata innanzi la bara del suo Maestro Seneca e più a sinistra ancora due donne piangenti. Nel primo piano un fanciullo, un cane - Segnato G. Ba. Pittoni - tela altezza 2,36, larghezza 3,06 - Nell'invent. 1722. A 786.

[1] SIRET, op. cit.

« cilità dell'ingegno suo, gli ornamenti, co' quali si può de-
« corare questa azione, non meno che le attitudini le più
« proprie delle figure, alcune delle quali debbono dimo-
« strare rapacità ed ingordigia, mentre altre o piene di
« zelo per l'amor del Tempio respingono i Romani, o di
« fede nell'assistenza divina la implorano prostrate a terra,
« o dimostran fuggendo il loro terrore e spavento.

« Gli abiti de' sacerdoti ebrei come pure dei soldati
« romani, sono noti abbastanza. Si avverte solo che si po-
« trebbe guardar la colonna traiana per vestire i littori o
« i signiferi, se più piacesse, di Crasso con pelli di leone
« o di tigre e co' ceffi di questi animali in capo, il che
« diversificherebbe gli abiti e darebbe all'invenzione varietà
« maggiore » [1].

Ed egli immaginò e compì lodevolmente l'opera, la quale, chissà per quale combinazione, non partì per la Polonia, ma restò in casa Algarotti con altri quadri pure di pregio. Ora fa parte de la Galleria de gli eredi Co. Algarotti in Padova.

Il conte Francesco Algarotti non potè a lungo godere quella vita brillante piena d'ogni soddisfazione morale che il suo ingegno e la sua dottrina meritarono. Stanco per soverchia fatica e per troppo prolungato studio, tornò in Italia dopo aver goduto la stima e l'approvazione di varie corti d'Europa. Sperò che il natìo loco, la sua bella Venezia rafforzasse la malferma salute; cercò miglior clima nel soggiorno di Pisa, ma nulla valse a riaverlo e si spense là in quella terra sorriso di cielo, armonia di favella, culla d'arte sublime, tanto cara ad ogni italiano e più ancora a chi l'arte e le lettere coltivò con amore tutta la vita. Morì nel 1764 non ancora cinquantaduenne e Pisa gli rese tributo d'onore innalzando un ricordo monumentale.

L'Imperatore di Germania, Guglielmo II, pochi anni fa acquistò ne la galleria de gli eredi il magnifico di lui ritratto eseguito stupendamente a pastello dal Liotard e

[1] ALGAROTTI, *Opere*. Venezia, 1792, tom. VII, pag. 315.

GIO. BATTISTA PITTONI: LA VERGINE, S. NICOLÒ VESCOVO
E S. NICOLÒ DA TOLENTINO — INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

ringraziando per la concessione chiude la sua epistola (che si trova ne le sale di casa Belloni a Padova) con queste parole:

« Il conte Algarotti apparteneva a i membri più pri-
« vilegiati de la tavola rotonda in Sans-Souci e il suo ri-
« tratto in memoria di quel tempo glorioso, è sospeso
« in mezzo a i ritratti di quel ciclo illustre, in un luogo
« consacrato a la memoria di Federico il Grande, nel
« mio castello di Berlino.

« WILHELM ».

Molti anni prima che l'Algarotti desse l'ordinazione al Pittoni egli aveva eseguito uno dei suoi migliori lavori. Nel 1727 si fecero varii restauri ne la chiesa del Santo in Padova e ne l'intendimento di abbellire la basilica si guastò invece la primitiva architettura de le cappelle dietro il coro che si ricostrussero in stile corintio, in marmo di Carrara e « in pari tempo, dice il Gonzati, s' invitano i « migliori pittori ad ornarli con loro pennelli »[1]. Fra i migliori artisti, col Tiepolo, per vezzo chiamato Chiapoletto, col Pellegrini, col Balestra, col Trevisan, col Navarini troviamo il *Pittoncino*[2] il quale eseguisce il modello che è approvato con molta soddisfazione di tutti i componenti il congresso de l'Arca. Consegna di poi la grande pala che rappresenta il *Martirio di S. Bartolomeo*.

Il Moschini erra dicendola piccola: « .... nella chiesa « di S. Antonio di Padova assai comparisce il martirio « di S. Bartolomeo, dipinto in *piccola tela*, quantunque a « fronte di lui vi abbiano dipinto i pittori più egregi di

[1] GONZATI, *La basilica di S. Antonio di Padova*. Padova, 1854, vol. I, pag. 248.

[2] Idem.... Documento CXXIII - Pittori invitati a dipingere i quadri degli altari dietro il coro. Arch. dell'Arca, libro Parti - Tomo XXVIII, pag. 79, 29 Dicembre 1734. Fu data relazione dal M. Rev. Padre Guardiano che unitamente col nobile sig. Guglielmo Camposanpiero si sono portati a Venezia in esecuzione della parte presa il dì 20 nov. prossimo passato, ed esecutivamente ai comandi di questa Vostra Congregazione rappresentato: che fu accordato il sig. Gio. Batta Chiapoletto destinato a dipinger la Sala di S. Agata per zecchini 80; che fu sollecitato il sig. Antonio Pellegrini acciò formi il modello della sala di S. Cattarina, e che furono per le altre cinque sale destinati a formar li modelli li signori *Pittoncino*.... Trevisan, Balestra, e il sig. Domenico Navarini, avendo questo Governo presa massima di ponere in opera li suddetti sigg. Pittori. La qual relazione benissimo intesa da tutto il Corpo di questo Congresso, fu il tutto collaudato e con tutti li voti assicurativi rettificato, pag. CXXXII.

« quei giorni » [1], e sbaglia con lui il Lanzi che scrive:
« nelle tavole d'altare, tanto più cresce il suo bello quanto
« scemano più le proporzioni. Così al Santo di Padova,
« ove ha dipinto insieme co' migliori contemporanei, fa
« molto buona comparsa il Martirio di San Bartolomeo,
« ch'egli colorì in *piccola tela* » [2].

La pala misurerà, così a occhio e croce, tre metri di altezza, e due di larghezza. Non si trova presentemente ne la cappella dietro il coro, per altre innovazioni succedute, ma bensì ne la sala de i concerti de la cappella Antoniana. E' annerita alquanto e posta fra due grandissime finestre, contro luce, per cui meglio è attenersi al giudizio del Gonzati che ci conduce con tanta sapienza, ne la sua grandiosa opera, ad osservare ogni bellezza racchiusa ne la imponente basilica.

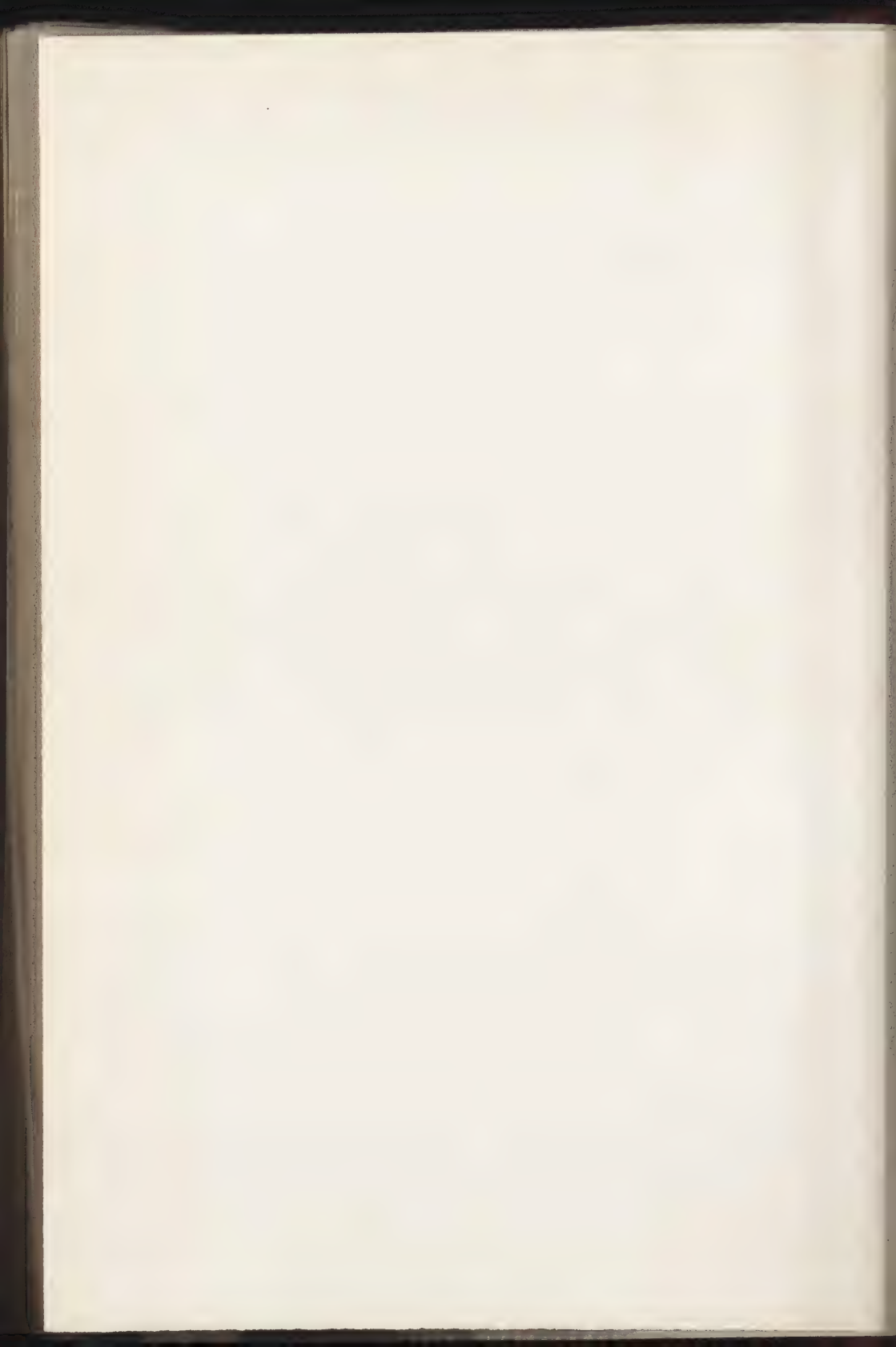
« Il Santuario delle Reliquie, intorno a cui abbiamo
« largamente discorso, interrompe il proseguimento delle
« cappelle nel giusto mezzo delle quali è collocato. Ma
« dati appena due passi eccoci all'altare (n. 28) che aper-
« tamente si scorge esser dedicato a San Bartolomeo,
« per l'immagine del Santo Apostolo già presso a soste-
« nere l'orribile martirio. Ha le braccia e i piedi legati,
« e sembra che un nobile sdegno gli animi il volto, al-
« l'udire la proposta del sacerdote, che gli accenna di
« sacrificare all'idolo unico mezzo che può salvarlo dalla
« morte. Intanto uno de' carnefici con fiero cipiglio ar-
« ruota il coltello; parecchie altre figure minori del vero,
« prendono parte all'azione. Diversità dei tempi! Quando
« Giambattista Pittoni, veneziano, coloriva questo quadro,
« tanta e tale era la fama onde godeva, da esser richiesto
« a gara non solo da molte italiane città, ma da altre
« ancora d'Inghilterra e di Francia. Or chi s'arresta a
« guardare in questo S. Bartolomeo che pur fu lodatis-
« simo allora? » [3].

Davvero il Gonzati ha ragione di dolersi de l'ingiu-

[1] Moschini, *Della letteratura veneziana*. Venezia, 1806, vol. III, pag. 69.
[2] Lanzi, *Storia Pittorica d'Italia*. Venezia, vol. IV, pag. 268.
[3] Gonzati, *La basilica di S. Antonio di Padova*. Padova, vol. I, pag. 251.

GIO. BATTISTA PITTONI: S. STEFANO LAPIDATO DAGLI EBREI.

INCISIONE DI PIETRO MONACO

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

stizia a cui va soggetto il merito umano. Molti belli ingegni non sono riconoscenti a' loro tempi, vivono abbandonati da gli uomini e da la fortuna e solo la morte li alza ad infinita ammirazione, cosa che succede spessissimo, mentre invece è molto più raro venire apprezzati, ammirati, encomiati ne la vita ove tanto nuoce l'invidia. Il Pittoni, forse per la sua bontà d'animo, per gli ottimi costumi, per l'isolamento in cui viveva, non competendo con gli altri suoi pari, ma solo attendendo con amore e sollecitudine a l'arte sua, fu veramente tenuto in gran calcolo a' suoi dì. Non lo si crederebbe oggi ch'egli è dimenticato, anzi quasi non conosciuto, se non fosse accertata la sua fama da documenti, da le parole de' suoi contemporanei e, sovratutto, da le opere lasciateci. Il Piazzetta, entusiasta de la sua maniera, soleva dire che se avesse avuto figlioli per genio amici de la pittura, non avrebbe voluto per loro altro maestro che Giambattista Pittoni [1].

Del quale è pure ammiratore il Nazari: esso, qualche anno dopo che Alessandro Longhi avesse eseguito il ritratto che figura tra quelli dei più celebri pittori del secolo, ne dipinge un altro non mediocre che è poi inciso da Pietro Monaco [2].

Pietro Monaco, come si disse, viene a Venezia da Belluno sua patria ove aveva appreso i rudimenti del disegno e de l'incisione, mostra tale talento e acquista tali cognizioni artistiche che ben presto è nominato ispettore

[1] MOSCHINI, *Della letteratura veneziana*. Venezia, MDCCCV, tom. 3, pag. 70.

[2] Manoss. Museo Correr, Venezia - Pietro Monaco - ritratto di Iohanni Bapt. Pittoni Pictori Venet. Busta Molin - n. 1737 - sta nella puntata C. II di 42 ritratti. — CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*. Venezia, MDCCCLIII, vol. VI, pag. 784. Al nobile sig. Gerolamo Manfrini è dedicata una collezione di ritratti delli più celebri pittori della Scuola Veneziana antichi e moderni nuovamente raccolti e pubblicati - Venezia, MCCCLXXXVII - Tale dedicazione è una prova di più della protezione che alle Belle Arti e a' suoi cultori donava il Manfrin. Ma qui mi viene in acconcio di rimarcare la inesattezza del Cicognara nel parlare di questa rara collezione. Egli dice a pag. 399, vol. I, n. 2362 del suo Catalogo: « Questi sono trentasei ritratti di artisti dei quali 28 appartengono alle *Vite* del Ridolfi, e 8 sono « nella Raccolta del Longhi: per conseguenza incisioni logore, ritoccate e di poca « importanza. » E' vero che li 28 entrano nelle *Vite* del Ridolfi; ma nessuno degli 8 entra in quelle di Alessandro Longhi 1762. E in fatto gli 8 sono i seguenti: (e li numera - giunto al n. 5 scrive): « *Giambattista Pittoni* è dipintura del Nazari e « incisione del Monaco, mentre quello dipinto e inciso dal Longhi è in atteggia- « mento affatto diverso ».

dei mosaici di S. Marco [1]. A trentatre anni completa quella splendida opera che contiene centododici grandi incisioni tolte dai quadri dei migliori maestri, quadri che si trovano ne le varie gallerie venete. Fra le incisioni riprodotte dal Bellini, dal Rubens, dal Veronese, dal Tiepolo, dal Liberi ecc., ne troviamo due bellissime che rappresentano la *Comunione degli Apostoli* e il *Battista nel deserto* di Giovanni Battista Pittoni che più avanti esamineremo [2].

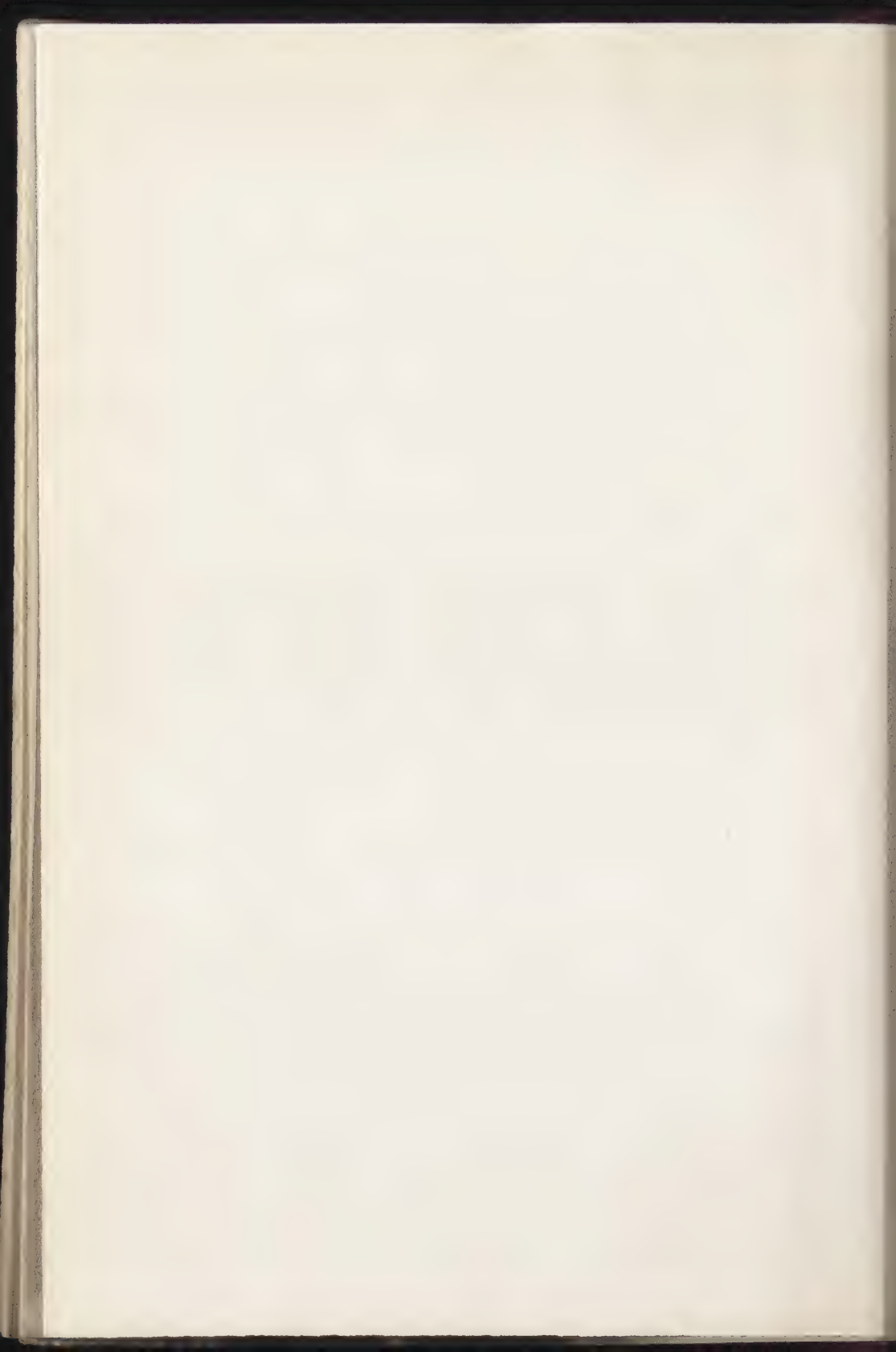
Di certo dovevano piacere assai le sue composizioni al Monaco. Crediamo ch'egli possedesse una buona raccolta di quadri fra i quali parecchi del Pittoni e ciò si attribuisce dal fatto che molte de le sue incisioni portano sotto la scritta: « posseduta da me Pietro Monaco che « scolp. et inc. ».

Nel Museo civico di Belluno, che il prof. Giovanni Ferracina sta riordinando con vero intelletto d'amore, vi è una bella collezione di rami e vi si custodiscono pure molte stampe, fra cui abbiamo trovato dieci riproduzioni di quadri del Pittoni, de i quali ben nove erano di proprietà del Monaco, da esso stesso intagliate. Benedetta sia l'incisione ! Essa ci tramanda le bellezze artistiche che spesso ci vengono tolte dal tempo e da l'incuria de gli uomini, e porta gran benefizio a l'arte de i popoli di frequente privati de le più belle opere loro. Noi non potremmo che in piccola proporzione avere l'idea de la fecondità immaginativa del nostro Battista come pittore storico, da i quadri che abbiamo con attive ricerche trovati ne le chiese e ne le gallerie pubbliche e private, senza le stampe numerose che riproducono altri frutti del suo ingegno e del suo pennello, le quali ci fanno ben più apprezzare l'artista grande, il lavoratore inde-

[1] De Boni, op. cit., pag. 664.
[2] Raccolta di opere scelte rappresentanti la storia del vecchio e nuovo testamento, dipinte dai più celebri Maestri che fiorirono nelle scuole Italiane, Fiamminghe e Francesi, dal secolo decimoquinto, fino al presente. Componenti al num. 112 stampe tratte dai quadri esistenti nelle nobili e private famiglie venete incise da Pietro Monaco nell'anno MDCCXL. Venezia, pubblicate da Teodoro Viero, MDCCLXXXIX - parte II, num. 24 e 96.

GIO. BATTISTA PITTONI: LA COMUNIONE DEGLI APOSTOLI.

INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(Belluno, Museo). (Fot. Ottavio Castellani).

fesso, la cui completa opera non possiamo purtroppo esaminare.

Infinita gratitudine perciò dobbiamo al Monaco, al Berardi, al Vagner che ci han dato il mezzo di poter osservare maggior numero di sue composizioni. Del Berardi Sanese che fioriva in Toscana nel 1760 non abbiamo potuto vedere il suo capolavoro d'intaglio che è tratto da un bellissimo dipinto del Pittoni e rappresenta il *Martirio di Sant'Orsola*[1]. Esso, esperto in tale arte, riprodusse molti quadri del Tiepolo, del Piazzetta e di altri veneti.

Noi lo ritroveremo ne la riproduzione di altri suoi dipinti talvolta solo, tal altra in collaborazione col Vagner, e con loro ritroveremo l'Hiliam, l'Alessandri, lo Scattaglia, il Brunet, l'Haid, le cui stampe però non conosciamo che per la citazione di vari autori.

Fra questi intagliatori che copiarono sul rame i suoi dipinti esistenti in Italia e a l'estero ove erano e saranno ancora, Pietro Monaco, essendogli da presso, si occupa maggiormente di lui; peccato dunque ch'egli sia morto pochi anni dopo del Pittoni, nel 1772, e non abbia potuto per mezzo de le sue incisioni tramandare a noi le altre bellissime opere che furono trasportate oltr'alpe[2].

I due quadri non di grandi dimensioni che si trovano ne la piccola, ma preziosa galleria de i conti Folco a Vicenza, sono veri gioielli per leggiadria, per lieto e gaio colore, per espressione infinitamente soave. Si sente l'armonia del silenzio in quelle mistiche scene.

La nascita di Gesù è uno de i migliori dipinti de la prima maniera del Pittoni e di certo, essendo tutta dolcezza e sentimento, egli vi è riuscito naturalmente, senza

[1] De Boni, op. cit., pag. 60.

[2] Augusto Buzzatti, *Bibliografia Bellunese*. Venezia, Merlo, 1890. Parlando sotto il numero 1576 dell'opera di Filippo De Boni, citando gli artisti Bellunesi ricordati dal De-Boni, dice: « Le brevi notizie che di loro offre l'autore, oltre « essere imperfette, sono anche inesatte così, che almeno le più importanti credo « bene di rettificare ». E giunto al Monaco Pietro, dice così: « Monego Pietro « Bellunese, giusta il De Boni, sarebbe nato il 1738, ignorandosi l'anno della sua « morte. Il Monego meglio conosciuto per Monaco, nacque nel 1707 e morì in « Venezia in parrocchia Santi Ermacora e Fortunato il 4 giugno 1772 ».

fatica, rispondendo l'espressione generale del quadro al-l'intimo sentire de l'animo suo.

Qui davvero il divin bimbo è un neonato a cui la madre solleva leggermente il pannolino ammirando il frutto de le sue viscere, adorando il Redentore del mondo. Il volto di Maria è veramente verginale; la posa abbattuta, affranta del vecchio Giuseppe dice a l'animo quel ch'egli sente. Tutto è eseguito con finezza; il piede del santo è studiato e disegnato con coscienza fino nei minuti difficili particolari. Lo Spirito Santo illumina di vera e viva luce la sacra famiglia, e l'effetto ne è straordinario.

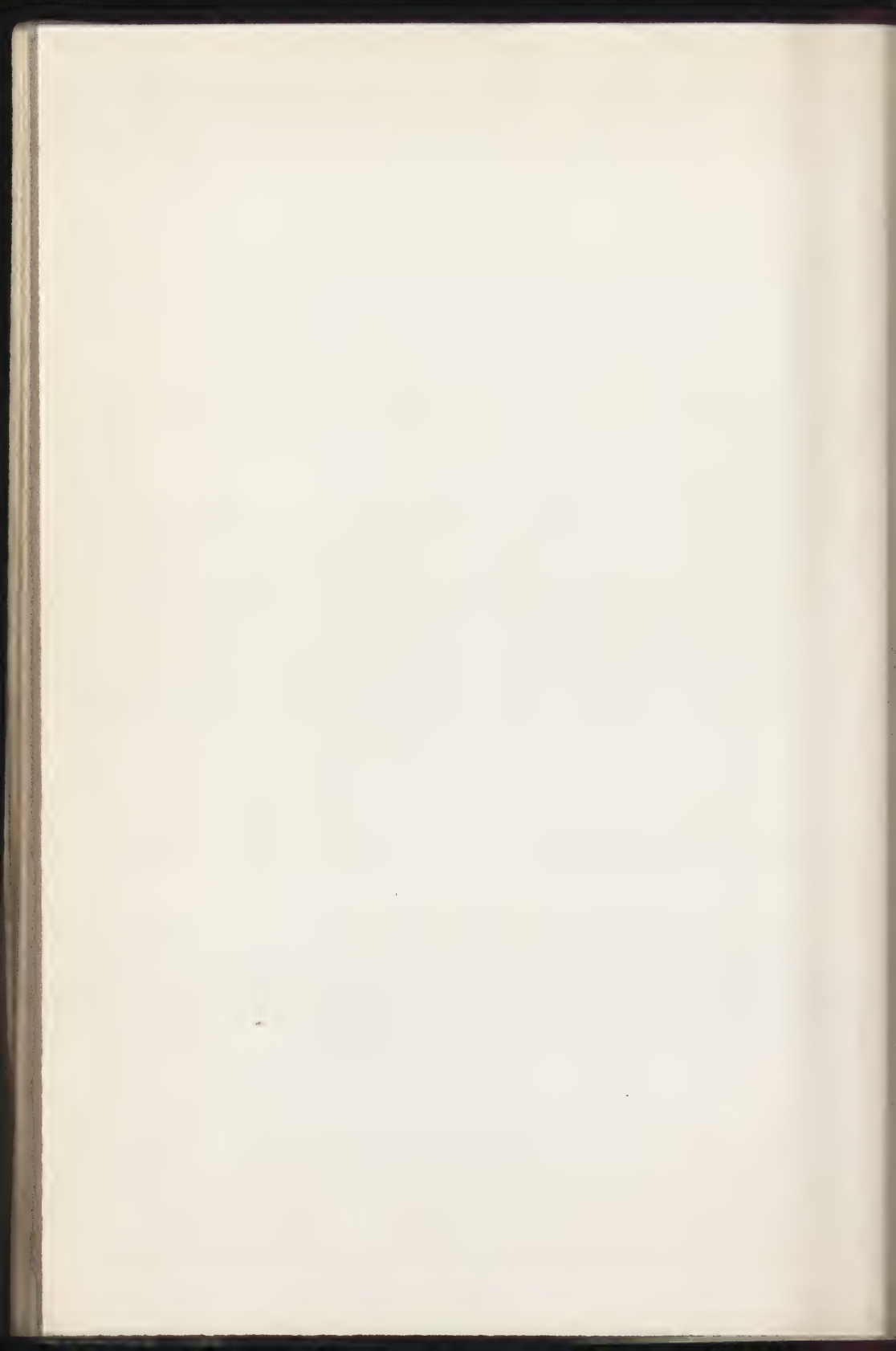
Ne l'altro presepio il divin pargoletto è superiore per disegno ed esucuzione perchè non viene illuminato da l'alto, onde rimangono più distinte le masse del chiaro e de lo scuro e quindi le forme restano vie più marcate. Egli col ditino in bocca, quasi vezzeggiando, guarda affettuosamente la madre, mentre S. Giuseppe chiede aiuto a l'Onnipotente per guidare nei primi passi il figlio di Dio.

Anton Maria Zanetti, junore, cultore appassionato di tutto quanto a l'arte era attinente, s'occupò specialmente de la pittura veneziana attraverso le varie epoche. Egli fu uno dei primi contemporanei di Giovanni Battista Pittoni che di lui scrisse, han molto valore per ciò la sua parola e il suo giudizio quali di persona che ha seguito con intelligenza la vita de l'artista.

Egli dice: « onorò fin nel passato anno la scuola « nostra. Fu autore di uno stile suo originale, pieno di « pittoreschi vezzi e di amenità, senza lasciare le traccie « delle buone dottrine. Vaghezza molta, belle e copiose « immagini adornavano le pitture sue ch'erano incanti « per sorprendere e per piacere. Bel tocco di pennello « ne' panni e negli attrecci singolarmente in esse pitture « si ammira, nè resta a desiderarsi il bell'ordine delle « composizioni e la nobiltà. Grato a ognuno non meno « pel buon esercizio dell'arte, che per l'ottimo costume, « cessò di vivere abbandonato, ingiustificatamente, dalla « fortuna » [1].

[1] Zanetti, *Della pittura veneziana.* Venezia, 1771, pagg. 460-461.

GIO. BATTISTA PITTONI · S GIOVANNI BATTISTA NEL DESERTO — INC. PIETRO MONACO.

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

Enumerando di poi varie opere del Pittoni, seguita:
« Stanno in S. Gallo le prime opere: sono quattro « quadri con azioni della Beata Vergine, cioè lo *Sposa-* « *lizio con S. Giuseppe*, la *Visitazione di Santa Elisabetta*, « la *Natività del Signore*, e l'*Adorazione dei Magi*. La « maniera spezialmente dei primi è molto vicina a quella « di Francesco Pittoni suo zio e Maestro ».

Quasi certamente dunque uno dei due presepi, e, a parer nostro, quello in cui la Vergine solleva il pannolino del bimbo adagiato su la stuoia, era in origine a S. Gallo, e crediamo ciò, non solo per il soggetto rappresentante la *Natività*, ma per le proporzioni del quadro di proprietà de i conti Folco.

Nel Museo civico de la città di Padova si ammirano molte bellissime opere di buoni autori.

Ne la sala dei settecentisti sono due quadretti del legato Piombini senza altra segnatura che i numeri 581 e 588 perchè d'ignoto. Abbiamo riconosciuto subito la maniera e il colore del Pittoni Gio. Batta in tutti e due e non dubitiamo di aver fallato ne l'attribuirglieli.

L'uno, il n. 581, è certamente l'*Adorazione dei Magi* che esisteva ne la chiesa di San Gallo a Venezia. La Madonna ha gli stessi precisi lineamenti, la stessa dolcissima espressione de la Vergine ne la *Natività del Signore*; i panneggiamenti sono simili, il cane snello con macchie nere fra l'occhio e l'orecchio, è il fido compagno del Pittoni ch'egli ritrae affettuosamente in varie sue composizioni.

Lo vediamo tale quale ne l'*Adorazione dei Magi*, nel *Martirio di Santo Stefano* attraverso l'incisione di Pietro Monaco nel Museo di Belluno, mentre abbaia a gli ebrei che lapidano il primo martire de la fede. Lo ritroviamo paziente ne l'attesa di Diana uscente da le terse acque del fiume, lo riconosciamo ancora accovacciato presso il rogo su cui stan legati Olindo e Sofronia.

Il bambino Gesù che viene adorato dai Magi sorride con la massima grazia ai gravi personaggi che han percorso sì lungo cammino per salutare al suo apparire il Re dei

Giudei. San Giuseppe ha il medesimo tipo di quello dei presepi su accennati e mostra molto naturalmente con la mano il piccolo infante a l'ultimo re non ancor genuflesso. La composizione è buona, la disposizione de i personaggi senza ricerca, spontanea.

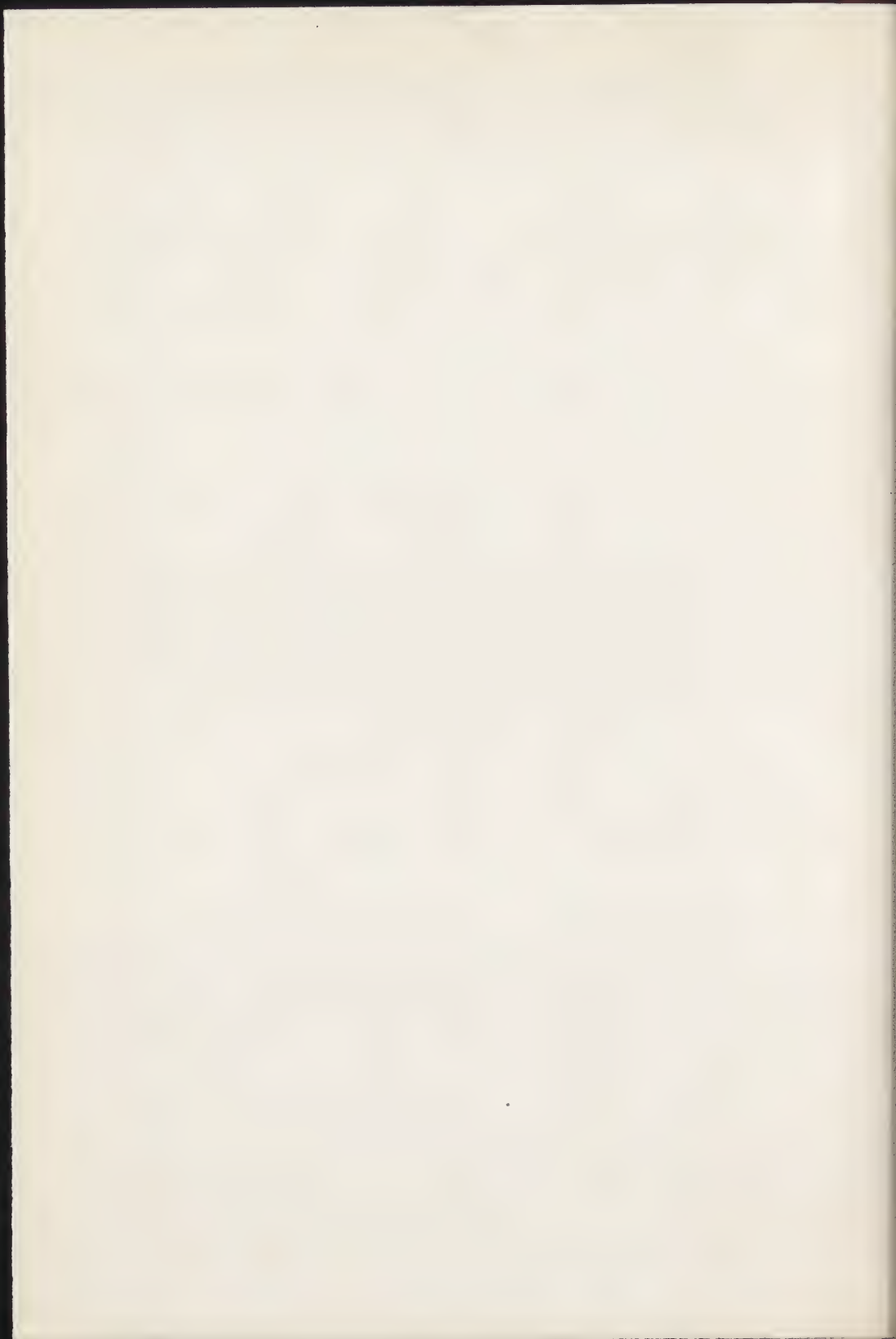
L' altro dipinto che porta il n.° 588 rappresenta la Vergine ne l'atto di avvicinare il divin fanciullo a Sant'Antonio di Padova. I volti di Maria e del bambino sono uguali a quelli che possiamo osservare, per mezzo de l' incisione di Pietro Monaco, nel quadro in cui essi vengono adorati da San Nicolò Vescovo e San Nicolò da Tolentino che sta nel Duomo di Vicenza ne la Cappella dei Chiericati: le stesse mosse, lo stesso manto, quasi lo stesso drappeggiamento ne le stoffe si riscontrano in ambedue le opere. Sant'Antonio poi ne l'estasi del momento assomiglia a quello de l'altro quadro che trovasi nella galleria Candrian a Venezia e che rappresenta l'apparizione del Bambino che corona di fiori il santo taumaturgo. Perfino il basamento su cui sta la Vergine, il cuscino col fiocco su cui posa l'uno de i piedi, sono i medesimi che han servito di modello ne l'uno e ne l'altro dipinto. Nessun dubbio quindi su la nostra attribuzione.

Nel palazzo Chiericati, bellissima opera del Palladio. Vicenza racchiude le sue più gloriose memorie ne l'interessante museo che contiene pure una ricca pinacoteca. Le tele degne di lode che rappresentano le scuole d'ogni paese, sono ordinate con tanta conoscenza storico-artistica che anche ad un visitatore profano, purchè buon osservatore, rimane chiaro ne la mente il carattere speciale d'ogni secolo, d'ogni scuola, d'ogni maniera.

Ne la sala de i settecentisti vi è del Pittoni una buona tela che rappresenta la scena di *Olindo* e *Sofronia*. In questo quadro da i passaggi tenui, dal colorito vivace, trasparente là dove batte la luce, più caldo e forte ne le parti in ombra, si sente il contatto del Tiepolo. Eppure egli non è de la sua scuola; è, come s'è detto, nato qualche anno prima del principe de la pittura settecentista, ha studiato fin da giovinetto con lo zio Francesco e i suoi

GIOV. BATTISTA PITTONI: NASCITA DELLA SS. VERGINE.

INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

primi lavori sono i quattro quadretti ch'egli fece per la chiesa di San Gallo. Ne i due presepi che si trovano ne la galleria de i conti Folco si sente l' influenza de lo zio, più ne l'uno che ne l'altro, specialmente se si osserva la pala de la chiesa de l'Eremite, che è di Francesco, piena di grazia e soavità, se bene non abbia la finezza di Battista nè la gaiezza del colore suo [1].

Svincolatosi di poi da quella maniera, prosegue ne l'ardua via con quella vivacità di colorito che, in più grandi proporzioni, fu appunto pel suo ardire, per la sua freschezza, per la dolcezza ne i passaggi, la meraviglia del settecento nel Tiepolo che ne la storia de la pittura lasciò ne l'ombra tutti i suoi contemporanei.

Il giovinetto, che timido e peritoso non abbandona lo studio de lo zio e sente fin da' primi passi artistici tanta delicatezza d'esecuzione, tanta gaiezza, di colore, tanta dolcezza d'espressione, e mostra altrettanta facilità ne la composizione e nel maneggio del pennello, non si può e non si deve annoverare fra i seguaci del Tiepolo, quantunque qualche volta nel colore vi si trovino de i punti di contatto, in quell'epoca in cui principia a scemare la manìa de l'oscurantismo.

Oseremmo credere ch'egli ne fosse un precursore, e se si potessero accertare le date de le prime opere sue ci si potrebbe forse convincere che la supposizione non è troppo ardita. Non s'intende con ciò menomare il valore straordinario, nè la grandezza del genio del Tiepolo, che fecondo oltre ogni dire e maestro d' una numerosa schiera di discepoli, potè lasciare al mondo l'immensa gloria sua.

Il Longhi classificando il Pittoni *storico eccellente* non esagera. In questa bellissima composizione del Museo di Vicenza, si riscontra più che mai la verità de le sue parole.

Dai versi del Tasso egli immagina perfettamente e rappresenta la scena de la casta e modesta Sofronia che,

[1] Questa pala di Francesco Pittoni venne distrutta dal fuoco il 22 giugno 1906.

con pietosa menzogna, si offre in olocausto pel bene de' suoi correligionari onde impedirne la strage. La dolce immagine di pura bellezza, pazientemente legata a la colonna sul rogo, con gli occhi bassi

> Per la vergogna e il verginal decoro,

fa forza per sostenersi e resistere fino a l' ultimo momento,

> E smarrisce il bel volto in un colore
> Che non è pallidezza ma candore.

Perciò il Pittoni mette in luce la leggiadra, pallida, bianca figura di lei, mentre in ombra, dietro, si contorce dal dolore, più pei prossimi tormenti de la sua cara che per i propri, Olindo che invano ha tentato salvarla accusando se stesso.

Pronti al sacrificio, ella per l'amor del prossimo, egli per amor di lei bella, modesta, sublime nel suo eroismo estremo,

> Sono ambo stretti al palo stesso e volto
> E' il tergo al tergo e il volto ascoso al volto.

Il rogo è pronto, e ad alimentare il fuoco s' affastella legna per ordine del re Aladin, quando arriva Clorinda in virili guerresche parvenze, dal nobile cuore, da le sembianze leggiadre, a salvare le due candide anime che s'uniranno, mercè sua, in dolce nodo d'amore.

Io credo che se Torquato Tasso potesse ammirare quest'opera riscontrerebbe veramente l'esplicazione del proprio pensiero ne la rappresentazione di quella scena che

> Il volto de' pagani il pianto estolle.

Ogni personaggio risponde con l'espressione a la parte sua.

Il disegno è buonissimo, il color gaio, naturalezza in ogni particolare anche più infimo. Il cane ha una posa meravigliata piena di verità.

Ne la stessa sala de lo stesso Pittoni vi è il bagno di

GIO. BATTISTA PITTONI: LA MADDALENA — INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

Diana, la quale fugge l'amore per tema de la maternità che le mise orrore fin da la nascita. Quest'opera è pure ammirevole sopratutto per la morbidezza de la carne ne i nudi muliebri che hanno in loro certo che di pudico quale s'addice a vergini ancelle di tal vergine austera, fiera cacciatrice. I cani lungi sostano; il più fido levriero attende fedele e paziente su la riva del ruscello da le chiare acque. Gli dei de l'Olimpo che assistono invisibili a la scena inviano la corona di fiori che circonderà il capo de la gentile, bella, splendida figura di Diana.

Però ancor più umanamente vezzosa è la giovinetta che ha il crine intrecciato di rose e ripara con l'una mano i suoi begli occhi dal troppo forte raggio di sole, mentre con l'altra raccoglie fiori e fiori per offrire a la sua Dea.

La morbidezza de le carni, come si disse, l'accuratezza del disegno nel difficile e delicato studio di nudo, le sfumature lievi de le mezze tinte, la trasparenza de le stoffe, il fondo di paese lontano in cui si respira l'aria pura, mossa da brezza leggera, tutto concorre a far sì che l'effetto è veramente dolce ed armonioso.

Giovanni Battista Pittoni figura in Santo Eustachio con i migliori suoi contemporanei.

Di fatto ne la tribuna maggiore vicino al suo martirio di S. Tomaso vi è quello di San Bartolomeo di Gio. Batta Tiepolo, poi il San Paolo del Cazzarini, il martirio di Sant'Andrea del Bambini, e poi il Piazzetta, il Balestra, Sebastiano Rizzi ecc..., così il Tiepolo ne la sagrestia dipinge l'Imperatore Traiano che ordina a Sant'Eustachio di combattere per esso, mentre il Pittoni lo rappresenta quando intima al santo di sacrificare a gli idoli.

Nel martirio di S. Eustachio, il corpo del paziente, bello studio di nudo con scorcio arditissimo, fa pensare a lo schiavo nel miracolo di *San Marco* del Tintoretto. La spaventosa meraviglia è viva nel popolo a la vista di quel corpo tormentato da pietre infocate; l'espressione de l'apostolo che porta la croce per benedire il martire de la fede riproduce il sentimento di compassione che egli prova in quel triste momento.

Il colore è succoso, caldo, forte; il disegno corretto. La luce lievemente sparsa illumina sovra tutto la bella testa de l'apostolo e un gruppo simpaticissimo formato da una giovine donna che stringe al seno il suo bimbo quasi per preservarlo da la orribile impressione de la morte. Anche qui molta soavità ne l'insieme de la composizione e del colore. Non contrazioni esagerate, ma meraviglia, compianto, infinita pietà.

Piuttosto che del settecento in questa bell'opera il Pittoni sente del cinquecento avanzato.

Ne la sacrestia de la stessa chiesa vi è un altro suo grande quadro che rappresenta Sant'Eustachio dinanzi al tiranno.

L'imperatore Adriano, ignorando la conversione di Eustachio, grato per la vittoria da lui riportata gloriosamente quale generale del suo esercito, lo felicita onorandolo di sua grazia e lo invita a rendere tributi di laude a gli dei.

Giove tonante adagiato su le nubi sta in attesa de l'atto umile. Il guerriero, tornato allora dal campo, ancora in armi, non può e non vuole genuflettersi e implora ragionevolezza da l'imperatore che cambia la sua benevolenza in rabbia e ferocia e vuole assolutamente che Placido [1] (tale era il nome prima d'abbracciare il cristianesimo) s'inchini reverente rendendo omaggio all' idolo. Forzato da un manigoldo a piegare il ginocchio, fa forza a sua volta e resiste giacchè la sua fede è incrollabile e non gli fa temere i tormenti che lo attendono s'egli persiste nel diniego. Dietro l'ara due seguaci di Cristo aspettano con ansia il momento decisivo e pare vogliano sostenere con la loro la fede di Eustachio.

Bellissimo e vario studio di scorci in tutte queste forti figure virili in difficili posizioni. Il manigoldo usa tutta la sua forza per abbattere il guerriero e i muscoli gli s'ingrossano vigorosi. Tanta è sinistra la sua figura

[1] Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.* Venezia, MDCCCXLIII, pagg. 214-15.

GIO. BATTISTA PITTONI: SANTA MARIA MADDALENA.

(VENEZIA, RR. GALLERIE). (Fot. Naya).

quanto umilmente dolce quella del santo che non ha timore del vicino sicuro martirio. I due fedeli cristiani ricordano gli apostoli ne la comunione a l' ultima cena. Forse i modelli sono stati i medesimi per l'uno e per l'altro lavoro.

Le condizioni di questa grande tela sono infelicissime. Il salnitro ha corroso completamente la parte inferiore. Il colore è annerito parecchio, ma forse con una pulitura, tagliando nettamente la parte inferiore si potrebbe riavere una buona opera ne la quale nè meno si riscontra marcato fortemente il settecentismo.

Ne la cappella Chiericati del Duomo di Vicenza sta la pala de l'altare con la Madonna e i due SS. Nicolò. La bella tela del Pittoni è in cattivissimo stato di conservazione scrostandosi il dipinto in causa de l'apparecchio sottostante. Non possiamo perciò servirci de la riproduzione fotografica e, buon per noi, che ne troviamo l'incisione benissimo eseguita da Pietro Monaco, il quale la riproduce fedelmente.

La testa del Vescovo esprime grande adorazione pel bambinello Gesù a cui innalza fervorose preci; il volto del Santo da Tolentino denota tutta una vita di mortificazione. Egli è commosso ne la sua preghiera e ammira l'estasi del vecchio Nicolò di Bari, venerato da' suoi genitori che in omaggio al santo gli avevano imposto egual nome [1]. Bellissimi i drappeggi de le stoffe di cui il chiaroscuro e la trasparenza sono di un effetto raro, mentre l'insieme è pieno di luce. Qui nessun particolare è trascurato, le mani disegnate con cura, lo scorcio de la testina de l'angiolo bene inteso.

Opera lodevole è *Santo Stefano lapidato dagli ebrei.*

Il primo martire, scelto fra i diaconi per predicare ai popoli la nuova fede, fu accusato di bestemmia da gli ebrei de la sinagoga de gli Affrancati, i quali a le sue di-

[1] Abbate Albano Butler, *Vite dei Padri, dei Martiri,* ecc. Venezia, 1860, vol. IX, pag. 86.

scolpe, acciecati da l'ira, lo trascinarono fuori da la città [1], e come cani arrabbiati lo lapidarono [2]. « Ma egli pieno es-
« sendo di Spirito Santo fiso ammirando il cielo, vide la
« gloria di Dio e Gesù stante alla destra di Dio. E disse:
« Ecco io veggo aperti i cieli e il Figliolo dell'uomo stante
« alla destra di Dio ».

Santo Stefano di fatto nel dipinto del Pittoni è spoglio da qualsiasi preoccupazione terrena, non si cura de' manigoldi, ma lo spirito suo è beato sì che con gli occhi de la fede vede la SS. Trinità la quale invia l'angelo ad incoronarlo. In questo lavoro è ammirevole il movimento d'ogni figura e di tutto l'insieme, come pure è bellissimo lo studio anatomico de i muscoli ingrossati per lo sforzo de gli atti violenti. Saulo custodisce le vesti de gli ebrei infuriati [3], e senza prender parte a l'assassinio ne è consenziente [4]. Quante lagrime di pentimento verserà di poi quando verrà chiamato a la fede cristiana e sarà l'*apostolo delle genti*.

Si comprende come l'artista, prima di sviluppare il soggetto che gli veniva commesso, o ch'egli sceglieva, ne studiasse profondamente la storia in ogni minimo particolare tanto ne i soggetti sacri come ne i profani e ne i mitologici, riuscendo così a trasmettere in ogni personaggio la figura, il sentimento, la posa veramente che a ognuno s'addice.

Mistico, supremamente mistico è il carattere generale de la *Comunione degli apostoli* a l'ultima cena.

L'espressione di essi, dolenti per la prossima dipartita del Maestro, è celestiale: stanno per ricevere la vita de lo spirito, il corpo del Signore che dà se stesso per la salvezza del mondo, non se ne sentono abbastanza degni e invocano da l'alto santa preparazione per il momento solenne che s'avvicina.

Campeggia la dolce figura di Cristo che comunica

[1] *Storia del testamento vecchio e nuovo con spiegazioni estratte dai Santi Padri*. Venezia, 1821, Tomo I, pag. 138.
[2] *Gli atti de' Santi Apostoli*, cap. VII, pag. 18, vers. 55.
[3] Idem, pag. 78, vers. 58.
[4] Idem, pag. 78, vers. 59.

GIO. BATTISTA PITTONI: S. GIOVANNI NEPOMUCENO.

INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

un discepolo genuflesso a i suoi piedi, estasiato dal prossimo divin contatto, la cui anima non è su questa terra, l'estasi la trasporta in altri orizzonti, lassù col padre supremo.

Ognuno de gli apostoli, sotto varie forme, ha lo stesso profondo sentimento d'adorazione e di fede cristiana incrollabile.

L'angelo del Signore benedice da l'alto la scena religiosa e, squarciando le nubi, illumina di luce divina Colui che salirà su la croce per la verità, e coloro che porteranno la sua santa parola attraverso i secoli ed i popoli.

E la luce è veramente divina; essa illumina soavemente le figure, quindi non forte distacco di chiaro e scuro, ma sfumature lievi danno il passaggio da l'ombra a la luce che è poi sfolgorante là donde viene profusa da l'Angelo del Signore.

S. Giovanni Battista nel deserto piega il ginocchio, incrocia le mani sul petto in atto di umìle preghiera. Il suo corpo, non completamente coperto, è fortemente illuminato. E' il sole alto del meriggio e la mente del Battista si volge al suo Dio, mentre la persona si umilia ne la reverente preghiera. L'indivisibile pecorella riposa e gli angioli scherzano vezzosamente seguendo nel cammino, sostando ne l'orazione, non abbandonando mai Colui che lava i peccati del mondo.

Da l'incisione s'intravede quel color lieto che si ammira nel dipinto del Pittoni e il passaggio tenue de le mezze tinte lo fa intuire. L'espressione di Giovanni è veramente religiosa; il gruppo de gli angeli è bellissimo, disegnato con delicatezza, la morbidezza de le carni è resa con verità, il paese è bene illuminato; le nubi dorate si muovono leggermente, l'aria agita le fronde, e la fascia nivea legata a la croce [1].

[1] PIETRO MONACO, « Raccolta di opere scelte rappresentanti la storia del vecchio e nuovo testamento dipinte dai più celebri Maestri che fiorirono nelle scuole Italiane, Fiamminghe e Francesi dal secolo decimo quinto fino al presente. Componenti al Num. 112 Stampe tratte dai quadri esistenti nelle nobili e private famiglie venete incise da Pietro Monaco nell'anno MDCCXL (1749) in Venezia pubblicate da Teodoro Viero MDCCLXXXIX ».

La nascita della SS. Vergine Maria che noi osserviamo attraverso l'incisione di Pietro Monaco, ha, come tutte le opere di Giovanni Batta Pittoni, un senso d'infinita pietà religiosa. Sant'Anna ha ottenuto finalmente la grazia divina: la sua sterilità è cessata ed essa, non più giovane, dà a la luce l'ancella del Signore, la madre e la sposa di Dio. E' ben viva l'espressione di eterna riconoscenza e di gioia ineffabile ne lo sguardo del vecchio Gioachino e di Sant'Anna, che, dimentica dei dolori sofferti, eleva la mente al Creatore con senso d'immensa gratitudine. La testa di San Gioachino, secondo l'incisione, ha tale intensità di sentimento da superare di molto tutte le altre figure del quadro, se pure le due donne con le anfore de' balsami sentano del Paolesco. Peccato che in questa bella composizione la piccola Maria su la quale scende lo Spirito Santo non sia eseguita con accuratezza e abbia l'espressione troppo viva per una neonata. Essa forma, con la donna che la tiene in braccio asciugandola dopo averla immersa ne l'acqua, il gruppo che campeggia e dovrebbe essere la parte più illuminata e più finita del quadro; fa meraviglia riscontrare invece come sia la più trascurata. Non si può, osservandone la poca beltà, pensare al versetto del *Cantico dei Cantici* che il Pittoni sottopone a la sua opera: « Chi è costei, che esce fuora « come aurora sorgente, bella come luna, eletta come il « sole, terribile come un esercito messo in ordine di bat- « taglia? » [1].

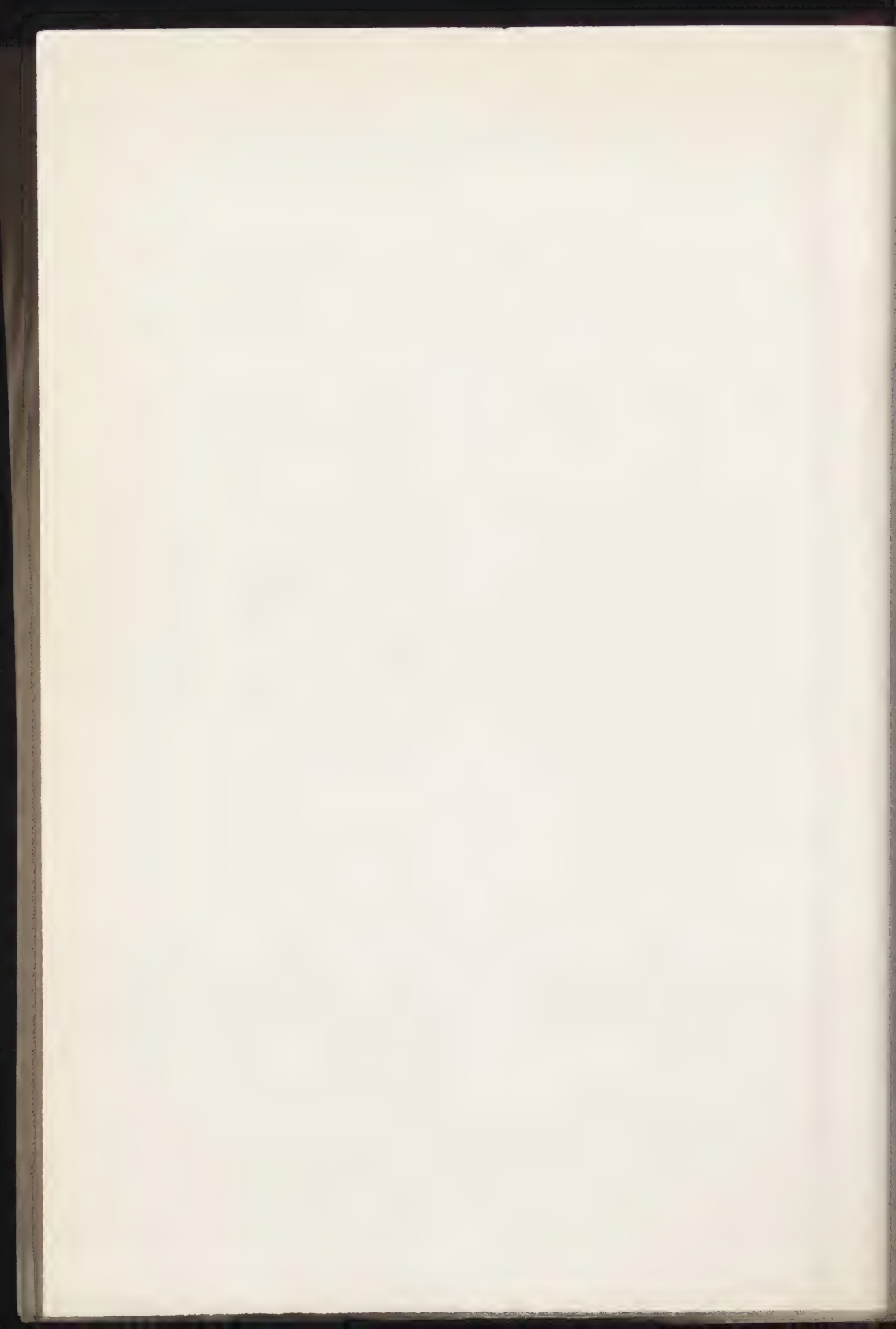
Vogliamo credere che Pietro Monaco nel difficile intaglio ne abbia un po' alterato le forme, come alterata ne fu la figura de la Maddalena il cui originale trovasi a le Gallerie di Venezia, dono gentile del cav. Bode direttore de le Gallerie di Berlino. Potendosi fortunatamente confrontare l'incisione col dipinto, se ne riscontra l'alterazione.

Strana nel Monego questa grande disparità d'esecuzione: non si riconosce, ad esempio, la stessa maniera, la

[1] *La Sacra Bibbia secondo la volgata* tradotta da Monsignor ANTONIO MARTINI, Mendrisio, MDCCCXXXVIII.

GIO. BATTISTA PITTONI: TRANSITO DI S. GIUSEPPE.

INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

stessa valentìa nel *Battista nel deserto*, ne la bellissima *Comunione degli Apostoli*, nel *Transito di San Giuseppe* ecc., da quella molto mediocre de la Maddalena. Ben riferisce il De-Boni dicendo [1]: « Osservano i conoscitori « che le stampe del Monego sono di varie maniere, al- « cune assai belle, altre meno, ed altre men che me- « diocri ».

Nel *San Giovanni Nepomuceno* che ascende al cielo trasportato da gli angeli, quanto ascetismo!

Pare ch'egli pregusti le gioie del paradiso ed estasiato perda il suo sguardo ne la divina luce. Non valsero a lui i patimenti del fuoco con cui gli si bruciarono i fianchi, non la prigionia, non altre orribili barbarie; egli resistette a le imposizioni, a le minacce de l'Imperatore Wenceslao che finalmente lo fece gettare nel fiume Moldava ove annegò [2]. Gio. Batta Pittoni ci rappresenta il martire che ha ottenuto la palma dopo aver tanto sofferto pel sigillo de la confessione [3]. Gli angeli piegano il ginocchio innanzi a l'anacoreta, al taumaturgo, a lo zelante apostolo de la fede: l' uno d'essi bacia le sue vesti, l'altro gliele sostiene.

L' angioletto infantilmente vezzoso che col ditino impone il silenzio innanzi a la scena celestiale, è davvero un amore di grazia e leggiadria.

Anche in questa pala deve certamente esservi grande armonia di colore se col chiaro-scuro soltanto Pietro Monaco ha potuto trasmettere tanta pastosità.

Degna di maggiore lode è la composizione soavemente armoniosa del *Transito di S. Giuseppe* il quale attende serenamente con viva fede il momento estremo di vita. Dal cielo i cherubini recan fiori, fiaccole, incenso; Maria prega l'Onnipotente pel compagno de' suoi travagliosi giorni, Gesù, risplendente di luce divina, benedice ne l' ultim' ora colui che gli fu padre in terra. La sua

[1] De Boni, *Biografie degli artisti*. Venezia, 1840, pag. 664.
[2] Abbate Albano Butler-Vite dei Padri, *Martiri e Santi*. Venezia, 1858, vol. V, pag. 159.
[3] *Lessico Ecclesiastico*. Vallardi, Milano, vol. II, fasc. 33, pag. 621.

dolce immagine illumina quella del morente e de l'angioletto che stringe a sè la bacchetta fiorita.

Cristo in questo quadro è lo stesso che comunica gli apostoli dopo la cena in casa Levi, forse ancor più lumeggiato, più ispirato. Il suo cuore traspare da lo sguardo divino che posa su la testa del vecchio paziente.

L'artista vince una difficoltà non lieve nel disegno de l'angelo che scende dal cielo con le mani pieni di fiori: la posa è alquanto ardita e ne lo stesso tempo naturale.

Meno ammirevole, ma pur buono, *Sisara trafitto da Jahele*. Il fuggitivo condottiero de l'esercito di re Sabin dorme sicuro sotto la tenda di Jahele, non dubitando de la sua ospitalità dopo che, assetato, ha ricevuto da lei il latte, e, in un vaso da principe, il burro [1].

Ma la moglie di Haber Cineo, benedetta fra le donne, ha finalmente presso di sè il nemico del popolo d'Israele, contro cui combattevano per fin le stelle lanciandogli contro grandine, bufera, tuoni, fulmini.

Ella prende uno di quei chiodi, a' quali fitti in terra erano raccomandate le corde con cui sostenevasi la tenda e, scelto il punto sicuro, dà il colpo mortale che gli trapassa con gran forza la tempia.

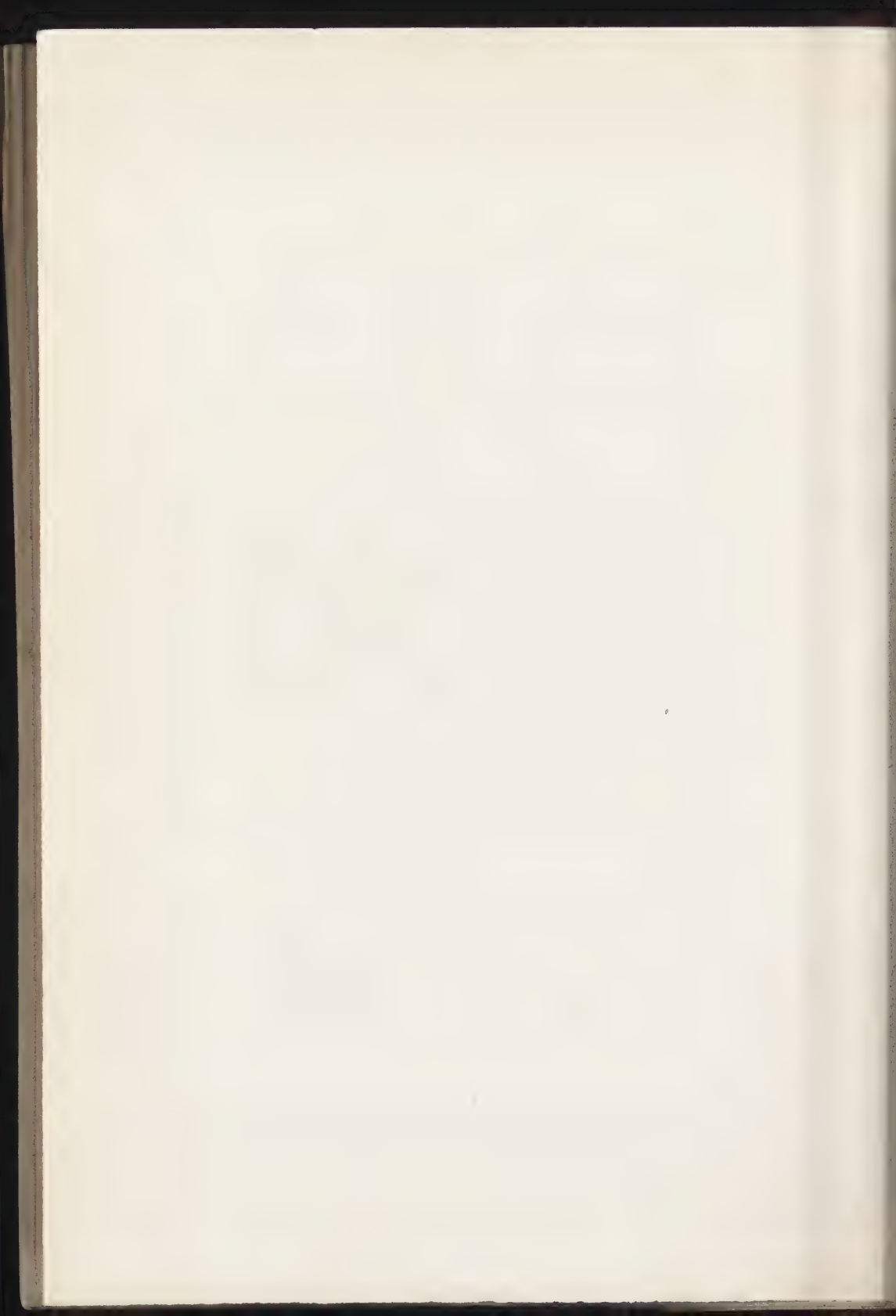
La formosa, fortunata Jahele ha la testa, secondo l'incisione, disegnata un po' affrettatamente, mentre la posa è naturale nel terribile momento in cui la cautela val quanto l'audacia.

Non altrettanto piace Sansone che rompe i legami con cui fu da Dalila avvinto. Il corpo di Sansone è disegnato con molta verità anatomica, la muscolatura ben intesa e molto sviluppata per la forza inaudita del nazareno. Le parti nude di Dalila invece lasciano molto a desiderare: il braccio destro alzato per la stizza e meraviglia per l' inganno subìto, è nello scorcio troppo accorciato, e il volto disgustato de la cortigiana non dimostra quella bellezza per la quale Sansone svelò il segreto de la sua forza segnando la sua rovina. I Filistei in ombra

[1] Martini, *La Sacra Bibbia*. Mendrisio, MDCCCXXXVI, pag. 624.

GIO. BATTISTA PITTONI: SISARA E JAHELE.

INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

che spìano dietro la tenda non hanno nulla in loro che faccia trasparire la rabbia d'essere stati gabbati.

Di tutti i dipinti del Pittoni, lo credo il degno di minor lode.

Bellissima invece la *Gloria di S. Agostino* nel soffitto de la sacrestia di San Giovanni elemosinario in Venezia, che il Moschini giustamente dice opera di vigorosa tinta, come pure vigorosamente è condotta la pala de l'altarino con la Madonna e S. Filippo Neri, il filosofo fiorentino in perfetta adorazione [1]. Non si vede più il piccolo quadro col martirio di S. Bartolomeo che stava fra due ritratti ne la stessa sacrestia. Avrà fatto la fine di tanti altri suoi dipinti passando le alpi.

Molto buona è pure la pala de l'altro altarino ne la sacrestia de la Chiesa di S. Cassiano ne la quale Maria col Bimbo divino è adorata da S. Carlo Borromeo e San Filippo Neri, che assomiglia moltissimo a tutte le altre pale con la Vergine già esaminate.

Ne la stessa sacrestia il soffitto simpaticissimo incorniciato in delicatissimi stucchi squisitamente modellati ci fa apprezzare il Pittoni valente ne l'affresco [2].

E' l'unica pittura di tal genere che di lui conosciamo. L'intonazione generale del colore tenue è di una fusione dolcissima. Santa Cecilia assisa a l'organo accorda al canto de le divine lodi la musica celestiale; San Cassiano e vari angeli accompagnandosi con strumenti a corda innalzano al Creatore voci dolcissime di gaudiosa riconoscenza. Si può dire un'opera veramente armoniosa, tal che la pittura davvero divien sorella a la musica rappresentata misticamente. Fortissimo riscontriamo il nostro artista nel *Sacrificio di Gedeone*, per errore al Museo Correr nel legato Molin, segnato come quello d'Abramo [3].

L'incisione del Berardi e Wagner ci fa oltrechè riscontrare la bontà del disegno e del chiaro-scuro, anche ammirare l'espressione de le figure sempre essenzial-

[1] Moschini, *Guida di Venezia*, vol. I, pag. 162.
[2] Idem, idem, pag. 130.
[3] Museo Correr — Sacrifizio di Abramo — legato Molin 1419 (612).

mente mistica, e la bellezza del paese rappresentato con tanta verità e poesia. Gedeone non si stupisce a la vista de l'Angelo del Signore che stende la punta del bastone che *ha in mano e tocca le carni e i pani azzimi mentre esce dalla pietra la fiamma la quale divora le carni e i pani azzimi* [1]; egli, fiducioso de la grazia a lui promessa, già l'attende in orazione. Ne la *Benedizione di Giacobbe*, Rebecca in ansia per tema de l'arrivo di Esaù annunciato dal cane che lo precede, ascolta trepidante le parole del padre al minor figliuolo per simulazione da lei truccato con le vesti del primogenito e con le pelli dei capretti [2].

Thanar al bivio seduta su di un masso inganna Giuda, suo suocero, per castigarlo de la mancata promessa; e con il volto coperto e trasvestita, chiede l'anello, il braccialetto ed il bastone che dovranno un giorno far riconoscere al vecchio impenitente la sua colpa [3]. Intensa è l' espressione di lui; pieno di luce e d'aria il fondo pittoresco de la ridente natura di Thamnas.

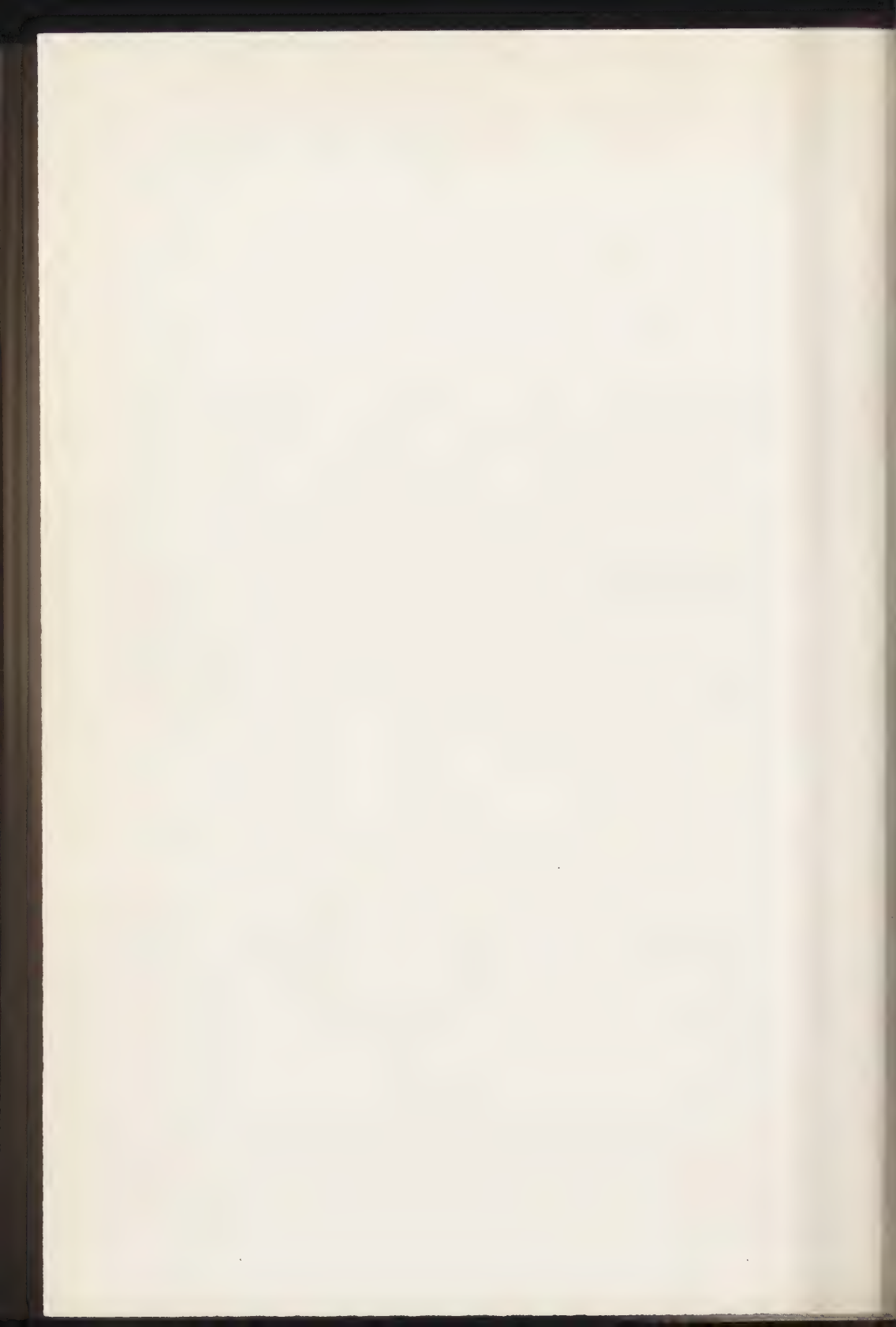
Queste incisioni di quadri del Pittoni sono ne la raccolta Correr al Museo civico, ove si vedono pure due disegni che denotano con quanta spontaneità l'artista otteneva con pochi tratti de gli effetti ottimi. Il San Carlo Borromeo non è riproducibile per le macchie d' umidità che alterano la fattura; bensì il Sant'Antonio ci rappresenta la facilità con la quale egli disegnava dando sentimento vivo e vero a' suoi soggetti pur ne la prima impressione a matita.

Altro disegno che rappresenta *Sant'Anna*, *San Gioachino e la Vergine giovanetta che apprende le sacre scritture* si trova ne lo stabilimento di antichità Carrer a San Stae. Esso non ha segnatura, ma è senza dubbio del Pittoni non solo per la maniera del disegno e del drappeggio de le stoffe, ma per la figura di *San Gioachino* che è la stessa che assiste la nascita de la Ver-

[1] Martini, *Bibbia*. Vecchio testamento — Giudici, p. VI, vers. 21-1229, pag. 1230.
[2] Museo Correr — legato Molin.
[3] Idem, idem.

GIO. BATTISTA PITTONI: SANSONE E DALILA.

INCISIONE DI PIETRO MONACO.

(BELLUNO, MUSEO). (Fot. Ottavio Castellani).

gine, per il solito piedestallo su cui v'è posta la santa famiglia, per l'espressione e la posa de l'angelo, per la grazia de gli angioletti che assistono a la scena: è di un effetto raro per uno schizzo a matita.

Buono pure, se bene troppo affrettato, è il bozzetto a olio a semplice chiaro-scuro che servì di certo per il grande quadro d'altare già osservato rappresentante il *Transito di S. Giuseppe*, se bene un po' diverso [1]. Altro schizzo a olio si conserva nel Museo civico di Verona, in cui si vede Sant'Elena da la Croce con altre figure veramente belle.

Dal disegno a matita, da lo schizzo a olio a semplice chiaro-scuro, da la vigoria del colore ne i quadri finiti, si può avere l'idea esatta de la maniera di eseguire di questo artista che tanta spontaneità mostrava in ogni sua opera pittorica.

Nel Museo di Verona ammiransi ancora ben conservati: *Tobia che restituisce la vista al padre* e *Giove che incenerisce Semele*, pieni di forza e vigoria.

Queste le opere che con molta pazienza e tenacità di ricerca abbiamo potuto riunire per la riproduzione per dare l'idea del valore de l'artista dimenticato la cui vita è quasi ignota, di certo pel suo carattere chiuso e per la solitudine ne la quale amava vivere. I molti scrittori che di lui parlano però sono concordi ne l'esaltare, oltre che l'arte sua, gli illibati costumi e la dolcezza de l'animo. Ed è forse per questa sua bontà che morì abbandonato da la fortuna dopo tanto lavoro, tanta lode e tanto onore. Il Moschini dice: « Ottuagenario egli compì la mortale sua « carriera l'anno 1767, abbandonato da la sorte ingiusta- « mente ed ebbe il solo conforto, che la nobile famiglia « Zambelli con un nuovo argomento del suo amore per « le lettere e le arti lo sovvenne in sua vecchiaia, e che « morto lo fece onorevolmente a proprie spese nella chiesa « di S. Jacopo dall'Orio, seppellire ».

Non sembra però esatta la notizia che dà il Moschini

[1] Museo Correr.
[2] Moschini, *Della letteratura veneziana*.

perchè ne i registri de gli archivi de la chiesa di San Giacomo da l'Orio risulta come « Adì 17 novembre 1767 « il sig. Zambatta Pittoni q.m Gio. Maria d'anni ottanta « il quale colpito ieri alle ore ventitre da folm. appoples- « sia, finì di vivere questa notte alle ore sei. Medico il « Fontana, lo farà seppellire sua consorte con Caplo ». Dunque non a spese de gli Zambelli ma de la moglie e non poveramente, ma con capitolo fu sepolto il Pittoni ne la chiesa di San Giacomo ove vi erano allora molti dipinti suoi e de lo zio, e ora non si vede che la grande tela mal conservata e peggio custodita rappresentante la Madonna, Sant'Antonio, S. Giuseppe, San Lorenzo e San Sebastiano, la quale fu l'ultima opera sua [1], mentre le altre piccole sono sparite [2].

Propendiamo a credere che la tavola con la Madonna, il Bambino e Sant'Antonio che era posta su l' altare posticcio in mezzo la chiesa sia quella stessa che trovasi ne la galleria del civico Museo di Padova e che noi abbiamo potuto osservare.

Ne la basilica di S. Marco, ne la qual parrocchia abitavano i Pittoni, si hanno moltissimi atti di nascita di lor famigliari. Viveva a S. Zulian il pittore Francesco suo zio e maestro con altrettanta prole, fra cui l'altro Giovanni Battista che fu sacerdote e poeta, scrittore e storico. E con loro Giacomo padre fortunato di numerosa figliolanza;

[1] ZANETTI, *Della pittura veneziana*, 1771, pag. 461.

[2] Mss. parr. Cattastico o sia Miscellanea delle notizie principali e più necessarie della Chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Giacomo Dall'Orio raccolte dal Reverendissimo Sig. P. Girolamo Cattaneo Pievano MDCCLV.

Pag. 8 — S. Antonio da Padova appresso il Battisterio opera del Pittoni il Vecchio (Francesco), S. Felice Cappuccino appresso il Battisterio opera della Scola del Pittoni Vecchio. — Nella cappella dell'Assunta: Altra Palletta della B. V. Assunta opera di Giambatta Pittoni. — Nel mezzo della Chiesa: la B. V. del Rosario Palla dell'altare del Presepio: opera di G. B. Pittoni (anno 1764 furono levate per essere stato demolito l'altare e la prima collocata appresso il Battistero e la seconda sopra il crocefisso appresso la sagrestia).

L'anno 1764 fu levato l'altare del Preseppino situato in mezzo della chiesa il quale ingombrava molto la medesima e levava la veduta della Cappella del Venerabile e fu trasportato unito all'altare della Scola di S. Sebastiano con la fabbrica di un novo Altare di Pierra con una Palla che rappresenti non solo li suoi Santi antichi cioè S. Sebastiano, S. Rocco e S. Lorenzo M. ma ancora tutti quelli che si adoravano nel suddetto altare demolito, cioè la Sacra Famiglia, Gesù, Maria, S. Giuseppe e S. Antonio, e questa dipinta dal Sig. G. B. Pittoni.

GIO. BATTISTA PITTONI: LA GLORIA DI SANT'AGOSTINO.

(VENEZIA, S. GIOVANNI ELEMOSINARIO). (Fot. Filippi).

ma Giovanni Battista pittore, forse convivendo seco loro, non era nato in quella parrocchia.

In un' opera edita a Besançon nel 1807 si trova scritto: « Jeuan Baptiste Pittoni nacqui à Vicence en 1690. « Elevé par François Pittoni son oncle qui travaillat à Venise » [1].

E' una raccolta di notizie sugli incisori ove si nota il nostro Pittoni come vicentino soltanto pel fatto che nel cinquecento vi fu l' altro artista Giambattista Pittoni, il quale, come s'è detto, nacque a Vicenza forse da una famiglia che da la Carnia si trasportò colà. Non si deve fare alcun calcolo de le notizie riportate in essa raccolta circa il Pittoni perchè son quasi tutte erronee. Difatto se ben non si abbia la fede di nascita, pure si apprende da tutti gli scrittori veneziani e da l'atto di morte ch'egli vide la luce nel 1687.

Lo Zanetti che visse e scrisse ai suoi giorni ci dice: « onorò vivendo fin del passato anno 1767 (morì in esso « anno quasi ottuagenario) la scuola nostra » [2].

Si dice pure ch'egli fosse incisore di vaglia e perciò troviamo scritto: « Il a gravé à la pointe quelques mor- « ceaux de sa composition qui sont très recherchés des « connaisseurs: ils sont marqués de différentes manières, « tantôt des lettres B. F. ou B. P. V. F. ou enfin de son « nom en entier.

« J'ai de ce maître six petits paysages en travers « marqués B. P., d'une manière pictoresque. Il a copié « quelques paysages et ruines d' après Cock, marqué des « lettres B. P. V. F. ou Baptista P. V. F., ce qui signifie « Baptista Pittoni Venezia fecit » [3].

Tale segnatura vuol anche dire: Battista Pittoni Vicentino fece.

Il Nagler opina a credere che la riproduzione a stampa del suo quadro il *San Giovanni Battista* rotondo che noi non abbiamo potuto ritrovare, possa forse es-

[1] *Notice sur les graveurs*, pag. 149. Besançon, 1807.
[2] Zanetti, op. cit., pag. 460.
[3] *Notice sur les graveurs*, pag. 140. Besançon, 1807.

sere inciso da lui stesso [1]. A noi non consta che egli si sia occupato d'intagli e crediamo sia erroneo il crederlo perchè ne le raccolte venete se ne sarebbe pur rinvenuto qualcuno e d'altronde nè il Passavant, nè il Duplessis, nè il Le Blanc, nè l'Andresen, nè il Nagler stesso nella « Die « Monogrammisten und diejenigen bekannten und un- « bekannten Künstler aller Schulen etc... » ne fanno menzione.

Di certo si confonde con l'altro omonimo suo antenato. Ad ogni modo abbiamo fatto ricerche a la cattedrale di Vicenza, ove esisteva l'unico fonte battesimale, e l'esito fu negativo. Egli probabilmente è nato in Carnia e forse ad Imponzo ove da secoli e secoli si perpetua la famiglia Pittoni ripetendo costantemente in maniera alternata gli stessi nomi di battesimo. Sfortunatamente però nè da la pieve d'Illeggio sopra Imponzo su la riva sinistra

De la But che irrompe e scroscia [2],

nè da quella di Cadonea presso Arta ove esistevano ed esistono altri Pittoni, si possono avere notizie, giacchè nel seicento l'una e l'altra furono distrutte da le fiamme.

Ne l'Archivio di Stato di Venezia si trova un testamento di un altro Giovanni Battista Pittoni, il quale sentendosi nel 1643 presso a morire esprime la sua ultima volontà e lascia erede del suo avere la fidanzata. Di fatto nel testamento « Anno hincarnationi D. N. J. Christi 1643. In Dictione x 1° dic. 4 Julij Rivoalti » si legge: « Con- « siderando io Jo Batta quo^m^ Francesco pittore de Car- « gna pittor in Ven.^a^ quanto sia fragile ecc. »; e più avanti: « lascio al mio parente Leonardo... e alla putta « che à nome Cattarina che io volevo pigliar per con- « sorte »... [3]. Egli è giovine pittore venuto di Carnia per apprendere ed esercitare a Venezia la sua arte in *contrà de San Zulian* dal parente Leonardo che lo assiste e che, come risulta da gli atti esistenti ne la basilica di S. Marco

[1] Nagler, op. cit., pag. 398.
[2] Carducci, *Carnia*, rime nuove.
[3] Arch. di Stato, Venezia, ced. lett. P.

GIO. BATTISTA PITTONI: SAN FILIPPO NERI.

(VENEZIA, SAN GIOVANNI ELEMOSINARIO). (Fot. Filippi).

nei registri del seicento e settecento, abita col Francesco pittor di buon nome e maestro del celebre Battista, il quale molto probabilmente avrà lasciato i suoi monti, avendo tale disposizione, per apprendere da lo zio i rudimenti de l' arte.

Nel 1771 un altro Francesco Pittoni pittore vive a Venezia e lo apprendiamo da Giuseppe Pittoni canonico di S. Marco quondam Francesco che testa il 27 aprile 1771 a favore di « Andrea Piton quondam Giacomo e li « suoi figliuoli non lasciando cosa alcuna al Sig. Fran- « cesco Pittor e suo figlio Michele perchè già, grazie al « Signore, non hanno bisogno di questa tenue facoltà »[1].

Il Nagler nota ancora: « Pittoni Matteo pittore che « visse verso il 1650, è poco conosciuto. Teresa del Po « intagliò da lui San Pietro d'Alcantara tra le nubi, cir- « condato da angeli con una croce »[2].

« *Pittoni Antonio*, pittore probabilmente parente degli « altri due soprannominati, nacque verso il 1690[3]. Egli di- « pinse storiche rappresentazioni.

« Herlz intagliò un suo Cristo seduto ».

Di questi per nulla da noi conosciuti facciamo soltanto menzione, osservando che le tendenze artistiche e l'amore de l'arte furono tradizionali, pare, ne la famiglia. Di Francesco che fiorì ne la seconda metà del seicento sappiamo che fu pittore stimato, ma che ebbe il maggior merito di dare a la pittura un uomo che fece tanto onore a la scuola veneta[4]. Non possiamo qui riprodurre tante e tali opere sue da poterne giudicare. Ne l'Eremitage de Saint Pétersbourg figurano fra le tante bellissime tele i quattro quadri che rappresentano: *Sofonisba*, *Il re dormente*, *Dido* e *Semiramide*. In varie gallerie, e specialmente in molte chiese del Veneto, le sue pale stanno vicine a quelle d' illustri pittori. In San Silvestro a Venezia, ad esempio, eravi una sua *Annunziata* degna di lode,

[1] Archivio di Stato, Venezia, ced. test. lett. P.
[2] Nagler, op. cit., pag. 398.
[3] Certamente de la stessa famiglia pel nome Antonio che ancor oggi si ripete.
[4] Ticozzi, op. cit., pag. 158.

la quale fu venduta a l' estero con altri quadri, fra cui uno splendido del Veronese. Abbiamo rilevata questa notizia nei codici marciani manoscritti del Fapanni al quale lasciamo la parola:

« Dopo il totale rifacimento de l'antico tempio de-
« dicato a S. Silvestro Papa, rimasero fuor d'uso fin dal
« 1837 alcuni dipinti che ne decoravano le pareti, fra i
« quali uno di Paolo Veronese rappresentante l' Adora-
« zione dei Magi. Quei dipinti venivano stimati da una
« commissione eletta dall' I. R. Accademia di Belle Arti,
« il valsente di L. 11.500. Ma tutti abbisognavano di
« amorosi e lunghi acconciamenti, in ispecie l'ultimo più
« notabilmente danneggiato dal tempo. La fabbriceria
« sollecita d' accrescere i redditi della propria ammini-
« strazione allora per istraordinarie circostanze scemati,
« chiedeva alla Santa Sede l' assentimento di venderli e
« con rescritto 11 Settembre 1852 le veniva accordato.
« Appresso con decreto 31 Dicembre successivo N. 27345
« la I. R. Luogotenenza raffermava il permesso e mercè
« dell'Ordinanza 8 Gennaio 1853 N. 290 dell' I. R. De-
« legazione concedeva inoltre lo spaccio potesse aver
« luogo anche in estero stato.

« Affinchè poi la preziosa tela del Veronese non
« fosse tolta, come altri capolavori, all' Italia, la Fabbri-
« ceria stessa si adoperava di trovarne acquirenti tra
« noi ».

E nello stesso codice più avanti nota: « Quadro di
« Paolo Veronese, *l'adorazione dei Magi* a S. Silvestro
« venduto dal Cedrieri pievano e dai fabbricieri per poco
« denaro al Toffoli poi ministro nel 1848: e da lui riven-
« duto per cospicua somma all'estero. — Reduce il Tof-
« foli a Venezia regalò i poveri di S. Silvestro di alquante
« libbre di farina di grano turco, e di alquanti centinaia
« di fascetti ».

E in seguito si legge: « 29 Dicembre 1855. Nel
« mese scorso furono venduti quadri già spettanti alla
« Chiesa di San Silvestro stimati undici mila lire.

« Il fu ministro della fittizia repubblica Veneta dei

GIO. BATTISTA PITTONI: SACRIFICIO DI GEDEONE — INC. BERARDI E VAGNER

(VENEZIA, MUSEO CORRER). (Fot. Filippi).

« 100 giorni, il Sarto Toffoli, fece contratto, li comperò,
« li fece ristorare e li vendette a Parigi per 60 mila.
« Quello di Paolo è l'adorazione dei Magi coll'anno 1571,
« che fu anche pubblicato colle stampe »[1].

Francesco Pittoni lavorò molto per la Chiesa di San Giovanni Decollato e per quella di Sant' Ubaldo, ma le sue opere ne l'una non figurano più (vi si vede soltanto il comparto di mezzo del soffitto molto annerito), e da l'altra furono asportate dopo la soppressione.

Il Bassaglia ne la sua cronaca descrivendo la prima dice: « Il quadro che è sopra la custodia dell'Altar Mag-
« giore con *Il Signore ed il Bambino* come pure i due
« laterali con *Centurione dinanzi a Cristo*, e la *Comu-*
« *nione degli Apostoli* sono di Francesco Pittoni... L'altra
« tavola del Crocifisso con *la B. Vergine*, *S. Antonio e*
« *S. Gaetano* è opera del Pittoni ». E più avanti, della seconda scrive: « Sopra gli archi dalla parte sinistra so-
« novi varie istorie della vita di S. Ubaldo, opere degne
« di Francesco Pittoni ». Nella chiesa di S. Silvestro nota:
« Sopra l'altare evvi l'Annunziata di Francesco Pittoni ».
E in quella dei Frari: « il quadro bislungo passato l' al-
« tare (di S. Antonio) con un *miracolo del Santo* di
« Francesco Pittoni »[2], del quale il Soravia parla nelle *Chiese di Venezia* in questi termini:

« Francesco Pittoni Veneziano nella quadrilunga tela
« che seguita rappresenta Sant'Antonio il quale alla pre-
« senza di molti astanti fa prodigiosamsnte parlare un
« bambino, che nominando ad alta voce il geloso suo
« genitore, toglie alla madre l'ingiusta taccia d'infedeltà », ed aggiunge in nota: « Dipinse talora il Pittoni con buon
« sapore: qui però mostrossi debole assai »[3].

Non così si può qualificare ne la bella pala che trovasi a Verona in Santa Maria in Organo, conservata benissimo tuttodì, ammirata da numerosi forestieri che vanno

[1] Mss. marc. Fapanni, Classe VII, cod. 2282: — « Chiesa di S. Silvestro, N. 25 Quadro — Annunciazione di Francesco Pittoni ».
[2] Bassaglia, op. cit., pag. 434, 435, 439, 295, 290. Pitteri, op. cit., pag. 358-379.
[3] Soravia, *Chiese di Venezia*, vol. II, pag. 19.

a visitare quel magnifico tempio ricchissimo d' opere d'arte [1]. Francesco vi rappresenta il *Transito di San Giuseppe,* soggetto trattato di poi da Giambattista e che noi abbiamo osservato attraverso l' incisione di Pietro Monaco esistente nel Museo civico di Belluno. Ne le due composizioni perciò risalta con maggior evidenza l' influenza che lo zio ebbe sul nipote.

La posa di S. Giuseppe, della Madonna e di Gesù è identica ne l'una e ne l'altra tela e molto somiglianti sono le loro fisionomie con quelle de le stesse figure nel quadro di Battista in cui le tre sante persone sono più distanti fra loro. Del tutto differente invece è l' angelo che sta dietro il morente sostenendo con la mano sinistra un lembo del lenzuolo; così pure quello che tiene il turibulo e l'altro che porta la corona. Manca l' angioletto vezzoso che stringe a sè la verga fiorita e quello che porta la fiaccola accesa. Al loro posto stanno gli attrezzi da falegname [2].

Ne la composizione dunque il nipote si attiene ancora a lo zio, lavorando certamente nel suo studio fra i suoi quadri, copiando gli stessi modelli, mentre nel colore bene spesso ne differisce.

S' è però detto altrove quanto si senta la maniera del maestro nei primi dipinti del grande artista già esistenti ne l'abbazia di San Gallo. Tutti gli scrittori che se ne occuparono l'asseriscono, ma noi ci siamo maggiormente convinti confrontando i due *Presepi* di casa Folco con la pala de l'altar maggiore de la chiesa de le Eremite a S. Trovaso di Francesco, opera di certo non mediocre [3].

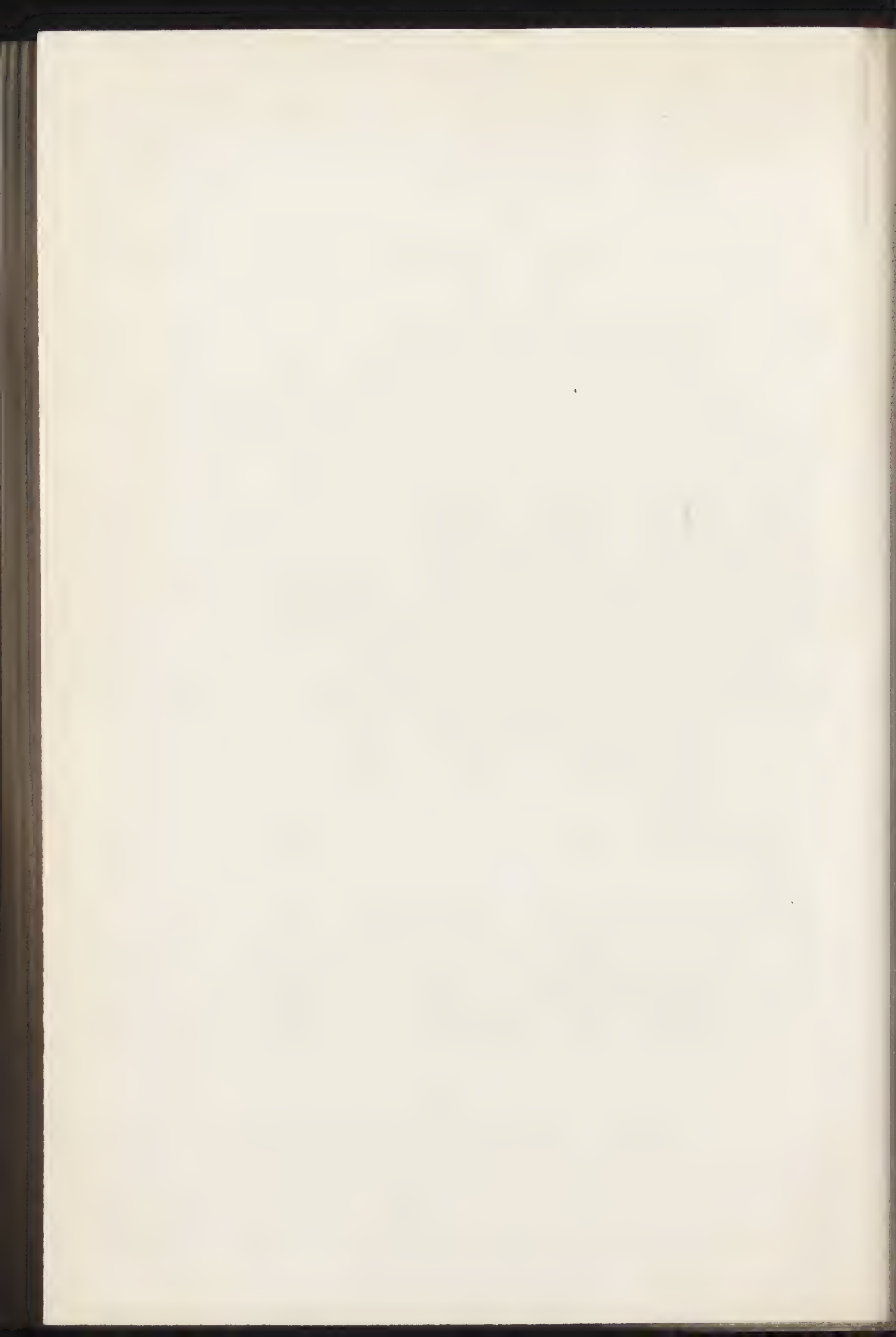
Il bambino Gesù riposa con naturale dolcezza addormentato sopra una stuoia con la testina rivolta da un lato lievemente inclinata su la spalla. Il sonno infantile, sereno, vivo, pare lasci sentire il lieve respiro che emana da la

[1] *Notizie storiche delle Chiese di Verona,* raccolte da GIAMBATTISTA BIANCOLINI. Verona, MDCCXLIX, pag. 317.

[2] Questi confronti ci vennero gentilmente trasmessi dal Molto Rev. Sac. Costante Gazzotti, Arciprete di S. Maria in Organo in Verona, a cui inviammo la fotografia dell' incisione di Pietro Monaco tolta dal Pittoni Giambattista.

[3] Opera bruciata nel giugno 1906.

GIO. BATTISTA PITTONI: BENEDIZIONE DI GIACOBBE — INC. BERARDI E VAGNER.

(VENEZIA, MUSEO CORRER) (Fot. Filippi).

piccola bocca socchiusa. Una manina stringe qualche pagliuzza de la vecchia stuoia e l'altra tiene quasi devotamente al petto. Egli campeggia nel quadro e ne è la parte più illuminata.

La Madonna sta in adorazione e la posa de la sua persona semigenuflessa è un po' teatrale. Il San Giuseppe invece, dal viso abbronzato, quasi tutto in ombra, perchè chino sui divin fanciullo, sente molto de l'oscurantismo.

Egli è in ginocchio dietro il bimbo e misticamente congiunge le mani sovra la sua testina bionda quasi a tutelarlo e ad allontanare da lui qualsiasi pericolo. Su in alto fra le nubi alquanto annerite s'intravede la croce su cui esalerà l'anima il figlio di Dio pel bene de l'umanità. Ne la parte più in luce un angioletto fra un fascio di raggi luminosi, piega il ginocchio e congiunge anch'esso le manine sul gruppo divinamente pietoso [1].

Da tutto questo lavoro emana un silenzio essenzialmente religioso in cui s' intuisce la grande adorazione. Il colorito è caldo, forte, simpatico in tutto tranne nei vestimenti de la Madonna. Ne la composizione anche qui si riscontra molto contatto con i dipinti de la galleria Folco, mentre nel colore vi è già tanta differenza.

Il Moschini dice che ne la stessa chiesa de le Eremite è di Francesco il quadro sopra la porta de la sacrestia dove esprime una guarigione operata da S. Agostino [2].

Di molte altre opere di Francesco possiamo soltanto fare la citazione dopo l' elenco di quelle del nipote per

[1] Mss. Marc. Reg. B, alleg. I, Prospet. E. Quadri di proprietà del Ramo d'ammortizzazione esistenti nei diversi locali in questa R. Città di appartenenza del Ramo stesso affidati a privati ed a pubblici stabilimenti.

Il I° Provenienza: Monastero delle Eremite a S. Trovaso Convento e Chiesa — di forma ovale — stato buono: *La Madonna che adora il Bambino con San Giuseppe,* autore Francesco Pittoni.

Servono tali dipinti di opportuno ornamento in detto Locale mediante le cure delli Co. Abbati Cavanis che fino dal 1811 ne hanno dall'Amministrazione Demaniale la generale affittanza, sì bene conservato ad utilissimo commendevole scopo di sola pia carità verso infelici fanciulle, in modo ben educate con ottime discipline, per le quali ridondano chiaramente li più utili risultamenti.

La conservazione in generale di detti Dipinti è sufficiente ed altrove trasportati non potrebbero in miglior forma servire (Corniani degli Algarotti).

[2] Moschini, *Guida per la città di Venezia*, 1815, vol. II, pag. 299.

[3] Idem, idem.

cui egli vien maggiormente nominato, di nessun'altra avendone conoscenza.

Da i registri demaniali si viene a cognizione di altri due suoi dipinti che non abbiamo ritrovato e che non debbono avere avuto certo valore giacchè si conservavano in rotolo a sicuro loro deterioramento [1].

Ad ogni modo, se bene non sia salito in gran fama come Giambattista, pure Francesco non merita di essere del tutto dimenticato chè qualche opera buona rimane, la quale non oscura il gran nome de la scuola veneta, e se non ebbe la vivacità del colorito del nipote, bisogna anche pensare ch'egli era più vecchio e aveva vissuto quando non erano ancora sparite del tutto le traccie dell'oscurantismo.

Ne la seconda metà del seicento e ne la prima del settecento viveva in un chiostro, non lungi dal mondo veramente, anzi nel cuore di Venezia, tutto dedito a la pietà e al bene del suo convento un modesto frate, un altro Pittoni, venuto pure di Carnia ove aveva lasciato il suo ridente paesello, i suoi monti, la sua Tenca su cui

> Nel mattin perlato e freddo
> De le stelle al muto albor
> Snelle vengono le fate
> Su moventi nubi d'or [2],

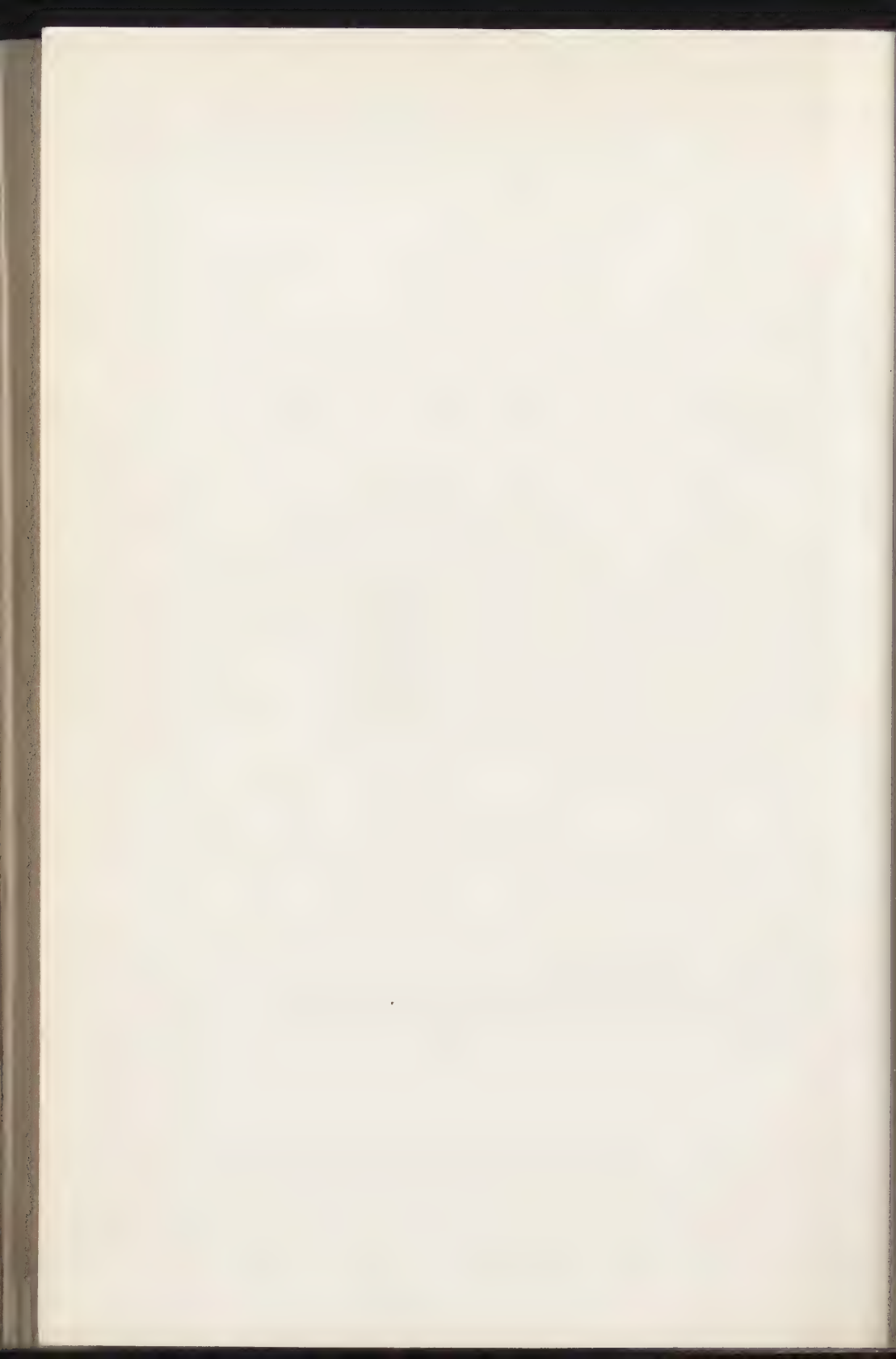
e la famiglia, i parenti, ogni affetto avea abbandonato per rinchiudersi nel gran monastero dei Frari a lode di Dio pel bene de l'anima sua.

Portò da la forte sua terra anch'egli il desiderio di apprendere l'arte, o s'era esso formato in quel luogo sacro, in quel tempio maestoso, tanto a lui caro, che racchiude e custodisce gelosamente opere di fama mondiale e in cui si ammirano i capolavori de' nostri maggiori artisti? Nulla di lui ci è noto: la sua modestia schiva la notorietà: egli lavora nel convento e pel convento a sola laude di Dio.

[1] Arch. di Stato, Venezia. Nel reg. 288: « registro statistico dei quadri demaniali n. 317: due tele si rinvennero in questo rotolo; 1° nell'una è dipinto Sant'Antonio e la Vergine, e nell'altra una *comunione*; sono opere di Francesco Pittoni ».

[2] CARDUCCI, *Carnia*, rime nuove.

GIO. BATTISTA PITTONI: GIUDA E THAMAR — INC. BERARDI E VAGNER.

(VENEZIA, MUSEO CORRER). (Fot. Filippi).

Nei documenti relativi al soppresso pio luogo ne l'Archivio di Stato di Venezia, lo si trova sempre intento a difendere gl'interessi de la comunità, a concludere contratti, a far pagamenti, a ricevere averi, a ordinare opere di miglioramento, a sorvegliare lavori, a lavorare egli stesso [1].

Ne la chiesa, dopo l'altare di Santa Caterina, di fronte a quello dei Pesaro, sta, su la parete piuttosto in alto, un ricordo marmoreo posto colà in segno di gratitudine da frate Antonio a Giuseppe Maria Bottari, cittadino veneto ascritto a la nobiltà di Udine e di Pola, consigliere di Leopoldo I Imperatore, il quale Bottari visse pure nel convento dei Frari e a sue spese adornò il tempio e ne accrebbe gli arredi sacri [2]. Fu caro ad ognuno ed ebbe la stima e l'amicizia dei principali monarchi d' Europa. Erudito, modesto nel suo saio talare, con la sua parola e la sua fede sollevò miserie e dolori. Amò la chiesa e il convento dei Frari quanto vi era affezionato il Pittoni, che a perpetuarne la memoria scolpì quel segno di ammirazione mentr'egli era ancor in vita, acciò la sua virtù fosse esempio ad ognuno.

Il Cicogna, sopra ogni altro attendibilissimo, scrive:

« Antonio Pittoni forestararo del convento dei Frari « fece di mano propria un monumento in marmo a Jo- « seppo Bottari mentre ancora egli era in vita perchè « la sua virtù fosse esempio e servisse d' imitazione. « Questo monumento si vede nella chiesa dei Frari e « porta l' effige del Bottari » [3].

[1] 1668 — Robba comprata à me F. Antonio Pittoni Forestararo dal M. R. Bonanome quale era della B. M. del M. R. Marin Cavaletto, e questa roba l'ho ricevuta come in deposito e l'ho posta nelle camere dei R.R. Rogenti e conforme la nostra distinta qui scritta :...

. . . Jo F. Antonio Pittoni forestararo confermo haver ricevuto la soprascrita robba e fatta la consegna come sopra.

adì pr° Maggio 1703.

Ricevo io F. Antonio Pittoni Proc. del Convento de frari dal Sig. Antonio Rizzi, per conto della Bottega da Fruttarol al Ponte ducati dodici, e questi à conto dell'affitto di d.ª Bottega, annullando l'altra ricevuta delle due Ongari 774 : 8

a 10 Aprile 1704

Ricevo io sud.° à conto lire cinquantuna L. 51.

[2] Ughellum, *Italia Sacra*, Tom. V, pag. 484. — Soravia, op. cit., vol. II, pag. 30. — Flaminio Corner, op. cit., pag. 63.

[3] Archivio di Stato — Manos. 226. Cicogna, Iscrizioni inedite del Convento dei Frari, N. 10.

Nel mezzo sta un medaglione con l'immagine sostenuta da la fama che dà fiato a la tromba. Due genî alatî portano la mitra e la bibbia, o il messale che sia; due altri angioletti in basso sostengono lo strato marmoreo su cui sta l' iscrizione:

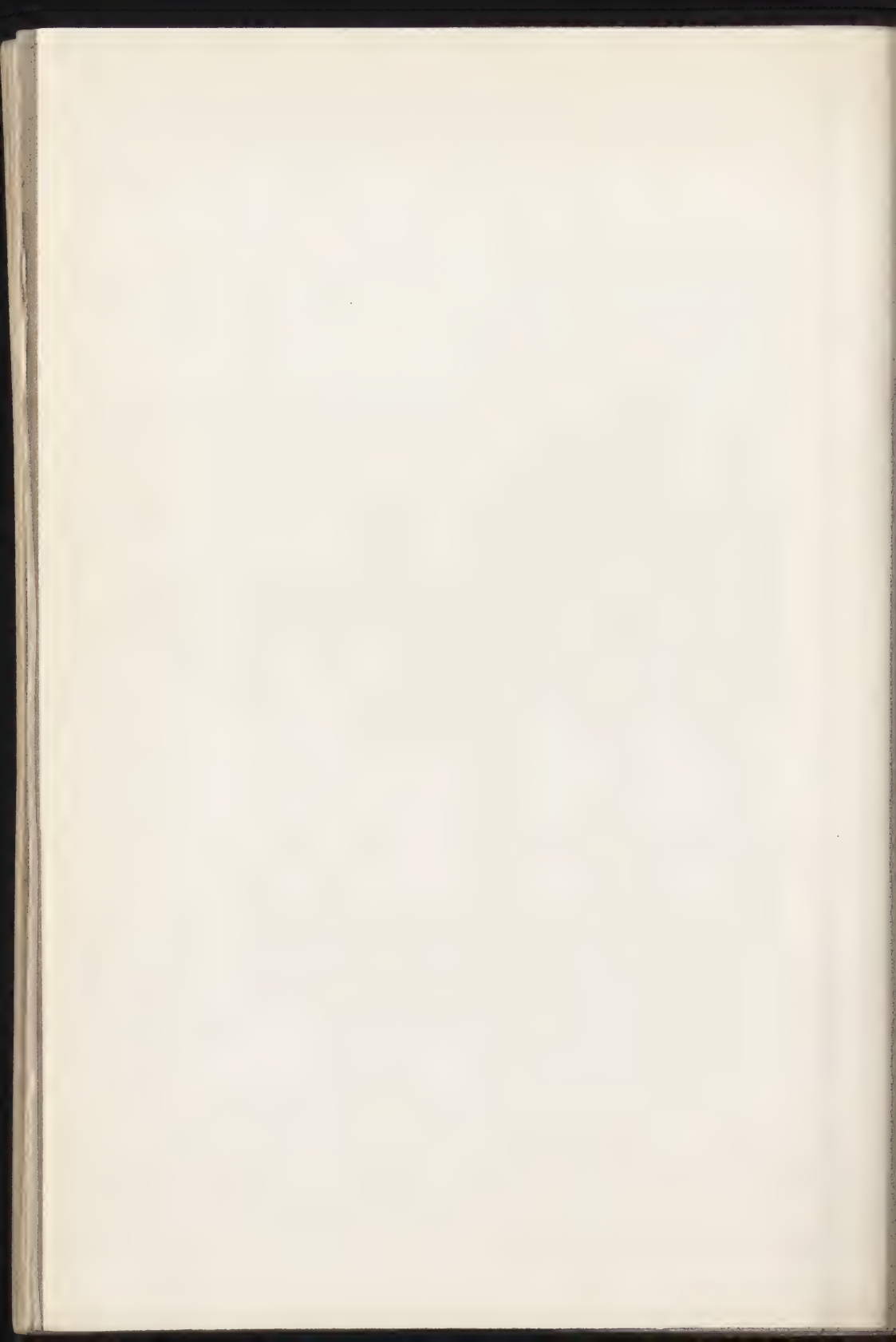
D. O. M.
FR. JOSEPHO MAR.AE BOTTARI
M. C. CIVI VENETO NOB. UTINENSI AC POLENSI
LEOPOLDI I ROM. IMP. CONSILIAR.
QUI
MORUM DOCTRINAE ELOQUENTIAE LAUDE
TOTA CELEBERRIMUS EUROPA
SUMMISQ XPMI ORBIS PRINCIPIBUS
ACCEPTISSIMUS
E PROVINTIALI, SOCIO, AC GENERALI
POTENSIS, EPISCOPUS SACRARIUM AUXIT
SEMPER SUOS AMORE AC
LIBERALITATE COMPLEXUS
OPTIMO MUNIFICO
MAGISTER FR. ANTONIUS PITTONI
MONUMENTUM VIVENTI POSUIT
EXEMPLUM VIRTUTIS IMITATURIS
ANNO DM MDCCVIII

Il lavoro è abbastanza buono specialmente nei particolari; la composizione è essenzialmente barocca; ma d'altronde era quello il gusto de l'epoca: gli angioletti bene trattati, hanno mosse ingenuamente vezzose.

Se il modesto frate fosse vissuto in epoca più felice e avesse avuti buoni insegnamenti avrebbe dato a l'arte opere di certo maggiormente pregiabili.

Egli invece avrà lavorato solo fra le mura del chiostro, quando il tempo gli era concesso, quasi a riposo de le fatiche e noie che la foresteria gli dava e il suo ufficio di procuratore richiedeva. E il da fare non mancava per chi copriva tale carica in quel convento che aveva tanti beni da amministrare e di continuo ospiti da ricevere i quali arrivavano colà da ogni parte.

GIO. BATTISTA PITTONI: SANT'ANTONIO — DISEGNO A MATITA.

(VENEZIA, MUSEO CORRER). (Fot. Filippi).

Lodevole quindi l'opera sua tanto moralmente, perchè addita ai fedeli i meriti e la bontà del Bottari a scopo di buon esempio, quanto artisticamente per le ottime disposizioni che vi si riscontrano.

Ne la monumentale sacrestia sorge ricco e superbo di fronte a chi entra, un maestoso altare su cui ad alto rilievo sono scolpiti gli episodi de la morte di Cristo. Esso racchiude le preziose reliquie che erano sparse in vari luoghi de la chiesa.

Le sculture proteggono la splendida Madonna del Bellini.

Chi, visitando Venezia, non è andato colà ad ammirare estatico la espressione celestiale, dolcemente modesta di quella Maria ch'egli riprodusse, continuamente meravigliando il mondo, col suo pennello religioso?

E chi allora non ha osservato la magnificenza del monumento che fa quasi grandiosa cornice a la preziosa tela? Chiunque, essendosi fermato compreso di quella bellezza, si sarà sentito ripetere, anche se non richieste, queste indicazioni: « La Madonna di Giambattista Bellini, « le sculture de l'altare di Francesco Penzo detto Ca- « bianca ».

I visitatori che guardano superficialmente si saranno accontentati, gli altri, osservando il parapetto de l'altare che rappresenta la *Deposizione*, avranno veduto la targa, a mo' di sigillo de l'opera, su cui sta scritto:

Laboribus
P. Mag. Antoni Pittoni
Veneti Anno Dm̃i
MDCCXI—MEN. DEC.

Il Naya pure sotto le fotografie di essi rilievi mette come indicazioni: « *Venezia - Chiesa dei Frari - Fran- « cesco Penzo detto Cabianca - La Deposizione, la croce- « fissione, la discesa della croce* ».

La notizia erronea è stata tolta dal Moschini, il quale ha creduto che il Pittoni avesse soltanto ordinato e cu-

rato l'opera, mentre *Laboribus* ci dice ch'egli la compì coi sudori, colle fatiche sue [1].

Ma a togliere ogni dubbio Flaminio Cornelio scrive:

« Templi dignitatem pari magnificentia aequat Sa-
« crarium, in quo sumptuosa Reliquiarum custodia ex se-
« lectis marmoribus assurgit statuis & pili, ex candido
« lapide eleganter elaborata studio, atque opera Antonii
« Pittoni olim ipsius Conventus alumni, qui pretiosissima
« pignora huc illuc non absque periculo collocata uno
« loco eoque honorificentissimo colligi curavit » [2].

Che in volgare corrisponde: « La dignità del tem-
« pio è uguagliata da la magnificenza de la sagrestia ne la
« quale si alza una sontuosa custodia di reliquie fatta di
« eletti candidi marmi con statue e colonnine collo studio
« e per opera di Antonio Pittoni già alunno di questo con-
« vento, il quale quei preziosissimi pegni qua e là sparsi
« non senza pericolo, raccolse in quel luogo onorificen-
« tissimo ».

Il lavoro impressiona. Le composizioni sone buone, piene di movimento e di dolore. Le varie pose dei molti personaggi quasi sempre naturali; in molte parti lo studio anatomico è coscienzioso, in tal altro esagerato. Le fisionomie sone spesso ripetute, non potendo certamente il religioso avere a sua disposizione modelli che più s' adattavano a l'uopo. I contorni un po' duri danno a l' insieme poca morbidezza nuocendo a l'effetto; ciò non toglie che l'opera grandiosa eseguita in piena decadenza, faccia onore al nostro frate che non lavora per acquistar fama, nè attende la lode del pubblico, ma vuole ricca e bella la custodia de le reliquie del Signore, e unicamente perciò mette tutto il suo studio e tutta la sua capacità.

Pochi anni di poi il chiostro de la Trinità ha bisogno di restauro; il selciato deve essere completamente rimesso, il pozzo rinnovato ed abbellito. Frate Antonio disegna

[1] Moschini, *Guida di Venezia*, vol. II, pag. 179.

[2] Flaminio Cornelio, *Ecclesiae - Venetae Antiquis - Monumentis* - Venetiis, MDCCXXXXIX, dec. IX e X, pag. 282.

GIO. BATTISTA PITTONI: SANT'ANNA, SAN GIOACHINO E LA VERGINE.

DISEGNO A MATITA.

(VENEZIA, STABILIMENTO D'ANTICHITÀ CORRER). (Fot. Filippi).

la pianta, nota le dimensioni e le indicazioni per le diverse qualità di pietra e ne calcola la quantità necessaria.

« Rispeto del Piano del Chiostro del Conv. dei Frari
« nel quale si doveva fare il salizzo di Maccigno con fascie
« di stolina di Marmo come mostra il presente disegno :

« Io f. Antonio Pittoni Proc.e del Conv. de' Frari in
« Venezia ».

« Io Paulo Canello affermo ».

Durante il restauro sorge una questione fra i frati e l'autorità civile circa la proprietà del pozzo nel chiostro, e, finalmente, definita la vertenza, la cisterna è dichiarata proprietà del convento. I religiosi si radunano e deliberano si debba riedificare onorevolmente, e di tale opera danno incarico al Pittoni, il quale dirige tutti i lavori, contratta, sorveglia, paga e consiglia il tagliapietra Mistro Zuanne Trogion di Rio Marin che fornisce il materiale ed eseguisce tutta la parte architettonica, mentre frate Maestro Antonio scolpisce le statue di S. Pietro e di S. Paolo che stanno ai lati del pozzo e il gruppo de la SS. Trinità su l'architrave sostenuto da le colonne.

Pare che tutta l'opera di ricostruzione venisse prima disegnata e sottoposta a l'approvazione dei frati.

Su l'architrave sta scritto:

DEO VNI ET TRINO BONORUM OMNIUM FONTI
MAGISTER FRATER ANTONIUS PITTONI VENETUS
DEDICAVIT ANNO MDCCXIV.

E in quel *dedicavit* si compendia il sentimento del perfetto asceta che vive e lavora soltanto per maggiormente glorificare il suo Signore, finchè il 5 gennaio del 1728, come risulta da gli atti di morte esistenti ne la chiesa de' Frari in cui si legge:

« ad. 5 Gennaro 1728 M. V. (more veneto)

« il Padre Maestro Antonio Pittoni Minor Conventuale d'anni 78 da Caduta epiletica in giorni cinque Medico il Saletti » [1], muore il buon frate che finisce la sua vita laboriosa e santa.

[1] Chiesa de 'Frari, Libro III dei morti di S. Tomà 1714 M. V., pag. 44 retro.

Mentre i sopracitati Pittoni davano a l' *arte* quanto in loro era di migliore, un sacerdote di tale famiglia, intelligente studioso, colto, dava a le stampe molte opere che ci dimostrano la sua grande dottrina, il suo amor di patria pieno di fede e sopratutto il suo forte attaccamento a la Repubblica di cui vanta le gesta ne le ultime guerre combattute ai suoi giorni.

Il Moschini ne la *Letteratura veneziana* dice che morì il 17 ottobre 1748 ottantaquattrenne [1] e ne la *Biografia universale* di Firmin-Didot si legge: « morto a 18 ottobre 1748 in età di 82 anni » [2].

Concordi esattamente ne la data di morte, errano entrambi ne l'attribuzione de l'età sua giacchè ne la basilica metropolitana Patriarcale di San Marco, dai registri canonici dei battezzati, si rileva come: « addì 18
« agosto 1667 milleseicentosessantasette fu battezzato
« nella chiesa di San Zulian dal Sig. Piovan un filiolo
« del Sig. Leonardo Pittoni q.m Girolamo e della Sig.ra
« Laura Brunetti jugali nato alli sei dello stesso mese -
« li pose nome Gio. Batta » [3].

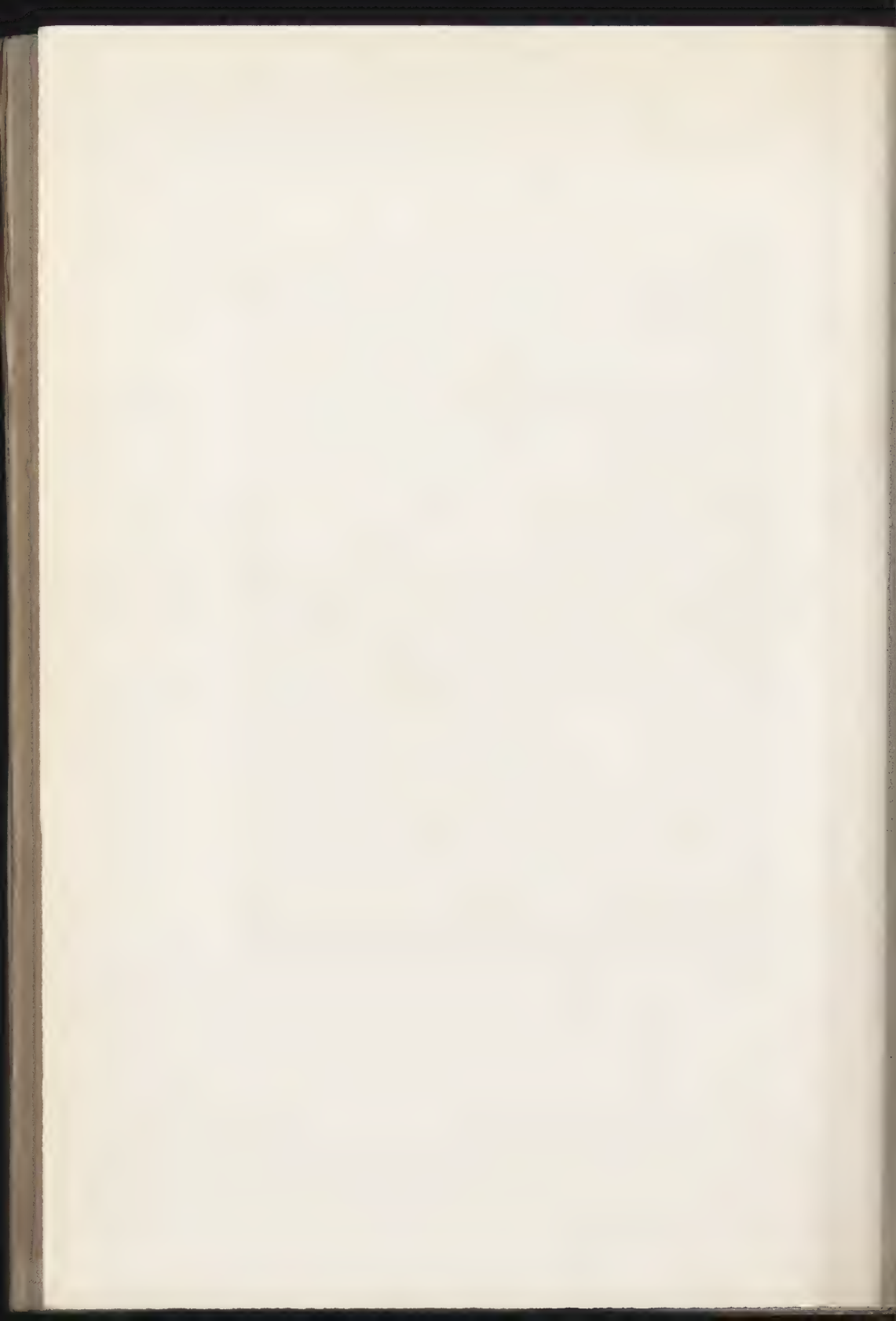
Quindi il nostro sacerdote morì di ottantun anno.

« Fece una raccolta delle costituzioni pontificie e
« delle decisioni delle congregazioni di Roma ch' egli
« stampò ed ebbe molto corso. Nel 1704 uscirono quelle
« spettanti ai confessori, ristampate dappoi nel 1710 e
« nel 1715. Quelle che riguardano i parrochi furono im-
« presse nel 1606 e nel 1713 congiunte. Succedettero
« nel 1709 le altre spettanti a' canonici, poi in altra ri-
« stampa del 1722 più copiose. Nel 1711 comparvero le
« appartenenti al concorso delle parrocchiali ed alla col-
« lazione dei benefizi.

« L' anno a presso mise a luce quelle che a' vescovi
« ed agli abati dell'uno e dell'altro clero hanno riguardo.
« I vicari nel 1714 e nel 1719, i regolari di ciascun or-
« dine anche militare ebber la loro.

[1] Moschini, *Della letteratura veneziana*, vol. III, pag. 241. Venezia, 1806.
[2] *Nouvelle Biographie universelle*, V. 40, pag. 379. Firmin-Didot Frères, Paris, MDCCCXII.
[3] Reg. canonici de' battezzati, Ant. Par. S. Giuliano, vol. IV, pag. 191.

GIO. BATTISTA PITTONI: S. ANTONIO DA PADOVA.

(VENEZIA, GALLERIA CANDIAN). (Fot. Filippi).

« Finalmente nel 1725 trovò alcune decisioni atte-
« nenti al matrimonio. Questa raccolta forma 14 volumi
« in 8.vo, ed è stata stampata da Leonardo Pittoni padre
« dell'autore [1]. Altri suoi libri sono: La vita di Bene-
« detto XIII, Venezia 1830, in 4.to. Calendario romano
« decennale con note e decreti della sacra congrega-
« zione - De octavis festorum, quae in Ecclesia univer-
« sali celebrantur, due tomi in 8.vo - 1746 » [2].

Nel 1739 scrisse « De commemoratione omnium fidelium defunctorum » [3].

Egli studiò nel collegio ducale, poi applicandosi e lavorando con gran tenacia dimorò alternativamente a Roma ed a Venezia, perciò troviamo la sua raccolta de le costituzioni pontificali edita prima a Viterbo nel 1745, poscia, dopo la sua morte, nuovamente pubblicata per cura del padre Leonardo che era editore a Venezia e aveva una grande libreria in Piazza S. Marco a l'insegna de l' *Intelligenza Coronata.*

Il numero de le opere da lui scritte ci fa arguire tutta una vita di applicazione; gli argomenti in essi trattati ci dimostrano il canonista profondo pensatore che aiuta con la sua dottrina il ministero di Dio.

Noi non possiamo con cognizione parlare del loro valore e perciò dobbiamo fiduciosi attenerci al giudizio di chi con lode ne scrisse. Il Moschini ad esempio dice che « sopratutto si è prestato bene in questo genere di cose il Veneto Sacerdote Giambattista Pittoni » [4]; a soli ventun anno pubblica la *Esatta notizia del regno di Candia* di cui fa la storia succintamente ma con molta erudizione, spiegandone le origini, descrivendone la posizione naturale e geografica, citando il parere de gli antichi greci quale Strabone Plinio, Apollodoro ecc. [5].

[1] *Gran Giornale de' letterati d'Italia* - tomo VIII, pag. 459 - tomo IX, pag. 476 - tomo XIV, pag. 438 - tomo XIX, pag. 441 - tomo XXII, pag. 545 - tomo XXXIV, pag. 535 - tomo XXXVII, pag. 541.

[2] Firmin Didot, op. cit., pag. 310. — *Storia letteraria d'Italia*, tomo I, pag. 310. — *Novelle Venete* all'anno 1749, pag. 104.

[3] *Dizionario istorico di Bassano.*

[4] Moschini, op. cit., vol. II, pag. 241.

[5] Venetia, 1688, presso Leonardo Pittoni, op. P. D. 323.

Decanta i doni che quella terra ebbe da natura: la ricchezza del suolo, la salubrità de l'aria, la dolcezza del clima, la buonissima esposizione; caratterizza gli abitanti come inquieti, avidi, poco amanti del lavoro e passa a narrare brevemente, ma con molta precisione di fatti e di date, le varie sommosse, le invasioni, le guerre e i molti assedi avuti.

Fa notare quello dei Turchi che durò due anni e potè essere lungamente sostenuto per i forti castelli che la difendevano. A la descrizione è aggiunta una carta geografica de l'isola molto particolareggiata.

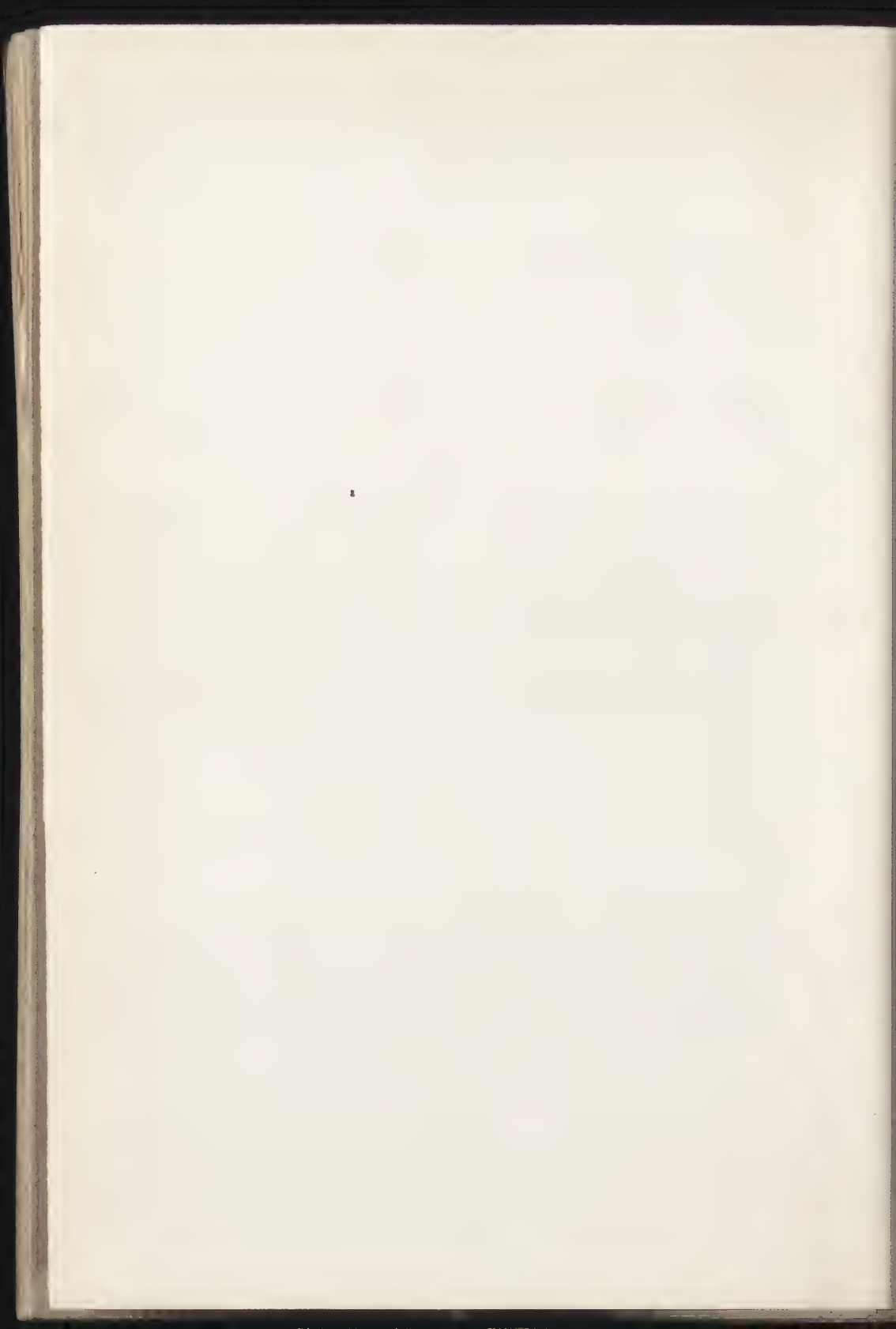
Questo volume è dedicato a l' Illustrissimo Signor Pietro Martire Curti che, a quanto pare, venne ascritto a la nobiltà veneta dopo il versamento dei soliti *Ducati cento mille* in tempo de la guerra di Candia ne la quale ebbe pure a combattere. Sarà stato probabilmente il primo lavoro del giovane prelato e la dedica a l' Illustrissimo Signore è scritta da Gio. Pietro Pittoni, di certo suo congiunto, che ne cura la pubblicazione.

Nel febbraio del 1696 dà alle stampe *Il regno della Morea* e noi ne riportiamo qui la prefazione onde si comprenda come egli scrivesse volentieri de le guerre sostenute dai Veneziani, gloriose sempre anche se talvolta sfortunate, e come sopra tutto cercasse di essere esattamente preciso ne l'esposizione dei fatti storici.

« Quelli scrittori che fino hora hai havuto dalla
« Morea furono rigorosi Osservatori della legge Egi-
« ziana mentre altro non ti dipinsero che antichità, e
« perdutisi nel racconto di cose vecchie e tall'hora fa-
« volose, non se n'avvidero di haverne poco parlato
« delle moderne che dovevano servire loro di oggetto
« principale.

« Io perciò, che avevo dessignato di farne menzione
« in occasione più propria (col dartene a suo tempo un
« distintissimo ragguaglio delle Guerre tutte de nostri
« tempi) non potei far di meno di restringerti per hora
« in pochi fogli ciò, che non si fu ancora sì esattamente
« rappresentato. — Sarà questo un ristretto sì, ma quasi

FRANCESCO PITTONI: L'ADORAZIONE DEL BAMBINO.

(VENEZIA, CHIESA DELL' EREMITE). (Fot. Filippi).

« diffuso racconto, se rifletterai a quello, che ne hai
« avuto da certi Altri. — Del resto sappi, che queste
« poche carte non per altro furono poste alle Stampe
« se non per ubbidire a chi sono tenuto, onde non vor-
« rei che le guardassi di mall' occhio come indegne,
« perchè spogliate di quell'elevatezza di discorso, che tu
« forse desideri, posciachè quando v'è nella Historia (se
« ben tale non chiamo questo libretto, ma memorie Hi-
« storiche) il suo principale constitutivo, che è la Verità,
« non si deve osservare così a minuto lo stile. Dammi
« dunque campo col tuo gradimento di potermi meglio
« impiegare a tua soddisfazione e vivi felice.

« 14 Febbraio 1696. D. G. B. P. ».

Il lavoro è interessantissimo; frutto di lungo studio, viene esposto sinteticamente.

Vi troviamo le descrizioni di tutte le prodezze de la flotta e de l'armata veneta al comando di Francesco Morosini.

La partenza fiduciosa, l' assalto e la presa di Santa Maria, di Prevesa, di Corone, di Zarnata, di Calamata, di Chiefalà (da Carlo Pisani), di Passavà (da cui i Mainotti cacciarono i Turchi e si offrirono spontaneamente al Morosini che aveva dato loro aiuto a liberarsi dal giogo tirannico de l'impero ottomano) sono raccontate con molta vivacità di colorito.

L'assedio di Navarrino vecchio e l' ingresso fra le tenebre de la notte in Navarrino nuovo, la presa di Modone, i cui abitanti mostrano un eroismo tale da lasciarsi bombardare, incendiare, morire piuttosto che arrendersi, e solo cedono a le strazianti grida dei figliuoletti e ai pianti de le donne, ci vengono presentati con molta chiarezza che dà a l'animo infinita pietà.

I Veneziani, sempre più audaci da le nuove vittorie, col nome di Cristo ne la mente e nel cuore, mirano a Napoli di Romania capitale de la Morea e riescono ad impossessarsene, quantunque anche quel popolo abbia mostrato una forza di resistenza straordinaria. — Occupano di poi Termis, sbarcano a Patrasso, conquistano i Dardanelli e finalmente Lepanto, Corinto, Misistra.

Tutte queste guerre sono vive nel pensiero de l'autore animato, più che altro, dal desiderio intenso di far risaltare la gloria del valore veneziano infocato da la fede ardente che qualunque ostacolo abbatte per piantar la croce e il vessillo di San Marco ne le terre invase dal turco barbaro.

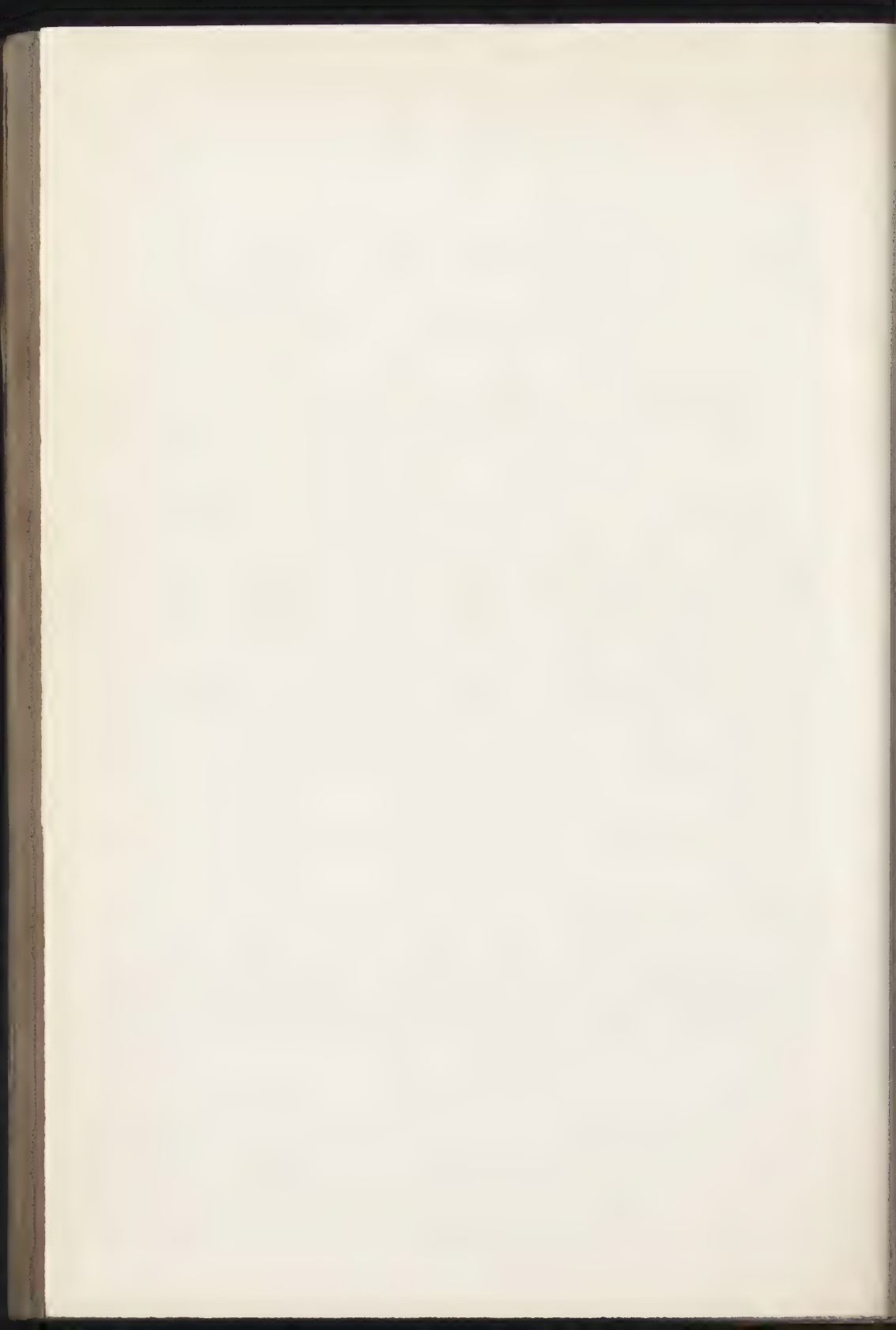
La descrizione di tutte le fortezze è illustrata da incisioni chiarissime su carte separate dal volume, le quali danno esattamente l'idea de le posizioni e fanno osservare le difficoltà non lievi superate ne le varie vittorie. Inoltre sono interposti, a la storia di ogni assalto, documenti importanti che dimostrano come avvenne più volte la resa, e con che forza e tenacia di carattere resistessero i Turchi a gli incitamenti e a le proposte de l'Illustrissimo Morosini che cercava portare clemenza ovunque.

L'autore accenna pure a le solenni funzioni di ringraziamento che la Serenissima ordinava in San Marco dopo ogni vittoria, a le quali assisteva il Doge con tutta la sua corte.

Il lavoro, come s' è detto, è interessantissimo, forte, succoso: con la materia di esso un altro scrittore avrebbe compilato un grosso volume, mentre il Pittoni, senza fronzoli, attenendosi soltanto a l'esposizione sintetica, ma chiara e netta dei fatti, ha dato a le stampe un piccolo libro che interessa molto specialmente chi si occupa di storia veneta, perchè scritto da uno studioso che viveva a' quei giorni e quindi nulla vi si trova sfatato dal tempo che manda spesso ai posteri alterate le gesta.

Ne la vita di Benedetto XIII il Pittoni risale quasi a l'origine de la famiglia Orsini. Racconta l'infanzia del giovinetto trascorsa ne la meravigliosa terra di Gravina fra le speranze de la madre che attende, da questo figliuolo primogenito ed erede del ducato, maggior fasto al nome già illustre, ben lungi dal prestar fede a la profezia di un religioso che pronostica nel nascituro un frate domenicano [1].

[1] G. B. Pittoni, *Vita del Sommo Pontefice Benedetto XIII.* Venezia, MDCCXXX, presso Leonardo Pittoni, op. Cicogna, raccolta Correr 688-8.

FRATE MAGISTER ANTONIO PITTONI: LA DISCESA DA LA CROCE.
(VENEZIA, CHIESA DEI FRARI). (Fot. Naya).

La descrizione dei paesi ove passa l'infanzia, il dolore che prova dovendo contrariare la madre e tutti i suoi parenti mentre sente ne l'animo la voce del cielo che lo chiama a vita claustrale, l'ansia e la decisione de la fuga, il viaggio in paesi nuovi ove peregrina cercando il luogo più adatto per rinchiudersi e darsi tutto al suo Dio, lo stupore del priore del convento di San Domenico a cui chiede asilo, insegnamento e l'ordine sacro, tutto è esposto con emozionante naturalezza e semplicità.

L'autore passa a narrare il dolore dei parenti che lo ricercano e le pressioni che fanno al Papa Clemente IX per indurre il giovane a desistere da la risoluzione presa. Il Pontefice chiama a Roma il novizio, ma resta commosso da' suoi pianti e da tale tenacia, tanto che, ammirando la vocazione così fortemente sincera, non sa oltre insistere e lo rimanda a Venezia, ove poco dopo veste l'abito domenicano. Egli dà subito a conoscere la sua intelligenza non comune, la sua abilità nel sermoneggiare e principia così la sua carriera di predicatore. La quale viene descritta dal Pittoni scrupolosamente seguendolo in ogni tempo, da la nomina a Maestro ne la scuola di speculativa a Brescia, fino ai più alti onori ecclesiastici ricevuti per la sua umile bontà e per il suo ingegno tutto applicato al bene de la religione, per cui nel 1672 viene dal Pontefice Clemente X promosso cardinale.

Qui è descritta la scena commovente prodotta da la grande modestia ed umiltà del pio domenicano che ha rinunziato ai fasti del suo ducato e a le relative ricchezze per vivere tranquillo e oscuro fra le mura di un chiostro. Egli non vuole accettare tale onorifica carica che gl'impone obblighi, si può dire, quasi mondani. Rinunzia recisamente, poi scrive una lunga lettera al Papa scongiurandolo a non insistere. « Ma, dice il Pittoni, queste per « altro benevoli espressioni di soprafina Umiltà, non « fecero breccia alcuna nel cuore costante di Clemente « Decimo, il quale sempre più pregiandosi di avere

« ascritto al Sacro Collegio un personaggio di tanta Virtù,
« s'impegnò maggiormente per obbligarlo ad esercitare
« anche la Virtù dell'Obbedienza, volendo che si avve-
« rasse ciò che disse Sant' Ambrogio sopra San Luca:
« Bona Humilitas nihil appetendo, totum quod contenuit,
« adipiscitur ».

E così il frate dolente dovette sottomettersi a la volontà del Pontefice e ricevere il cappello cardinalizio il giorno 9 di aprile del 1672 ne la età giovanile di ventitre anni.

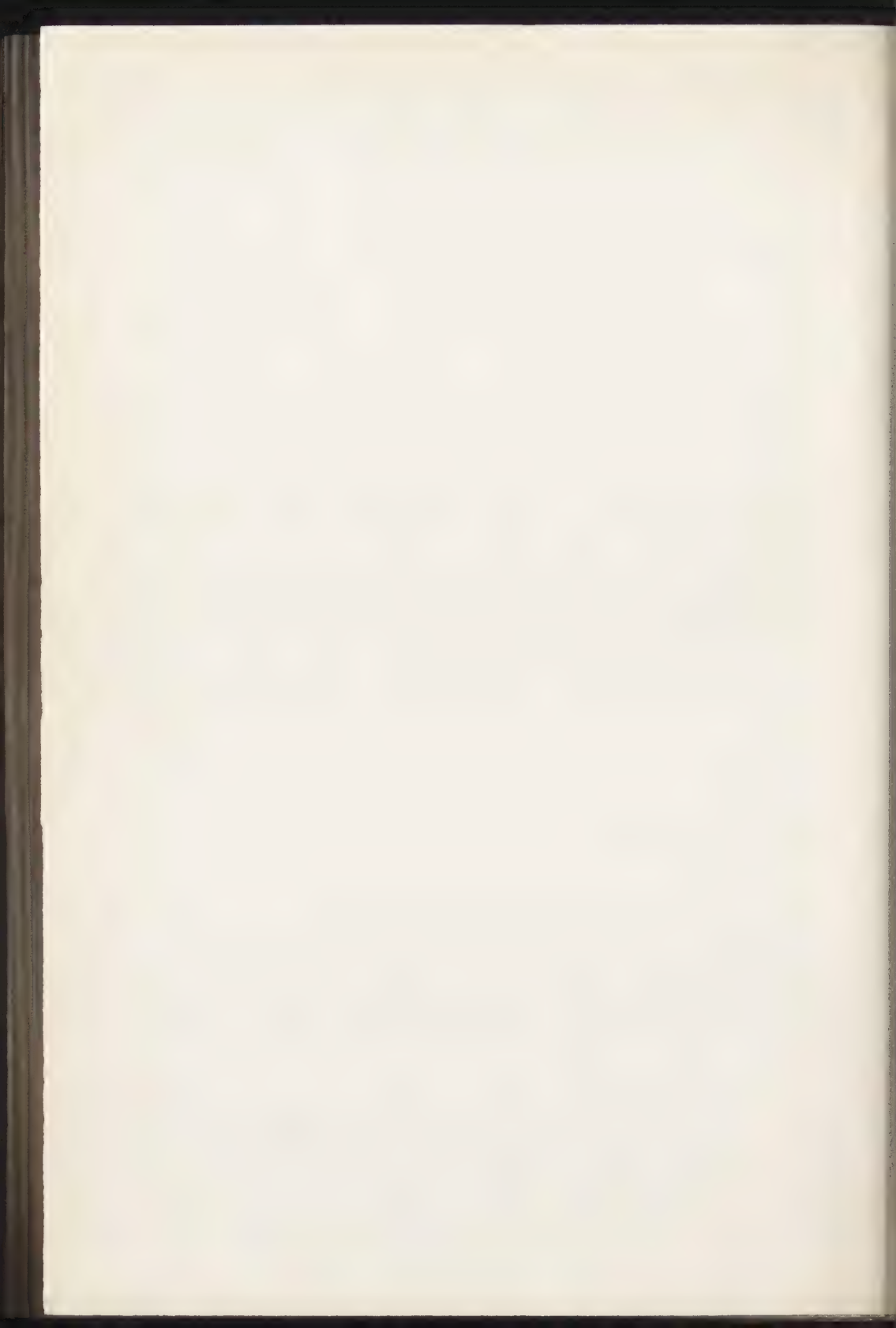
« Accettato che ebbe il nostro Orsini la Porpora
« Cardinalizia, dice ancora il Pittoni, continuò nella Rego-
« larità Religiosa, nè in mezzo a così splendidi Onori
« fecero alcuna perdita la sua Religione e la sua Pietà.
« Fu veduto con ammirazioue conservare l' Umiltà nel
« centro della gloria, la moderazione nelle grandezze, la
« mortificazione di Gesù Cristo dentro i Palagi, ed il di-
« sprezzo del Mondo fra le lusinghe, sempre ubbidiente
« al Reverendissimo Generale ».

Indi segue la storia dei suoi vescovadi di Manfredonia, di Cesena, di Benevento, con vive descrizioni de gli ambienti, dei bisogni, de la carità e de la bontà generosamente ovunque praticata.

Racconta i beneficî immensi che ne ebbero le diocesi da tale savia amministrazione e rappresenta a colori smaglianti i vari terremoti di Benevento, le catastrofi memorande che distrussero la città e le fabbriche fatte edificare da lui amorosamente. Con grande sicurezza di fede ricorda e descrive il miracolo di San Filippo Neri, protettore de l' Orsini, il quale lo lascia incolume fra le macerie protetto da gli avanzi di un armadio che contiene molte immagini sacre del santo miracoloso. Il Cardinale a perenne riconoscenza di tale grazia ricevuta pubblica una memoria con il racconto, documentata da gli attestati di coloro che ne furono testimoni oculari. Dopo di che fa rifabbricare tutti gli edifici crollati sorvegliandone la ricostruzione personalmente.

Nel corso de la sua vita dovette assistere a ben sei

FRATE MAGISTER ANTONIO PITTONI: LA CROCEFISSIONE.

(VENEZIA, CHIESA DEI FRARI). (Fot. Naya).

conclavi, sempre in ognuno portando il suo consiglio illuminato, sinchè appunto al sesto, fu eletto Pontefice Massimo.

Ed ecco un'altra scena commovente, quanto commovente fu l'annunzio del conferitogli cappello cardinalizio. Come allora vinse l'autorità del Pontefice, ora le preghiere dei colleghi, che ritengono lui solo degno di tanto onore pel bene della Chiesa, lo costringono ad accettare il triregno fra la gioia del popolo e de' prelati.

Ne la particolareggiata vita di Benedetto XIII il Pittoni fra altre innumerevoli notizie, dice: « Elesse per « suo Auditore il dottissimo Avvocato Ecclesiastico *Mon-« signor Francesco Maria Pittoni*, quello che nelle ma-« terie Beneficiare era così fondatamente versato, che « in ogni Causa di rimarco vi si ricercava come neces-« saria la sua assistenza; quello che con applauso, de' più « riguardevoli soggetti nell'una e nell'altra legge, diede « alle stampe due eruditi volumi di Ecclesiastiche Dis-« sertazioni, e due altri pure stimati del Giurepatronato: « quello finalmente, che poscia prevenuto da mortale in-« disposizione non ha potuto conseguire quei più consi-« derabili meritati favori, ch'era per impartirgli il Sommo « Pontefice ».

Questo lavoro è di grande importanza per la storia specialmente ecclesiastica, ed è compilato con molta erudizione frutto di uno studio lungo ed accurato, illustrato da copiosi documenti, bolle di vari Papi, e sopratutto interessante perchè esposto da chi visse a quei giorni.

Osservasi in queste e in altre opere la tendenza del Pittoni ne lo studiare l'età sua piuttosto che rivangare i costumi e la gloria de' trapassati tempi.

Come s'è visto, un altro Pittoni, canonico di S. Marco, era tenuto molto in considerazione a la corte di Benedetto XIII, il quale, avendo passato i primi anni di sua vita religiosa a Venezia, ebbe agio di conoscere ed apprezzare le doti di mente del prelato, per cui, arrivato al sommo potere, lo volle seco per decidere su le quistioni più gravi e per difendere le vertenze più difficili.

Il nostro Giambattista scrive ancora la vita di San Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia, risalendo a le origini de la famiglia illustrazione de la Repubblica Veneta non solo, ma de l' antica Bisanzio ove riuscì ad avere il dominio de l' impero orientale [1]. Tessendone le lodi, fa risaltare le alte aspirazioni e la grande abnegazione per l' amor di patria fortemente sentito, descrivendone il valore ne la guerra contro l'Imperatore Emanuele, atroce nemico de la fede cattolica, sotto la direzione del doge Vitale Michieli che fa fabbricare a l'uopo, in quattro mesi, cento galere con venti navi.

Mentre la vittoria arride ai prodi Veneziani e l' impero d'Oriente si vede quasi vinto, si stipula un trattato di pace, ma Emanuele avvelena le acque de le fonti e fra essi periscono tutti di famiglia Giustinian.

Addolorato il doge nel comunicare tale ferale notizia al popolo che piange amaramente la perdita cara, riesce a sapere che un unico rampollo Giustinian esiste in un convento essendosi tutto dato a la religione.

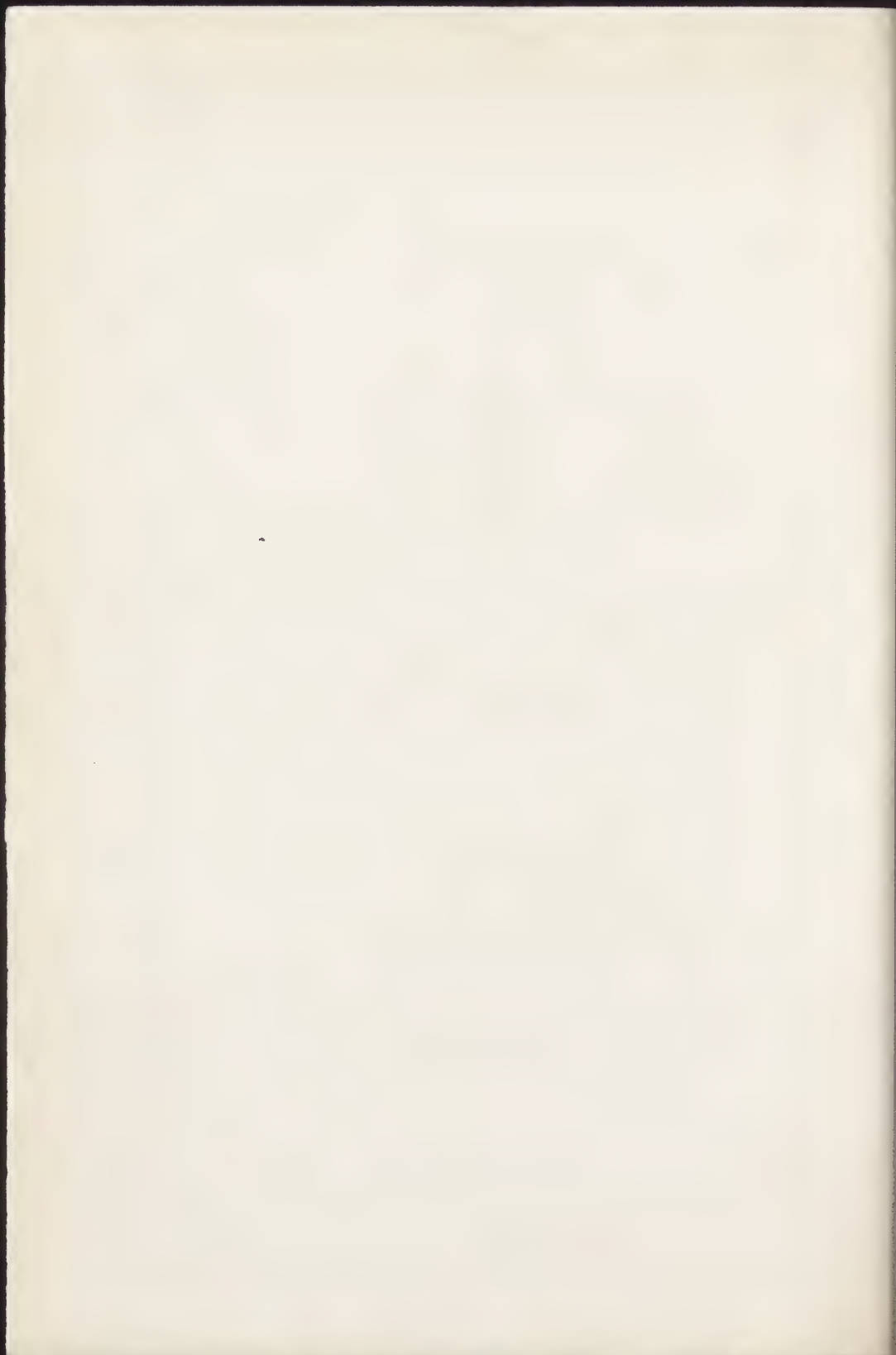
Il Senato fa molte suppliche al pontefice per ottenere lo scioglimento dei voti del figlio diletto, onde la gloria del nome caro a la repubblica non venga estinto. Il papa, ben comprendendo il desiderio dei Veneziani, aderisce: ma a malincuore esce dal chiostro il giovane Nicolò che si unisce in matrimonio con l'unica figlia del doge, da la quale ha parecchi figliuoli che egli educa nel santo timor di Dio e solo rimane in famiglia finchè ha compita la loro educazione; dopo di che, reso il servizio che da lui si voleva, torna fra il silenzio e la pace del monastero.

Da questo santo uomo nasce Lorenzo che eredita dal padre la vocazione claustrale. Onde riuscire nel suo intento combatte il volere dei parenti, si sottomette clandestinamente a le più dure penitenze finchè si ritira dal mondo ne l'anno 1400.

Da qui una descrizione viva, particolareggiata, de la

[1] Presso Leonardo Pittoni, Venezia, MCCXCI, op. P. D. 372, raccolta Correr.

FRATE MAGISTER ANTONIO PITTONI: LA DEPOSIZIONE.

(VENEZIA, SACRESTIA FRARI). (Fot. Naya).

bontà, de l' umiltà, de la pietà straordinaria, rara del monaco, indi vescovo e patriarca, che sempre con gran lotta e a malincuore, contro la volontà sua schiva di pompe ed onori, deve accettare cariche ecclesiastiche conferitegli dal Pontefice, il quale infine, deciso ad offrirgli il cappello cardinalizio, deve desistere dal proposito, vedendo quanto dolore procura al modesto santo uomo le cui virtù empiono di dolcezza e di orgoglio l'animo dei Veneziani.

Non solo la sua fama è diffusa nei dominî veneti, ma ovunque; e perciò ogni gran personaggio che viene a Venezia vuole vedere e sentire questa bontà personificata che non resiste più oltre a la penitenza e ai sacrifici fatti pel bene de l'anima e più ancora per quello de l'umanità.

Il Pittoni ne descrive la morte da lui stesso prevenuta con sicurezza di data; ritrae vivamente il dolore e lo stupore dei Veneziani a la sua dipartita e ai suoi miracoli; indi ne fa seguire la beatificazione. Il volume è di una semplicità di forma relativa al secolo di decadenza in cui fu scritto: è pieno di fede, di entusiasmo, senza esagerazioni di sentimento che spesso riescono dannose.

Giambattista Pittoni pittore veneto eterna col pennello ne le sue tele il compagno de' suoi giorni, lo snello ed agile levriero: il nostro sacerdote, suo omonimo, vuole con la penna tramandare la memoria del suo cane [1].

Noi l'abbiamo conosciuto attraverso le sue opere canonista profondo, storico appassionato, ora lo ritroviamo pieno di brio nel *Moretto*, altro piccolo volume di versi latini, con i quali, con molta arguzia e facezia, mette in ridicolo la bestiola, tessendone pomposamente le lodi.

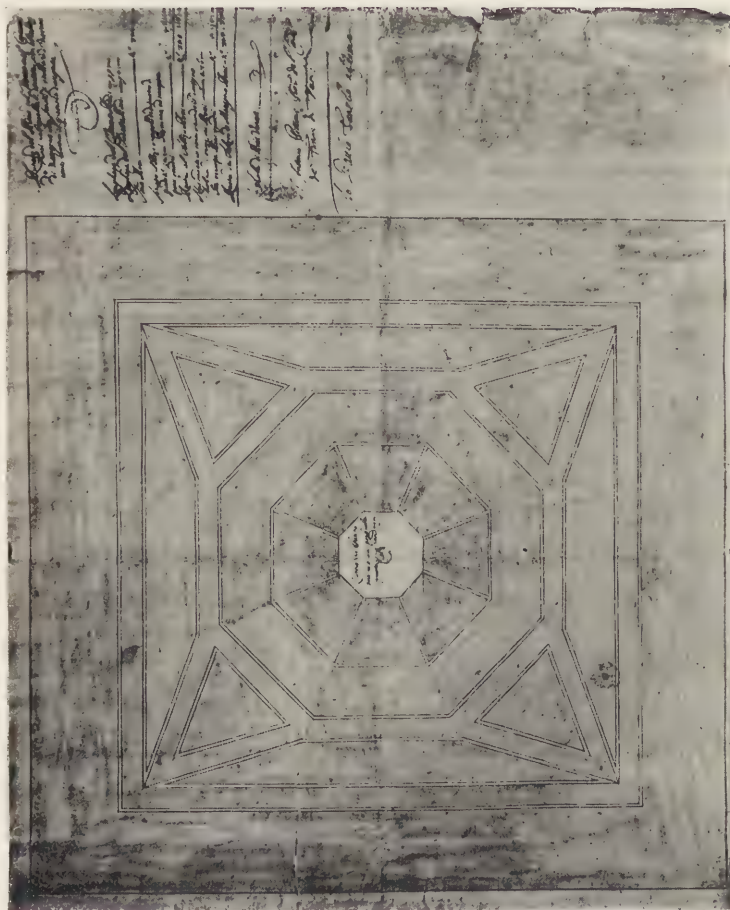
E' preposto a questa pubblicazione un ritratto del cane con epigrafe:

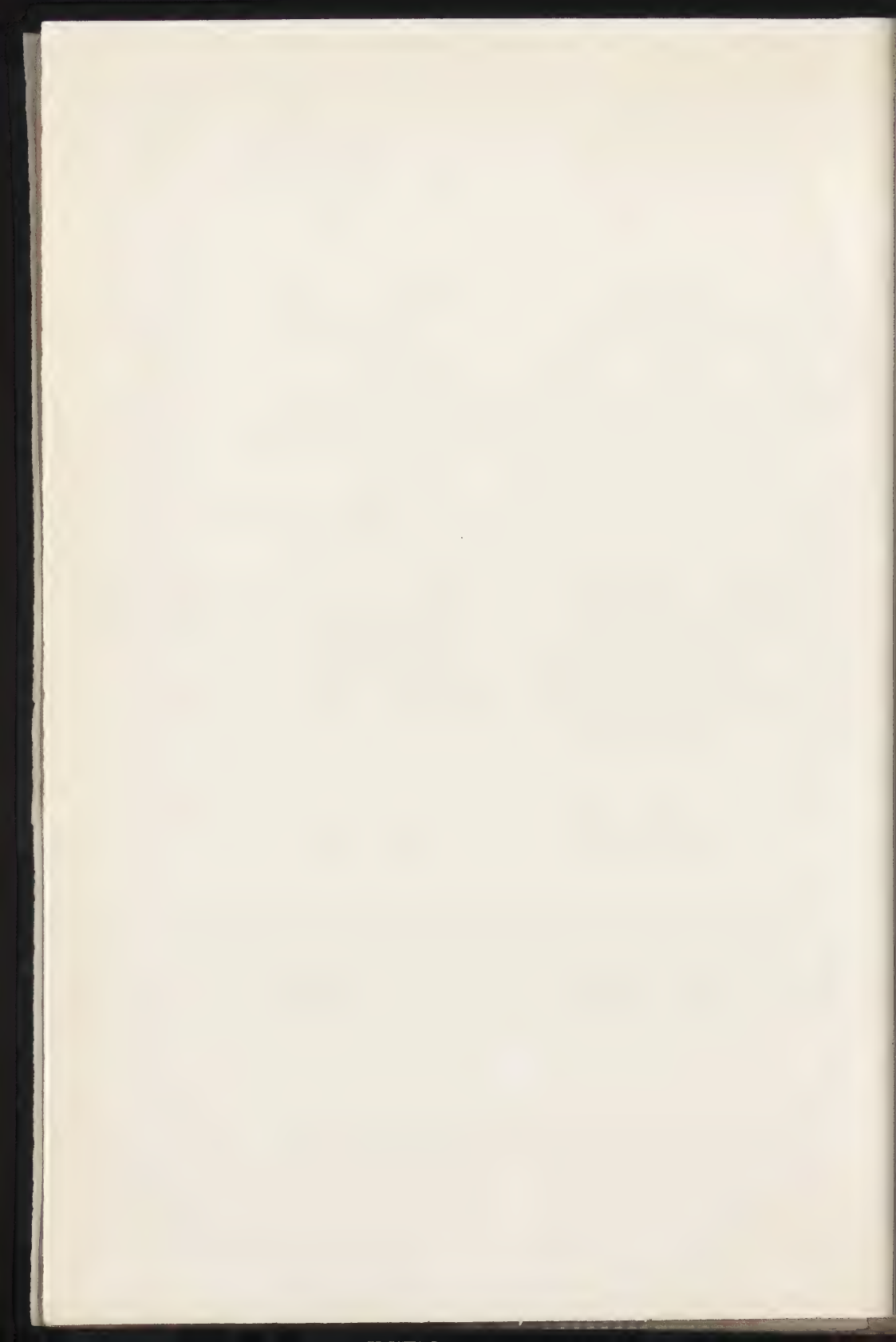
[1] Il *Moretto del Pittoni*. Venezia, MDCCXIII, presso Leonardo Pittoni, op. Cicogna 208. 1 a 12, raccolta Correr.

ERIGIMUS TANDEM STATUAM. QUAM SCULPERE NOSTRO
ARTIFICES MULTI NON POTUÈRE CANI
NON QUACUMQUE MANU FINGENDUM QUOD DATUR AEVO
NE DOMUS ERRORES VIVERE CONSPICIAT.
TEMPORIS EX CORSU PRAECLARUM INVENIMUS UNUM
QUI NOBIS GRATE NOBILE FECIT OPUS.
PHIDIA DUM NOSTRUM MAURETTUM SCULPSIT IN ISTE
NUM POTERIS MENDUM TU REPÈRITE CANE?
MAURETTO SUO
COECO, SURDO, ET ANNOSO
VITAM IN LECTO DUCENTI
RIDICULE POSUIT J. B. PITTONUS POETA VENET.
MAESTUS, ET LAETUS IN GRATI ANIMI SIGNUM
OBIIT DIE MARTIS XXIV MAII MDCCXII AETATIS VERO SUAE XXV
HORA NOCTIS TERTIA CUM DIMIDIA
BIDUANO SUBLATUS RHEUMATISMO.

Non è solo questo lavoro semi-umoristico che ci dà l'idea de la versatilità de l'ingegno suo che si applica e riesce con eguale disinvoltura tanto ne le materie ecclesiastiche, civili, storiche, come ne le facete, con finezza di spirito. In una edizione del 1813 e in un'altra del 1815 abbiamo le: « *Risposte Curiose che si danno ad ogni* « *Quesito in più sorti dei versi Italiani e Latini* » dedicate all' Illustrissimo Sig. Gio. Francesco Maceri nobile riverito dell'antichissima città di Belluno anagrammatico illustre [1].

Questo nobiluomo pare componesse continuamente bellissimi anagrammi e sembra pure che il Pittoni, godendo la sua amicizia, facesse spesse volte parte de la sua mensa. Per testimoniargli quasi la sua gratitudine si interessa molto a tale dilettevole occupazione e infine pubblica l'opuscolo a lui dedicato in cui spiega chiaramente un modo di rispondere a qualsiasi anagramma ita-

[1] *Risposte curiose che si danno ad ogni quesito in più sorti di versi italiani e latini* — Invenzione numerica del Pittoni. Venezia, MDCCIII, op. Cicogna 144-2, raccolta Correr.

FRATE MAGISTER ANTONIO PITTONI: PIANTA DEL CHIOSTRO DE LA TRINITÀ.

(VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO). (Fot. Filippi).

liano e latino; con tavole numeriche, con addizioni, sottrazioni e divisioni che fan pensare a le risposte de la famosa Sibilla.

Certo però ci vuol del tempo a tutt'agio per riescire a sciogliere quei quesiti che servono appunto di passatempo per chi null' altro ha da fare e si diletta parecchie ore ne la interpretazione di enigmi divertenti che aguzzano l' ingegno più che sviluppare l' intelligenza.

Abbiamo inoltre trovato nel Museo Correr di Venezia, ove stanno pure le altre opere su accennate, un foglio volante a stampa con una lettera da lui scritta su la cui intestazione è riprodotta l' immagine de la morte.

La riproduciamo per intero onde maggiormente caratterizzare l' individuo:

Lettera affettuosa scritta da D. Gio. Battista
Pittoni Sacerdote Veneto ad istanza di una sua
Innamorata.

« Non saprei al certo rinvenire la cagione, per cui
« tutt'altro occupato il Vostro Cuore fuor che in aman-
« domi sia divenuto così scordevole, che più non possa
« con amoroso insieme e salutare riflesso, ponderare pia-
« mente, ch' io sono la Vostra Morte, ch'io sono la Vo-
« stra Vita, Pazienza; non si può far altro Povera Morte,
« destinata a piangere la Mala Vita che gli vien fatta
« dal suo Diletto! Adunque non fate conto de miei
« amori? Adunque non sapete guardarmi con buona oc-
« chiata, ma schivandomi crudele partite furiosa? Fugite
« pure, o mio Bene, ch' io già vi seguirò sconsolata:
« Fosse almeno la Vostra Fuga uno Scampo de' Parti,
« mentre sperarei nell' inseguirvi amorosa, che foste per
« rivogliervi a dietro ed abbracciarmi corrispondente. Ma,
« a che più tosto incoraggirvi al corso? Fermatevi, ve ne
« prego, all'arrivo di questo Foglio: fermatevi, dico, e
« se non ponno indurvi al mio Amore l'Istanze, che pre-
« murose io faccio, v' inducano le Azioni de' Barbari, che
« pietosi mi s' inchinano. Vedete i Sciti? Non sanno ter-
« minare una Cena senza spedirmi mille saluti, allor che
« adoprano per Bicchieri i teschi de' loro Maggiori. Os-

« servate i popoli del Brasile. Formano le loro trombe
« con le Ossa de' Morti, sol perchè raccordevoli di
« me le Milizie, riflettano innamorate, che possono in
« quei Cimenti con facilità ritrovarmi. Non vi raccordo
« i Filosofi più rinomati, che tengono alle Porte delle
« lor Case aperti i Sepolcri, acciò non sappiano non meno
« entrare, che uscire senza un' amorosa meditazione.

« A che però sto perdendo più il tempo in iscriven-
« dovi? Temo che sia indurato il Vostro Cuore, che sia
« risoluto il Vostro Animo, che siate finalmente per pro-
« seguire la Vostra Fuga: — Andate pure, vi dico, poi-
« chè ovunque vi fermate, so benissimo, che prima lusin-
« gato dal Mondo, poscia tradito, vi pentirete di non
« avermi riverita, e vi rincrescerà fuor di modo a non
« avere risposto alle mie affettuose chiamate. Se volete
« che ciò non segua, sian scambievoli i nostri affetti,
« sian reciproci i nostri Amori.

« Se non han forza questi caratteri, vi muova que-
« sto Ritratto che qui inserito vi mando all' usanza de'
« vostri Amanti. Riveritelo, ve ne priego, perchè sì come
« fu tolto dal naturale, così non lo scorgerete adulte-
« rato con Cinabri e Belletti. Riveritelo, ve lo suplico,
« e vi accorgerete che alla sua vista partirà riverente il
« Mondo col tormento delle Passioni, nella forma mede-
« sima, che partì ossequioso Demetrio dall'assedio di Rodi,
« sol perchè in attaccando una Parte, che più gli poteva
« facilitare l'acquisto, scoperse sopra quelle Mura una
« pittura graziosa del famoso e nominato Protogene.

« Amatemi dunque, ch'io vi amo; corrispondetemi
« ch'io vi adoro: raccordatevi de fatti miei, che quanto
« prima vi aspetto. Andate dicendo in voi stessa ciò che
« di se stesso diceva Giobbe:

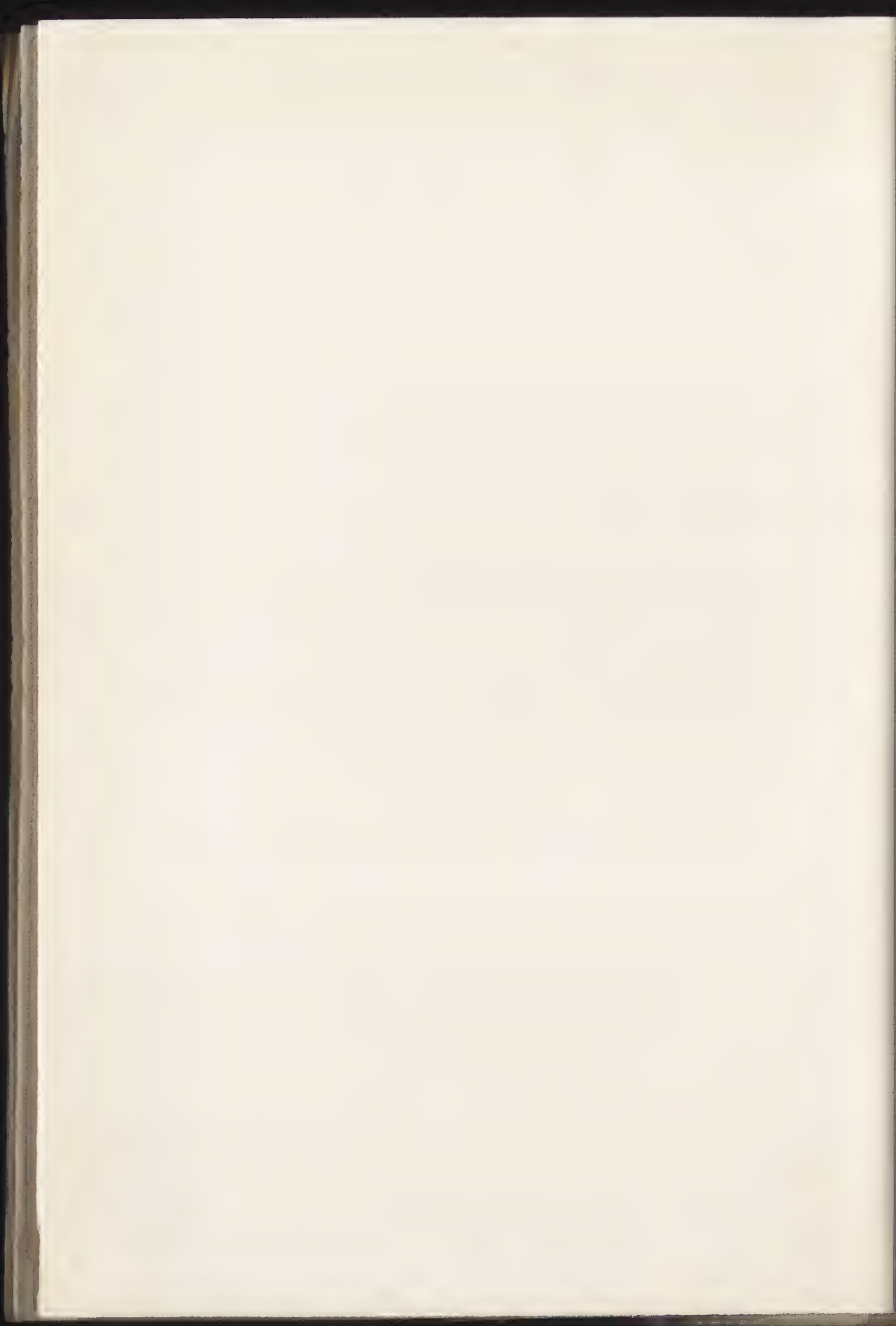
« Numquid non pancitas dierum finietur brevi? Re-
« plicate con riflesso, e son sicura che vi darete al mio
« Amore, e discorrendo di me, goderete sommamente

Quella che or v'ama e poi sarà Consorte
Si sottoscrive qui la Vostra Morte » [1].

[1] Pittoni. Venetia, MDCCXVIII, op. Cicogna 686 1-24, raccolta Correr.

FRATE MAGISTER ANTONIO PITTONI: VENEZIA — FRARI

CHIOSTRO DELLA TRINITÀ.

(Fotografia gentilmente eseguita dal Sig. Guido Malagola).

Questa lettera, come si vede, dimostra tutta la riflessione del sacerdote che, pur lavorando e studiando e scherzando, non stacca il suo pensiero da la vita futura.

Quanta arguzia sottile in poche parole, in poche allusioni, e, sotto la veste faceta, quanto insegnamento morale.

Chissà come avrà bruciata tale lettura a la gente spensierata, frivola del settecento che fra le feste e le veglie mascherava gli ultimi fasti de la gloriosa repubblica.

Il vegliardo sacerdote morì improvvisamente in Padova ove si era recato per diporto, a quanto si rileva da la Repubblica letteraria a l'anno 1749.

In essa si legge: « In Padova adì 17 ottobre passato è morto in età di 82 anni il Sig. D. Giambattista « Pittoni Sacerdote Veneto, mentre per diporto erasi in « quella città portato. Egli è benemerito per aver arri- « chite le stampe del suo genitore Lionardo Pittoni colle « varie Raccolte prodotte da esso in vari tempi »[1].

Luigi Concini di Conegliano in una sua recentissima interessante pubblicazione mette in luce viva la bella figura di un altro Pittoni che dette tutta la sua intelligente energia, e gran parte de' suoi averi, per l'indipendenza d'Italia.

« Questo grande patriota, dice il Concini, nacque in « Conegliano il 9 marzo 1833 da Francesco e Giacomina « da Rios. Di carattere adamantino ed indomabile, di « tempra ferrea, di audacia senza pari, di aspetto simpa- « tico, d'ingegno nobile ed elevato, cultore appassionato « delle belle lettere e commediografo, Innocente Pittoni « rispecchiava le virtù del buon cittadino e del fervente « patriota.

« Fedele e severo seguace del lucido programma di « Giuseppe Mazzini, ne fu uno dei più caldi ed attivi « cooperatori, e riuscì solo per miracolo a sfuggire allo « Spielberg e al capestro. Fu l'anima e la mente del « sub-comitato segreto di Conegliano, di cui, nella sua

[1] *Novelle della Repubblica Veneta per l'anno 1749*, pag. 104.

« qualifica di duce ardimentoso ed efficace, riesciva ad « ottenere il trionfo nelle imprese più ardue e nelle lotte « più aspre »[1].

E con questa ultima bella figura termina il numero dei Pittoni che lasciarono di loro ricordo onorevole.

---

[1] Luigi Concini, *Innocente Pittoni.* Conegliano, Graziani e Bertolini, 1906.

OPERE DI GIOVANNI BATTISTA PITTONI

(1687 † 1767)

1. L'Annunciazione (Accademia di Belle Arti, Venezia).
2. Santa Maria Maddalena (idem).
3. Morte di Seneca (R. Galleria di Dresda).
4. Il corpo d'Agrippina aperto in presenza di Nerone (idem).
5. Sacrificio d'Ifigenia (Eremitage, Saint Petersbourg).
6. Visitazione dei Magi (Museo civico di Padova).
7. Madonna col Bambino e Sant'Antonio (idem).
8. Olindo e Sofronia (Museo civico di Vicenza).
9. Bagno di Diana (idem).
10. Nascita del Bambino (Galleria dei Conti Folco, Vicenza).
11. Adorazione del Bambino (idem).
12. S. Stefano lapidato dagli ebrei (incisione di Pietro Monaco — Museo civico di Belluno).
13. Nascita di Maria Vergine (idem).
14. S. Giovanni Nepomuceno (idem).
15. La Comunione degli Apostoli (idem e alla Marciana).
16. Sisara trafitto da Jahele (idem).
17. Sansone e Dalila (idem).
18. Transito di San Giuseppe (idem).
19. Il Battista nel deserto (idem e alla Marciana).
20. Madonna con S. Nicolò Vescovo e S. Nicola da Tolentino (idem).
21. Giuda e Giacobbe (dall'incisione di Berardi — Museo Correr, Venezia).

22. San Carlo Borromeo (disegno a mezza macchia — Museo Correr, Venezia).
23. La Benedizione di Giacobbe (dall'incisione di Berardi e Vagner — idem).
24. Invasione di Crasso (Galleria eredi Corniani Algarotti Perazzolo, Padova).
25. La Resurrezione (si trovava nella chiesa di San Giminiano a Venezia).
26. La Presentazione (si trovava nella chiesa di Santa Maria dei Servi, indi passò al depositorio di San Giovanni Evangelista ai Frari e di là alla chiesa di Mel in provincia di Belluno).
27. San Pietro d'Alcantara (era nella chiesa dei Miracoli — opera lodevolissima — dopo il restauro sparì) (1).
28. Il Martirio di S. Tommaso (chiesa di S. Eustachio, Venezia).
29. Sant'Eustachio innanzi al tiranno (sacrestia di detta chiesa).
30. Madonna, Sant'Antonio, San Giuseppe, San Lorenzo, San Sebastiano (San Giacomo dall'Orio, Venezia).
31. Martirio di San Bartolomeo (si trovava nella chiesa del Santo a Padova — ora è nella sala dei concerti della SS. Arca della basilica Antoniana).
32. La moltiplicazione del pane e dei pesci (stava nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano; passò poi alla Commenda di Malta a disposizione di S. A. I. Eugenio Napoleone Vicerè d'Italia e Principe di Venezia.
33. Il Battesimo di Sant'Agostino (inciso da Hiliam — può essere quello nella chiesa del Corpus Domini a Vicenza).
34. Canonizzazione di San Giovanni Nepomuceno (inciso poi da Alessandri e Scattaglia) (2).
35. Una Madonna col Bambino (incisa da Brunet) (3).
36. Collezione di abbozzi (4) (incisi da G. Haid).
37. Agar e Ismaele (incisione del Berardi) (5).

(1) Piteri, *Cronaca Veneta*, 1736. - Bassaglia, *Cronaca Veneta*, 1833, pag. 350.
(2) Nagler, op. cit., vol. VI, pag. 397-398.
(3) idem.
(4) idem.
(5) idem.

38. Martirio di Sant'Orsola (incisione del Berardi) (1).
39. Giuda e Thamar (idem (2) — Museo Correr, Venezia).
40. Samuele e Davide (Berardi e Vagner) (3).
41. San Giovanni Battista insegnante (rotondo) Nagler lo crede inciso dallo stesso Pittoni.
42. Sacrificio di Gedeone (Berardi e Vagner (4) — Museo Correr, Venezia).
43. La Gloria di Sant'Agostino (soffitto della sacrestia di San Giovanni Elemosinario, Venezia) (5).
44. Martirio di San Bartolomeo (si trovava fra due ritratti nella sacrestia di San Giovanni Elemosinario, Venezia) (6).
45. Maria Vergine in gloria col Divin Fanciullo e S. Filippo Neri al fianco (idem) (7).
46. Madonna col Bambino, S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri (sacrestia di San Cassiano, Venezia) (8).
47. San Cassiano e Santa Cecilia (soffitto a fresco della sacrestia di San Cassiano, Venezia) (9).
48. Sposalizio di San Giuseppe (si trovava nella chiesa di San Gallo in Venezia) (10).
49. La Circoncisione di N. S. (idem) (11).
50. Figura dell'Apostolo Paolo (idem) (12).
51. Visitazione di Sant'Elisabetta (idem) (13).
52. L'Adorazione dei Magi (idem) (14).
53. L'Adorazione dei Pastori (idem) (15).
54. La B. V. Assunta (piccola pala che si trovava su l' altare

(1) Nagler, op. cit. — De Boni, *Biografie degli artisti.* Venezia, 1840, pag. 90.
(2) idem.
(3) idem.
(4) idem.
(5) Moschini, *Guida di Venezia*, MDCCCXV, vol. I, pag. 162.
(6) idem.
(7) idem.
(8) idem, vol. I, pag. 130.
(9) idem.
(10) idem, vol. I, pag. 531.
(11) idem.
(12) idem.
(13) idem, vol. I, pag. 529.
(14) idem.
(15) idem, vol. I, pag. 530.

dell' Assunta nella chiesa di San Giacomo dall'Orio, Venezia) (1).

55. La B. V. del Rosario (pala dell'altare che stava nel mezzo della chiesa di S. Giacomo dall'Orio, Venezia) (2).
56. Altra pala piccola colla Nascita del Bambino Gesù (idem) (3).
57. Sant'Elena che ritrova la croce (Museo civico, Verona).
58. Giove che incenerisce Semele (idem).
59. Tobia che restituisce la vista al padre (idem).
60. Transito di San Giuseppe (schizzo a olio chiaro-scuro — Museo Correr, Venezia).

OPERE DI FRANCESCO PITTONI

1. Sofonisba (Eremitage, Saint Petersbourg) (4).
2. Il re dormente (idem).
3. Candales (idem).
4. Dido e Semiramide (idem).
5. Immagine di Pio V (chiesa di S. Corona in Vicenza) (5).
6. La Madonna che adora il Bambino (altar maggiore) pala dell'Eremite a S. Trovaso in Venezia) (6).
7. Quadro sopra la Custodia dell'altar maggiore rappresentante la Madonna col Bambino nella soppressa chiesa di S. Ubaldo, vulgo S. Boldo, in Venezia (7).

(1) P. Girolamo Cattaneo, manoscritto arch. S. Giacomo dall' Orio. — Catastico delle notizie principali e più necessarie della chiesa Parrocchiale Collegiata di S. Giacomo dall'Orio.
(2) idem.
(3) idem.
(4) Nagler, op. cit., vol. VI, pag. 397-393.
(5) Francesco Vendramin, *Mosca*, MDCCLXXIX, pag. 13.
(6) (Archivio di Stato - Venezia). Reg. 341, Elenco B, progr. 1 — Statistica demaniale (manoscr. Marciana), Reg. B, alleg. I, Prosp. E. — Quadri di proprietà del Banco d'ammortizzazione.
(7) Pitteri, *Cronaca Veneta*, 1736-1777, pag. 219-20. — Bassaglia, *Cronaca Veneta,* 1733, pag. 434-435.

8. Varie storie della VITA DI S. UBALDO nella soppressa chiesa di S. Ubaldo, vulgo S. Boldo, in Venezia (1).
9. SANT'ANTONIO E LA VERGINE (2).
10. UNA COMUNIONE (3).
11. IL CENTURIONE DINANZI A CRISTO (chiesa di S. Giovanni decollato, non vi si ritrova) (4).
12. LA COMUNIONE DEGLI APOSTOLI (idem).
13. Pala de l Crocefisso colla B. VERGINE, S. ANTONIO E S. GAETANO (idem) (5).
14. LA CORONAZIONE DI N. SIGNORA (comparto di mezzo di detta chiesa) (6).
15. VARI SANTI sulle colonne (idem) (7).
16. L'ANNUNZIATA (stava nella chiesa di San Silvestro, fu venduta all'estero con altri quadri di valore dopo il restauro della chiesa) (8).
17. UN MIRACOLO DI S. ANTONIO (si trovava nella chiesa dei Frari in Venezia e precisamente su l'altare del Santo) (9).
18. Vari quadri concernenti la VITA DI CRISTO ed altro (chiesa di S. Bartolomeo) (10).
19. GUARIGIONE OPERATA DA SANT'AGOSTINO (chiesa de l'Eremite, Venezia) (11).

---

(1) PITTERI, *Cronaca Veneta*, 1736-1777, pag. 192. — BASSAGLIA..., pag. 290.
(2) idem.
(3) Reg. 288 statistica dei quadri demaniali n. 317. vol. 13 (Archivio Venezia).
(4) idem, vol. 3.
(5) ZANETTI, *Della pittura veneziana*. Venezia, 1771, pag. 423. — PITTERI, *Cronaca Veneta*, 1777, pag. 219. — BASSAGLIA, *Cronaca Veneta*, 1733, pag. 434-435.
(6) idem.
(7) idem.
(8) (Marciana-manoscr.) classe VII, cod. 2282, n. 25 — (idem) classe VII, cod. 2282 - FAPANNI, articoli comunicati - BASSAGLIA, *Cronaca Veneta*, MDCCXXXIII, pag. 269.
(9) BASSAGLIA, op. cit., pag. 295 — SORAVIA, *Chiese di Venezia*, 1823, vol. II, pag. 19.
(10) BASSAGLIA, op. cit., pag. 191 — ZANETTI, op. cit., pag. 423.
(11) MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia*, 1815, vol. II, pag. 290.